

RESOCONTO STENOGRAFICO

314.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	(<i>Concessione alla FAR dei voli Roma-Genova</i>)	7
Interrogazioni (Svolgimento)	5	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	7
(<i>Agenzia delle poste di Gardone Val Trompia</i>) .	5	Gramazio Domenico (AN)	8
Fei Sandra (AN)	6	Mammola Paolo (FI)	9
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	5	Taradash Marco (FI)	8
(<i>Nuovo regolamento servizio telefonico</i>)	6	(<i>Ristrutturazione delle FS – Ripresa svolgimento</i>)	10
Presidente	6	Gramazio Domenico (AN)	12
(<i>Ristrutturazione delle FS</i>)	6	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	10
Presidente	6		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Collegamento ferroviario Porta Vittoria e la Bovisa)</i>	13	<i>(Discussione — doc. IV, nn. 7-A e 14-A)</i>	31
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	13	Presidente	31
Volontè Luca (misto-CDU)	14	Boato Marco (misto-verdi-U)	38
<i>(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 15)</i>	15	Bonito Francesco (SD-U), <i>Relatore sul doc. IV, n. 14-A</i>	33
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	15	Bressa Gianclaudio (PD-U)	47
<i>(Politica di sviluppo per il Mezzogiorno)</i>	15	Carrara Carmelo (misto-CDU), <i>Relatore sul doc. IV, n. 7-A</i>	31
Angelici Vittorio (PD-U)	23	Ceremigna Enzo (misto-SI)	49
Armani Pietro (AN)	19, 20	Comino Domenico (LNIP)	45
Boccia Antonio (PD-U)	22	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	52
Carrara Carmelo (misto-CDU)	26	Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) .	48
D'Amico Natale (RI)	21, 22	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	44
Nesi Nerio (RC-PRO)	17, 19	La Russa Ignazio (AN)	36
Peretti Ettore (CCD)	24	Li Calzi Marianna (RI)	42
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	15, 17, 20, 21, 22, 24, 25	Mancuso Filippo (FI)	37
Russo Paolo (FI)	15, 16	Manzione Roberto (CCD)	40, 41
Tassone Mario (misto-CDU)	25	Masi Diego (misto-P. Segni-lib.)	49
<i>(Attacchi a sede e uomini della lega nord)</i> .	26	Mussi Fabio (SD-U)	34
Cavaliere Enrico (LNIP)	26, 27	Pisapia Giuliano (RC-PRO)	55
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27	Saponara Michele (FI)	50
<i>(Riduzione tassi di interesse)</i>	28	Soda Antonio (SD-U)	53
Cherchi Salvatore (SD-U)	28, 29	<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV nn. 7-A e 14-A)</i>	55
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	28	Presidente	55, 64
<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05)</i>	30	Berselli Filippo (AN)	60
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	30	Bielli Valter (SD-U)	63
Preavviso di votazioni elettroniche	30	Carrara Carmelo (misto-CDU)	55
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3254	30	Cola Sergio (AN)	57
Domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche (Doc. IV, nn. 7-A e 14-A) (Discussione)	30	Malavenda Mara (misto)	60
<i>(Contingentamento dei tempi dell'esame — doc. IV, nn. 7-A e 14-A)</i>	31	Parrelli Ennio (SD-U)	61
Presidente	31	Saraceni Luigi (SD-U)	57
		Sgarbi Vittorio (misto)	56
		Taradash Marco (FI)	61
		Veltri Elio (SD-U)	59
		Zacchera Marco (AN)	58
		<i>(Votazione — Doc. IV, n. 7-A)</i>	64
		Presidente	64
		Armani Pietro (AN)	64
		Becchetti Paolo (FI)	65
		De Mita Ciriaco (PD-U)	64
		Jervolino Russo Rosa (PD-U)	65
		Mancuso Filippo (FI)	64
		Sgarbi Vittorio (misto)	65
		Trantino Enzo (AN)	64

	PAG.		PAG.
(Rinvio alla Giunta — Doc. IV, n. 14-A)	65	Taborelli Mario Alberto (FI)	77
Presidente	65, 67, 68	Vito Elio (FI)	69, 78
Bonito Francesco (SD-U), Relatore sul doc. IV, n. 14-A	65, 66	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4468) .	81
Carrara Carmelo (misto-CDU), Relatore sul doc. IV, n. 7-A	66	Presidente	81, 84
La Russa Ignazio (AN), Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio	66	Cangemi Luca (RC-PRO)	87
Mancuso Filippo (FI)	67	Colombo Paolo (LNIP)	81
Marotta Raffaele (FI)	68	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	87
Mussi Fabio (SD-U)	66	Gardioli Giorgio (misto-verdi-U)	85
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 — Sostegno al reddito ed incentivi occupazione (A.C. 4468) (Seguito della discussione)	68	Gazzara Antonino (FI)	85
(Ripresa esame articoli — A.C. 4468)	68	Pampo Fedele (AN)	89
Presidente	68, 70	Vito Elio (FI)	83
Colombo Paolo (LNIP) ...	69, 71, 72, 74, 76, 80	(Votazione — A.C. 4468)	91
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	74, 79, 80	Presidente	91
Gasparrini Federica, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	79	(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45)	91
Innocenti Renzo (SD-U)	77	Presidente	91
Pampo Fedele (AN)	73, 74, 80	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	91
Scrivani Osvaldo (SD-U), Relatore per la maggioranza	78	Ordine del giorno della seduta di domani .	91
		Dichiarazione di voto finale del deputato Luca Cangemi (A.C. 4468)	93
		Votazioni elettroniche	95

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Montecchi e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Agenzia delle poste di Gardone Val Trompia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Fei n. 3-01799 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto ispettivo dell'onorevole Fei, cui si risponde, vorrei far presente che l'Ente poste italiano, da noi interessato in merito a quanto rappresentato, ci ha sottolineato che le 22 unità applicate presso l'agenzia postale di Gardone Val Trompia risultano a suo dire adeguate alle esigenze del servizio ed in grado di soddisfare le richieste dell'utenza. Di tali dipendenti soltanto tre risultano assunti a tempo determinato e due sono stati assunti con contratto di formazione lavoro, mentre, allo stato attuale, non risultano adottati provvedimenti di distacco presso altre sedi.

Per quanto attiene al problema della dirigenza dell'ufficio, il medesimo Ente ci ha comunicato che presso la filiale interessata mancano unità dell'area quadri di primo livello (Q1), cui attribuire le funzioni di direttore dell'agenzia di Gardone Val Trompia. Pertanto l'ufficio è stato diretto transitoriamente da dipendenti dell'area quadri, ma di secondo livello (Q2).

Al fine di poter procedere all'attribuzione della qualifica del livello 1 dell'area quadri il direttore della sede è stato invitato a fornire i nominativi dei dipendenti ritenuti più capaci ed in possesso di requisiti apprezzabili.

I nominativi indicati sono stati successivamente sottoposti ad una prova selettiva da parte di una società esterna. Allo stato attuale è in fase di ultimazione la procedura che dovrebbe portare all'indicazione delle unità da nominare (Q1). Nel frattempo, sempre l'ente poste ci ha comunicato di aver cercato di far fronte al problema anche attraverso interpellanze rivolte al personale applicato presso le vicine filiali di Bergamo e di Milano, ma non avendo avuto riscontri positivi dal 1° gennaio 1998 e fino a quando non si conoscerà l'esito della suddetta selezione, le funzioni di direttore dell'ufficio di Gardone Val Trompia sono state affidate *ad interim* al direttore dell'agenzia di coordinamento sita nella stessa città.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01799.

SANDRA FEI. Naturalmente non posso che dichiararmi insoddisfatta e mi dispiace per il sottosegretario Vita. La sua risposta è molto tecnica, si capisce perfettamente che viene dall'inquisito e quindi già a questo livello abbiamo qualche difficoltà nel cercare di avere una risposta valida, pratica e politica.

Il sottosegretario Vita ha iniziato la sua risposta riferendo che nell'ufficio di Gardone Val Trompia non risultano esserci stati problemi. Ebbene, vorrei veramente portargli, magari a titolo personale, gli articoli di giornale che escono in continuazione su questo problema. Non è un problema che mi sono inventato o che qualcuno mi ha suggerito di sollevare: è un problema che effettivamente esiste e bisogna prenderne atto. Il personale addetto a quell'ufficio non è sufficiente.

La Val Trompia, immagino che molti lo sapranno, è una delle zone d'Italia con il prodotto interno lordo più alto. Vi sono una quantità di imprese veramente determinanti per l'economia del nostro paese, oltre al fatto che vi sono studenti ed un'attività molto importante.

L'ufficio funziona a ritmi non adeguati. Non ho avuto alcuna riposta alla parte

dell'interrogazione nella quale ho spiegato che vi sono utenti importanti e cioè grandi aziende della Val Trompia che si sono dovute rivolgere al settore privato, perché ovviamente la risposta viene richiesta allo stesso ufficio « inquisito ».

Mi dispiace moltissimo, perché sono state fornite precisazioni relative ai livelli Q1 o Q2 — mi diverte tanto: sembra una battaglia navale — e sulla questione dei direttori, dichiarando che la situazione è provvisoria. Non credo però che si possano dare risposte tanto superficiali. Vi deve essere un direttore individuato e competente ed il fatto che se ne sia consultato un altro non mi sembra possa essere accettato dai cittadini di Gardone Val Trompia.

Insisterò — mi dispiace doverlo dire — su questo tema nella speranza di avere prossimamente una risposta pratica e politica, non demagogica ma che sia realmente di aiuto alla vita quotidiana dei cittadini.

(Nuovo regolamento servizio telefonico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-01456 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza del presentatore dell'interrogazione: s'intende che vi abbia rinunciato.

(Ristrutturazione delle FS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01064 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, io ho competenza a rispondere sulle interrogazioni riguardanti il settore dell'aviazione civile.

PRESIDENTE. Sì, sono un « trittico » !

DOMENICO GRAMAZIO. L'altra si vede che è rimasta bloccata in qualche stazione ferroviaria insieme a Cimoli!

PRESIDENTE. Ora non esageriamo!

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Per rispondere all'altra arriverà un mio collega.

DOMENICO GRAMAZIO. Dice che non ha facoltà di rispondere!

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Mi consenta, onorevole Gramazio: per rispondere all'altra interrogazione da lei presentata arriverà un collega, che è competente per materia.

PRESIDENTE. Credo si possa senz'altro passare, allora, all'esame delle interrogazioni cui faceva riferimento il sottosegretario Albertini, per poi tornare, successivamente, su questa interrogazione dell'onorevole Gramazio.

(Concessione alla FAR dei voli Roma-Genova)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Gramazio n. 3-01531, Taradash n. 3-01534 e Mammola 3-01535 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. La società FAR Airlines, con sede in Milano, inizialmente costituita come Srl, ha ottenuto in data 9 settembre 1994 la licenza di esercizio per effettuare il servizio per il trasporto aereo di passeggeri con l'utilizzo di un aeromobile *executive* tipo Falcon 20 (da otto a dieci posti).

Successivamente, trasformatasi in Spa, con istanza in data 19 ottobre 1995 chiedeva che la licenza di cui era titolare fosse intestata alla FAR Airlines Spa.

Dalla documentazione presentata nel settembre 1996 la società risultava amministrata da un consiglio di amministrazione così composto: presidente Staiti di Cuddia Tomaso; amministratore delegato Capillo Giovanni; consigliere Bressani Giorgio Mario.

Sulla società e sui componenti il consiglio di amministrazione fu acquisita dalla prefettura di Roma la certificazione antimafia. Non risultando alcuna comunicazione circa eventuali modifiche della composizione del consiglio di amministrazione della società, questa amministrazione ha richiesto alla stessa l'aggiornamento della documentazione relativa all'organo amministrativo. In data 3 febbraio 1998, la stessa società ha comunicato che il signor Filippo Alberto Rapisarda era stato nominato amministratore unico ed ha contestualmente trasmesso il certificato del registro delle imprese attestante la variazione e i certificati anagrafici del signor Rapisarda, riservandosi di trasmettere, non appena in possesso, il relativo certificato del casellario giudiziale.

Per quanto concerne i collegamenti di linea a cui si fa cenno nelle interrogazioni, si rammenta che la liberalizzazione conseguente all'entrata in vigore dei regolamenti CEE in materia di trasporto aereo, in particolare del regolamento n. 2408 del 1992, ha sancito il principio della libertà di accesso al mercato intracomunitario. Infatti, i vettori comunitari in possesso di una licenza di esercizio valida possono effettuare servizi aerei di linea sugli aeroporti italiani previa semplice notifica; l'attivazione dei servizi deve, ovviamente, essere subordinata al preventivo accertamento, da parte del vettore, dell'operatività degli aeroporti interessati per lo specifico servizio programmato e per il tipo di aeromobile di cui è previsto l'impiego.

Ciò premesso, con istanza datata 1° agosto 1995, la società ha richiesto l'esten-

sione della licenza innanzi citata al fine di utilizzare aeromobili tipo DHC-7 (48 posti), che aveva in programma di acquisire per effettuare alcuni servizi di linea da e per l'aeroporto di Roma Urbe e Cuneo, Padova, Milano, Biella, Foggia e Bergamo. In data 2 settembre 1996, la società chiedeva l'autorizzazione ad impiegare nell'attività di trasporto aereo di passeggeri l'aeromobile tipo DHC-7, aggiungendo ai precedenti anche i servizi di linea Milano-Firenze e Firenze-Bari.

A seguito dell'esito positivo dell'istruttoria delle richieste sopracitate, corredate dalla documentazione prescritta, in data 25 ottobre 1996 la licenza di trasporto aereo fu intestata alla FAR Airlines Spa ed estesa all'utilizzazione dell'aeromobile sopra indicato.

Sulla base dei programmi presentati, la società ha ottenuto per le stagioni inverno 1996-1997 ed estate 1997 uno *slot* giornaliero in entrata ed uno in uscita negli aeroporti di Linate e Firenze, attivando inoltre le linee estive Milano-Albenga-Calvi, Genova-Olbia e Milano-Olbia. Non essendo mai stato attivato il collegamento su Milano e Firenze e non essendo stati, di conseguenza, esercitati gli *slot* assegnati, gli stessi sono stati revocati con decorrenza dalla stagione invernale 1997-1998. A far data dal 13 febbraio 1998 si è proceduto, altresì, a revocare l'autorizzazione all'impiego dell'aeromobile DHC-7 (marche I/FARB) nell'attività di trasporto aereo di passeggeri, a seguito dell'avvenuta cancellazione dell'esercenza dello stesso a favore della società.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01531.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, qualche giorno fa dicevo che mi capita poche volte di dichiararmi soddisfatto o parzialmente soddisfatto delle risposte del Governo alle interrogazioni. In questo caso mi dichiaro totalmente insoddisfatto, perché rimangono tutti i dubbi politici, morali ed amministrativi nei riguardi della concessione che il signor

Rapisarda ha ottenuto e che seguita a gestire. A mio avviso, tanto più il signor Rapisarda interviene, parla e accusa, tanto più ottiene, perché, come ha detto il sottosegretario, si comincia con i voli di piccoli aerei da 8 o 9 posti per arrivare a quelli di aerei da 49 posti, come l'ultimo aeromobile.

Ciò vuol dire che il significato non tanto amministrativo quanto politico della mia interrogazione viene confermato. Tanto più il signor Rapisarda sarà intervistato, tanto più sarà a disposizione di taluni magistrati o inventerà spontaneamente posizioni, tanto più otterrà concessioni e prebende da chi è autorizzato ad elargirle. La copertura del fatto (il sottosegretario Albertini ha detto che non servono determinate autorizzazioni, ma bastano le concessioni e le autorizzazioni successive) sta a dimostrare che anche nel momento in cui Rapisarda ottenne la concessione per il primo volo egli era il *general manager* di una società che aveva come amministratori altri qualificati esponenti, ma dei cui interessi lo stesso Rapisarda era il vero portatore. Una risposta di carattere tecnico-amministrativo, dunque, quella del sottosegretario, che lascia aperti tutti i dubbi — che per me sono certezze — sollevati nell'interrogazione.

Mi ritengo inoltre insoddisfatto per il fatto che non si sa chi possa rispondere alla mia interrogazione sulle ferrovie. Forse manderanno qualcuno a rispondere dopo il consiglio di amministrazione di oggi, quando i ministri si metteranno d'accordo sul personaggio che sarà il nuovo presidente delle ferrovie... Vedo però che il sottosegretario è arrivato e sono convinto che darà risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Il collega Taradash, nel frattempo sopravvenuto, ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01534.

MARCO TARADASH. Sono rimasto bloccato da un ingorgo, ma ho ascoltato la risposta del sottosegretario attraverso *Ra-*

dio radicale; ho anche tentato di sintonizzarmi sul canale 99,3 di RAI Parlamento, ma trasmetteva musica classica invece della diretta dal Parlamento.

Voglio ricordare che l'interrogazione era volta a conoscere il perché fosse stato assegnato questo *slot*, questa possibilità di trasporto aereo alla società di proprietà del signor Filippo Alberto Rapisarda, che ne è anche amministratore delegato, all'indomani di dichiarazioni davanti ai magistrati di Palermo dello stesso Rapisarda, indagato nell'ambito di un'inchiesta per mafia; nel corso di tali dichiarazioni Rapisarda aveva rivolto accuse nei confronti di Silvio Berlusconi e di Marcello Dell'Utri. Si trattava, chiaramente, di un'interrogazione maliziosa. Non mi aspettavo che il sottosegretario venisse a dirci che sì, era stata regalata una possibilità di traffico aereo a questa azienda a seguito della dichiarazione nei confronti di avversari politici del Governo.

Devo tuttavia dichiarare che la risposta è stata sorprendente. Ci si viene a dire che la società FAR, che il Governo sa essere presieduta da Filippo Alberto Rapisarda, ha presentato il certificato antimafia e quindi agisce in piena legittimità sulle tratte che ritiene (alcuni *slot* non li utilizza e vengono restituiti). Sappiamo che oggi in Italia il certificato antimafia è qualcosa da cui devono guardarsi solo coloro che nulla hanno a che fare con la mafia. Se infatti qualcuno è plurindagato, è chiamato più volte a testimoniare in processi di mafia, presenta il certificato antimafia, il Governo non controlla e l'azienda può tranquillamente funzionare. È una bellissima notizia per il paese! Noi sappiamo che i controlli sui certificati antimafia vengono fatti esclusivamente nei confronti delle persone che nulla hanno a che vedere con la mafia. Per le persone — presuntamente innocenti, presuntamente non colpevoli, per l'amor del cielo! — hanno a che fare non con la mafia ma senz'altro con processi per mafia, il certificato antimafia è una semplice dichiarazione — immagino di autocertificazione

— che consente l'esercizio di attività anche di servizio pubblico come quelle di navigazione aerea.

Ribadisco che si tratta di una risposta quanto meno sorprendente rispetto alla quale non posso che dichiararmi non soltanto insoddisfatto, ma anche abbondantemente sconcertato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01535.

PAOLO MAMMOLA. Non posso che ribadire l'insoddisfazione che è già stata espressa dai colleghi Gramazio e Taradash per la risposta alle nostre interrogazioni, che avevano per oggetto la stessa vicenda e che ponevano al Governo la stessa domanda, ossia come fosse compatibile la concessione della licenza a questa piccola compagnia di recente costituzione.

Si chiedeva, quindi, come fosse possibile che a questa piccola compagnia venissero date in concessione tratte aeree che noi tutti sappiamo quanto siano difficili da ottenere. I cosiddetti *slot*, quindi le possibilità che vengono concesse agli aeromobili e alle società che li gestiscono di atterrare e decollare dai nostri aeroporti, non sono concessioni di così semplice rilascio: c'è una guerra vera e propria tra le compagnie, per ottenerle. Ciò nonostante, questa FAR Airlines, come abbiamo sentito dal sottosegretario, è riuscita ad ottenere — non si capisce bene perché — la possibilità di effettuare traffico aereo da e per diversi aeroporti italiani e non solo italiani.

La nostra insoddisfazione, come è già stato sottolineato da altri colleghi, è dovuta innanzitutto al fatto che quella pronunciata dal sottosegretario non è una risposta ai nostri quesiti. Se avessimo voluto sapere quale fosse la situazione di carattere amministrativo che ha contraddistinto i rapporti tra la suddetta compagnia e la direzione generale dell'aviazione civile, ossia quali supporti cartacei e documentali avessero determinato la concessione di queste autorizzazioni, forse non sarebbe stato neppure necessario

chiamare il Governo a rispondere in quest'aula. La nostra domanda, però, era un'altra: volevamo sapere per quale strana coincidenza — perché in questo paese si va avanti per coincidenze — il rilascio di quelle licenze fosse stato immediatamente successivo a determinate vicende giudiziarie che hanno visto l'amministratore delegato di quella società rivolgere accuse in processi di mafia contro personaggi di grande spicco politico a livello nazionale.

Ciò che poi è sorprendente, a mio modo di vedere, è che il sottosegretario ci venga a dire che tali concessioni furono rilasciate, se non ho inteso male, dietro presentazione di un certificato antimafia e dietro la promessa di presentazione, da parte del medesimo amministratore delegato della società, del suo certificato penale e del suo certificato del casellario giudiziale. Quindi abbiamo saputo (è questa, forse, l'unica notizia che abbiamo ricevuto) che quella concessione è stata rilasciata anche nelle more della presentazione di un documento importante come quello del casellario giudiziale, dal quale, evidentemente, si potevano evincere eventuali procedimenti in cui il Rapisarda — come risulta da tutti gli organi di stampa — fosse coinvolto. Per lo meno, quindi, vi è stata una leggerezza da parte dell'organo amministrativo che ha rilasciato l'autorizzazione, perché veniamo a sapere che la compagnia aerea è stata abilitata anche se il titolare della licenza non ha presentato tutta la necessaria documentazione.

Vorrei fare, allora, un commento sulla nostra realtà giudiziaria. Nelle aule dei nostri tribunali assistiamo alla condanna di persone in base ad una presunzione, secondo cui l'amministratore, il responsabile di un'azienda non poteva non essere a conoscenza di atti di carattere delittuoso che avvenivano all'interno dell'azienda medesima.

Quindi, oggi assistiamo nel nostro paese a condanne « perché non si poteva non sapere ». In questo caso, vorrei sapere come si comporterebbe un tribunale italiano nei confronti del Ministero dei trasporti e in particolar modo della direzione

generale dell'aviazione civile (che fino a prova contraria fa parte del Ministero dei trasporti), perché a questo punto dovremmo presumere, se c'è uniformità di giudizio, che anche il Ministero dei trasporti potrebbe essere condannato perché non poteva non sapere che il Rapisarda era un personaggio che, al di là del fatto che non ha consegnato il suo certificato del casellario giudiziale, aveva qualche problema; il Ministero non poteva non sapere con chi aveva a che fare.

(Ristrutturazione delle FS — Ripresa svolgimento)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'interrogazione Gramazio n. 3-01064 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Gramazio e da altri parlamentari interviene su un argomento sul quale oggi si calamita la maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica e del sistema dell'informazione: come sia possibile cioè modernizzare l'azienda Ferrovie dello Stato superando i ritardi decennali che si sono accumulati, i divari, le disfunzioni.

Nell'interrogazione degli onorevoli colleghi c'è una lunga e dettagliata ricostruzione storico-politica, oserei dire, che puntigliosamente delimita alcune scadenze e alcuni passaggi nella vita dell'azienda. Oggi, con questa nostra risposta, il Governo intende sottolineare il valore del passaggio che sta avvenendo.

DOMENICO GRAMAZIO. Quello di oggi. È una coincidenza!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Proprio quello di oggi. È una singolare coincidenza che la risposta a questa in-

terrogazione avvenga nel momento in cui, come tutti i giornali rilevano in primo piano, si evidenzia la necessità di una svolta e di un messaggio di rilancio e di fiducia. Ciò in coerenza con l'impostazione data dal Governo, da questo Governo, tesa a recuperare quel divario con il trasporto su gomma che pure è ricordato nell'interrogazione dell'onorevole Gramazio.

L'esigenza che ha l'Italia, non solo il Governo o il Parlamento, ma il popolo italiano è quella di un riequilibrio delle modalità di trasporto, di un recupero di fiducia nella possibilità di utilizzare le ferrovie, il treno. Per fare questo c'è bisogno di una riorganizzazione dell'azienda, non solo in termini di efficienza, ma di completa e diffusa trasparenza.

DOMENICO GRAMAZIO. Quella che non c'è!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Quella che è già stata avviata e che noi vogliamo portare avanti in maniera più incisiva, più continua e più rapida, sulla base della impostazione nuova che la direttiva del Presidente del Consiglio, la famosa direttiva Prodi, emanata circa un anno fa, ha dettato sul risanamento gestionale del settore. Questa direttiva ha dato avvio al processo di pianificazione aziendale svoltosi nel corso del 1997, fino all'approvazione dei piani di impresa, con proiezioni fino al 2001. Il piano si basa su un'azione convergente, sia per lo sviluppo commerciale (incremento dei ricavi per effetto di maggiori volumi di traffico, di aumenti dei prezzi, di trasformazione del *mix* di produzione a vantaggio di servizi) sia sul piano della riduzione dei costi (dai costi operativi fino al contenimento del costo del lavoro). Di ciò vi è traccia, trattandosi inoltre di importanti decisioni, nel nuovo contratto sottoscritto dai sindacati e dall'azienda.

Sulla base dei contenuti del piano, il Governo ha previsto, nell'ambito della legge finanziaria, norme che consentono il

rilancio degli investimenti nelle ferrovie. In un rapporto positivo tra l'azione del Governo ed il contributo che il Parlamento autorevolmente ha inteso dare, nella più recente legge finanziaria è stato introdotto un consistente stanziamento aggiuntivo che rende disponibili ulteriori risorse per proseguire i processi di modernizzazione ed efficientamento della rete ferroviaria.

La sigla dell'accordo contrattuale tra i sindacati e l'azienda crea le condizioni per una riorganizzazione industriale dell'azienda, basata su incrementi di produttività compatibili con il miglioramento dei livelli di sicurezza e di affidabilità del sistema ferroviario.

Sulla base dei dati emersi dalla contrattazione sindacale, dovranno essere rivisti i risultati del piano d'impresa per individuare l'obiettivo impegnativo conseguibile dall'azienda ferroviaria nel corso del prossimo quadriennio. La tempistica e le modalità dei processi di societizzazione delle attività anche in riferimento al nuovo modello della TAV, cioè alla chiusura della stessa ed all'istituzione di una nuova struttura di gestione della rete, andranno realizzati sulla base degli indirizzi che il Governo indicherà secondo quanto disposto dalla legge finanziaria.

Nel frattempo il Ministero dei trasporti sta completando il lavoro di analisi per il recepimento della normativa europea; mi riferisco alle tre direttive europee a partire dalla n. 440 sulla separazione societaria della gestione della rete e della gestione del servizio. Entro la metà del 1998, anche sulla base di tale regolamentazione, potrà essere presentato il progetto di riorganizzazione divisionale dell'azienda e poi di evoluzione verso le nuove strutture societarie.

Come si può notare dall'elencazione delle attività realizzate ed in corso, il Governo ha posto mano alla trasformazione strutturale delle ferrovie italiane, compatibilmente con la regolamentazione europea e con la necessità di ammodernare il sistema ferroviario.

Comprendo quali possano essere le osservazioni in questa fase; rispetto ai

programmi e agli impegni enunciati e affrontati concretamente dal Governo, vi è stata, nel periodo precedente, una situazione preoccupante relativa a più incidenti, che hanno danneggiato l'immagine dell'azienda ed attratto l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'attività dell'azienda stessa.

Ho già parlato delle misure eccezionali che il Governo ha inteso assumere per quanto riguarda il problema della sicurezza. Tuttavia gli onorevoli interroganti hanno posto questioni di natura più strutturale alle quali era giusto dare riscontro, chiarendo che i frutti di questo lavoro non possono essere giudicati solo giorno per giorno o settimana per settimana; richiedono un lavoro di lunga lena e quindi una valutazione di bilancio a medio termine. Sarebbe illusorio attendersi risultati solo nel breve periodo, che pure vi devono essere e devono invertire una tendenza, che è stata di ritardi strutturali accumulati dal nostro paese. Comunque, rispetto a tali ritardi ed all'interrogativo che si pongono molti cittadini, chiedendosi se ce la faremo a riorganizzare le ferrovie, ritengo che il Governo ed il Parlamento insieme possano rispondere « sì ».

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01064.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, ringrazio il sottosegretario per il taglio che ha voluto dare alla sua risposta e per il momento particolare in cui essa è giunta; si tratta della risposta ad una delle tante interrogazioni da me presentate. Mi permetto, infatti, di richiamare l'attenzione del Presidente della Camera sul fatto che attendo la risposta ad altre 116 interrogazioni concernenti le Ferrovie. Pertanto quella odierna non può essere considerata una risposta complessiva, anche se rappresenta un passo in avanti. Mi risulta che sono intercorsi dei colloqui tra il ministro Burlando e l'amministratore delle ferrovie, dottor Cimoli, che oggi sarà riconfermato, almeno così sembra...

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Così sarà!

DOMENICO GRAMAZIO. ... nell'incarico di amministratore delegato delle ferrovie. Si taglia solo la testa del presidente, mentre si sarebbe dovuta tagliare la testa dell'intero consiglio di amministrazione e del suo responsabile a tutti gli effetti, quel Cimoli che è stato difeso a spada tratta da questo Governo ed *in primis* dal ministro Burlando, quel Cimoli che qualche settimana fa, quando il caos nelle ferrovie è aumentato, sembrava essere stato messo in un angolo nella gestione delle Ferrovie dello Stato.

Il sottosegretario ha ricordato che in questa interrogazione abbiamo fatto un *excursus* storico-politico della gestione delle ferrovie, ma voglio ricordare a me stesso che meno di una settimana fa il ministro Burlando è venuto in Commissione trasporti per svolgere il suo ultimo intervento nell'ambito delle audizioni sul problema delle ferrovie, successivamente, alle 15, è venuto in aula a rispondere ad alcune interrogazioni, mentre alle ore 16 il Presidente della Camera ci ha comunicato che il ministro Burlando, come altri ministri, era in missione. Alle ore 17 è arrivata la notizia di un'altra tragedia ferroviaria, infatti un treno era finito su un altro.

Eppure, alle 15 di quello stesso giorno il ministro Burlando ci aveva parlato della sicurezza sulle linee ferroviarie, ci aveva fornito le cifre in merito agli incidenti avvenuti, aveva indicato quali erano le tratte in cui si erano verificati gli incidenti ed aveva spiegato quanto negativamente essi incidano sulla gestione delle Ferrovie dello Stato, considerato l'effetto che ogni incidente determina nell'opinione pubblica.

Il vero danno non sarebbe quello materiale subito dalle ferrovie con gli incidenti, bensì consisterebbe in quanto riportato il giorno dopo sulla stampa che ci fa sapere che le nostre linee ferroviarie, il nostro sistema ferroviario, la nostra azienda ferroviaria non sono adeguati ai

tempi dell'Europa, ma nemmeno a quelli dell'Italia, se è vero come è vero — come lei, onorevole sottosegretario, sa benissimo — che si continua a privilegiare il trasporto su gomma rispetto a quello su rotaia. Ciò probabilmente è determinato dal tipo di investimenti realizzati dai passati Governi svariati anni fa, quando si scelse di privilegiare la realizzazione delle autostrade rispetto al potenziamento delle linee ferroviarie.

Desidero, inoltre, ricordare a me stesso ed al sottosegretario, che è attento a tali problemi, che quanto avviene nelle piccole tratte ferroviarie rappresenta la maggiore delle tragedie. Quando parlo delle piccole tratte ferroviarie, penso ai lavoratori pendolari che in ogni regione di Italia necessitano del collegamento ferroviario per raggiungere il posto di lavoro. Ricordo che spesso gli incidenti che si verificano sulle piccole linee regionali — chiamiamole così, anche se non sono gestite a livello regionale, bensì dalle ferrovie — determinano un considerevole stato di confusione e la fuga dei cittadini dal mezzo ferroviario.

Con la mia interrogazione, ho voluto porre in evidenza alcuni aspetti del problema. Mi auguro che il sottosegretario, in ragione dell'intelligenza che ha sempre dimostrato e della sua sensibilità politica, solleciti il ministro Burlando a ricevere da Cimoli una risposta alle altre 116 interrogazioni che il sottoscritto ha presentato. Caro sottosegretario, queste mie interrogazioni sono alla portata della stampa quotidiana che, ogni volta che fa un attacco, si deve rifare al testo di una mia interrogazione. Infatti, ci si trova sistematicamente di fronte ad un problema che avevo già sollevato in un mio strumento di sindacato ispettivo e che avevo più volte sottoposto all'attenzione della Camera e del ministro, certo non all'attenzione di Cimoli che è un disattento. Infatti, Cimoli presta attenzione esclusivamente al fatto di telefonare ogni mattina alle ore 8 alla segreteria di Burlando per sapere se può uscire di casa e se si può recare a Villa Grazioli. Non è questo il problema.

Concludo ricordando che la mia interrogazione oggi cade in un momento par-

ticolare della vita delle ferrovie: infatti da oggi pomeriggio avrà inizio la nuova gestione che però vede il « macchinista malato » — Cimoli — alla guida della locomotiva inefficiente delle ferrovie italiane.

(Collegamento ferroviario Porta Vittoria e la Bovisa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-01583 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'interrogazione dell'onorevole Volontè interviene sulla costruzione del collegamento ferroviario passante tra Milano Porta Garibaldi e Milano Porta Vittoria che va riguardata anche in relazione alle connessioni con le esistenti linee ferroviarie dello Stato e con le linee delle Ferrovie nord Milano. Per la costruzione di questo collegamento è stata stipulata un'apposita convenzione tra la regione Lombardia, il comune di Milano, le Ferrovie dello Stato Spa e le Ferrovie nord Milano esercizio Spa.

La proprietà dell'infrastruttura è delle Ferrovie dello Stato, salvo un breve tratto di proprietà delle Ferrovie nord Milano e, ai sensi della citata convenzione, sono state consegnate alle Ferrovie dello Stato le opere di nuova realizzazione.

L'apertura del passante ferroviario di Milano, che collega la rete FS con la rete Ferrovie nord Milano è stata fissata per fasi a partire dalla fine del 1997. Il primo tratto del passante ferroviario tra le stazioni di Bovisa e Porta Venezia è stato aperto all'esercizio il 21 dicembre 1997.

L'offerta attuale prevede un servizio cadenzato a quindici minuti per ogni senso di marcia, dalle ore 6,50 alle 20,35; la gestione delle stazioni è affidata alle Ferrovie dello Stato Spa.

Attualmente viene impiegato materiale rotabile delle Ferrovie nord Milano esercizi ed è previsto l'impiego di personale e di convogli delle FS. La maggiore disponibilità di materiale rotabile consentirà di aumentare, entro poche settimane, le frequenze dei convogli a dieci minuti per ogni senso di marcia.

I lavori per il completamento del tratto sotterraneo da Porta Venezia a Porta Vittoria, i cui finanziamenti sono stati assicurati recentemente dal Governo, sono attualmente in corso. Il termine dei lavori con l'attivazione di tutto il sistema passante da nord Milano (linee FS e Ferrovie nord Milano) con le diramazioni a sud in direzione Pioltello e Rogoredo, che riguardano le linee FS da Lodi a Piacenza, Pavia-Genova e Cremona-Mantova, è previsto per il 2002.

A conclusione dei lavori di allacciamento delle reti ferroviarie fra le stazioni del passante di Lancetti e di Certosa potranno essere attivati i collegamenti diretti da e per Milano Porta Venezia con le direttrici Saronno, Seveso e Gallarate. Il materiale rotabile che verrà utilizzato per il servizio del sistema passante è del tipo TAF (treni ad alta frequentazione), attualmente in fase di allestimento.

Per quanto riguarda infine la presidenza delle Ferrovie nord Milano, si fa presente che tale nomina rientra nelle competenze della regione Lombardia, azionista di maggioranza della società medesima.

Con questa risposta il Governo intende segnalare il massimo di attenzione sul problema sollecitato dall'onorevole Volontè, essendo questo uno degli argomenti di maggior rilievo su cui il Ministero dei trasporti si sta confrontando con le istituzioni regionali e locali della Lombardia.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01583.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Soriero. Prima di dichiarare la mia soddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del

Governo, vorrei scusarmi con il Presidente e con alcuni colleghi per il fatto che non sono giunto puntuale all'inizio della seduta, per un disguido di comunicazione degli uffici.

Signor sottosegretario, la ringrazio anche perché in questo modo risponde pure ad una interrogazione presentata nel giugno del 1997, con la quale si chiedeva una riflessione approfondita da parte del ministero sul caso delle presunte incompatibilità che hanno poi portato alle dimissioni del presidente Roth.

La ringrazio per la sua risposta, anche se mi farebbe piacere di poter disporre di uno scadenziario più chiaro delle fasi di costruzione e di realizzazione definitiva di questo collegamento, in generale, tra Ferrovie dello Stato e Ferrovie nord Milano. Avanzo tale richiesta perché, pur essendo soddisfatto dell'attenzione con la quale il Governo sta verificando le fasi di attuazione di questo progetto, devo sottolineare al Governo come la situazione di disagio continui purtroppo a permanere. Essendo le Ferrovie nord Milano l'unico vero mezzo di comunicazione esistente tra la periferia delle province lombarde e il capoluogo della regione, questa situazione di disagio si aggrava ogni giorno di più non solo per la mancanza di mezzi di locomozione, ma anche a causa di questi problemi che verranno risolti — come evidenziava giustamente il sottosegretario Soriero — solo ed esclusivamente, o in parte almeno fondamentale, grazie ad un più rapido collegamento tra le Ferrovie dello Stato e le Ferrovie nord Spa.

Un'analoga attenzione vorrei chiedere al Governo riguardo all'importanza di questo collegamento e per quello futuro tra Ferrovie dello Stato, Ferrovie nord e aeroporto della Malpensa. Grazie a questo collegamento, quest'ultimo diventerà non solo l'aeroporto più grande del nord, ma anche un aeroporto facilmente raggiungibile e spendibile anche a livello internazionale come una struttura di facile comunicazione con il centro di Milano e con le province più importanti.

Per queste ragioni, nel ringraziare nuovamente il sottosegretario Soriero, gli ri-

volgo la preghiera che questa attenzione venga moltiplicata nelle prossime settimane e nei prossimi mesi affinché i disagi che tutti i giorni subiscono i pendolari (ricordo i miei quindici anni di pendolarismo sulle Ferrovie nord Milano) possano essere mitigati, almeno in parte, nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Politica di sviluppo per il Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Russo n. 3-01969 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Russo ha facoltà di illustrarla.

PAOLO RUSSO. Egregio Presidente, la interrogo per conoscere quali sono i reali intendimenti del Governo circa le politiche di sviluppo per il lavoro nel Mezzogiorno d'Italia e nelle aree depresse del nord, con particolare riferimento alla vicenda per la quale pure il Parlamento aveva già espresso una celere volontà di intervento, delegando proprio al Governo l'opportunità di operare in regime di decreti attuativi.

Il Governo ha prima convocato con pompa magna un Consiglio dei ministri la scorsa settimana per approfondire ed approvare la proposta di decreto delegato, poi ha repentinamente e con sommo imbarazzo fatto dietro-front al cospetto dei consueti veti incrociati che ormai da tempo si abbattono sul suo dicastero.

Si vuole allora continuare ad operare alla giornata, con un pulviscolo di provvedimenti estemporanei, partoriti peraltro in logiche talora centraliste, talaltra neofederaliste, o piuttosto sarebbe stato necessario nei due anni del suo Governo un utile approfondimento di una proposta unica e globale?

Presidente, dimentichi per una volta gli improbabili equilibri di Governo e si scaldi, osi, scavalcando divieti ed *aut aut*; abbandoni le estenuanti mediazioni e camarille di potere; assuma una forte ed innovativa iniziativa che garantisca più sviluppo e più lavoro al sud! Senza retorica: i giovani del Mezzogiorno attendono questo!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è difficile rispondere a questa interrogazione, proprio perché il Governo aveva preparato una proposta. Dico « aveva » perché effettivamente noi abbiamo ritirato il decreto, ma non per i veti incrociati, che, come sosteneva l'onorevole interrogante, da gran tempo sostengono il Governo; di solito i veti incrociati lo sostengono per poco tempo, quindi vuol dire che non è questa la questione. Si è preferito, anche rispetto

al Parlamento, anzi soprattutto per rispetto del Parlamento e delle richieste della Commissione bilancio, ritirare la nostra proposta perché proseguisse il dibattito parlamentare di questi giorni.

Devo dire, però, che mi sembra giusto che il Governo ribadisca qui le sue linee, che per me rimangono validissime — anche se la proposta, su invito del presidente della Commissione parlamentare, è stata ritirata — in ordine all'agenzia per lo sviluppo e l'occupazione. Non si tratta di un rinnovamento dell'imprenditoria di Stato, è un'agenzia che deve promuovere, agevolare, gli sforzi, le iniziative autonome della realtà meridionale, degli imprenditori e delle imprese, a cui si richiama l'onorevole interrogante, dei lavoratori e degli enti locali del sud.

Evidentemente non mi sembrava opportuno lavorare in questa direzione, con la perplessità delle Commissioni parlamentari e di altri grandi protagonisti della società italiana, che non sono i veti incrociati, ma sono coloro con cui bisognava interagire nel portare avanti la nostra agenzia. Io ho offerto una pausa di riflessione, la parola spetta ora al Parlamento, ai partiti, ai sindacati e alla Confindustria. Quello che voglio dire è che il Mezzogiorno non può aspettare a lungo una risposta.

Il Governo, perciò, non attenderà a lungo: ho chiesto un dibattito e spero che esso sia veloce, rapido. Se sarà necessario modificare qualcosa nella nostra proposta, sarà fatto; tuttavia sono ancora fedele alla proposta che avevamo preparato nei giorni scorsi: l'agenzia per lo sviluppo e l'occupazione dovrebbe fungere da stimolo all'imprenditorialità ed alla ripresa del Mezzogiorno; basata sulle iniziative di carattere locale e non sugli incentivi a pioggia, si fonderebbe su uno sviluppo sbilanciato (se mi è concesso di usare un'espressione un tempo cara agli economisti, cioè dovrebbe agire su alcune zone del Mezzogiorno — quindici o venti aree — sulle quali concentrare gli incentivi in modo da far fermentare l'economia del Meridione. Ecco la nostra proposta. Mi auguro che il Parlamento prepari in

fretta, molto rapidamente, una proposta alternativa. Su questo ci misureremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo ha facoltà di replicare.

PAOLO RUSSO. Egregio Presidente del Consiglio, non sono soddisfatto delle sue generiche affermazioni, peraltro stancamente ripetute. Ma sono certo — soprattutto — che non sono soddisfatti i milioni di giovani disoccupati del Mezzogiorno d'Italia; non sono soddisfatti gli imprenditori, migliaia di essi, pur disponibili ad investire capitali e risorse, ma costretti da una burocrazia opprimente, da un credito asfissiante, da un clima di violenza perdurante, nonché da un mercato del lavoro ingessato e zavorra di ogni condizione di libero sviluppo, ad operare su altri mercati o addirittura in altri continenti; non sono soddisfatti i 40 mila giovani che avevano creduto nella possibilità dei prestiti d'onore e che sono stati forse beffati o addirittura truffati; non sono soddisfatti i circa 100 mila neoassistiti dei lavori socialmente utili, in attesa che il sussidio pietoso diventi non sterile sostegno al reddito, ma retribuzione per un lavoro produttivo; non sono soddisfatti i giovani del sud, cui voi proponete deportazioni forzate dal bisogno, senza programmare alcuna condizione di sviluppo che non sia estemporanea; non sono soddisfatti quanti da oltre un anno attendono la promessa conferenza nazionale sull'occupazione, prevista addirittura con una sede, in Napoli, e poi ripetutamente rinviata (non senza il volto della vergogna) *sine die*.

Presidente, comprendo il suo imbarazzo quando si ragiona di IRI.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è alcun imbarazzo!

PAOLO RUSSO. Capisco le sue incertezze al timone di un Governo coeso solo nell'esercizio del potere.

Il Mezzogiorno ha bisogno di sgravi fiscali e contributivi, di lotta senza quartiere alla criminalità, di un flessibile e

duttile mercato del lavoro; non ha bisogno di carrozzoni, di burocrazie e di clientele, riedizioni in salsa post-comunista di nefasti del passato.

Osteggeremo ogni provvedimento teso a moltiplicare posti di potere, consigli di amministrazione e quant'altre diavolerie stataliste potrebbero venir fuori nelle prossime settimane in questo braccio di ferro famelico e feroce, tutto interno alla maggioranza, a danno dei disoccupati.

Vi è un solo motivo di profonda soddisfazione: se queste sono le mirabolanti iniziative del primo Governo delle sinistre, le vostre tristi lotte intestine sono sempre auspicabili, perché paralizzano ogni iniziativa rendendo così meno deleteria e dannosa la vostra azione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-01970 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, voglio cogliere questo minuto di tempo per rivolgerle un invito ed un appello. Non si lasci impressionare dalla canea propagandistica che in questi giorni è stata organizzata contro l'agenzia generale per il Mezzogiorno. Sappiamo bene come nasce questa canea e lei stesso lo ha ben individuato nelle sue dichiarazioni di ieri. Volga invece il suo pensiero a quei grandi italiani che cinquant'anni fa cominciarono a pensare ad un'azione e ad istituzioni per lo sviluppo del Mezzogiorno: ad Angelo Amodeo, ad Arrigo Serpieri, a Donato Menichella. Si ispiri soprattutto a Pasquale Saraceno, che per primo pensò — con la collaborazione di Raffaele Mattioli — ad un apposito istituto «capace di fornire capitali disposti ad assumere i rischi che comporta lo sviluppo del sud e ad organizzarne l'utilizzo» (cito testualmente).

Quando è venuto a parlarmi a suo nome il professor Patrizio Bianchi ho

intuito che l'azione che egli ci proponeva si colloca nell'ambito di questa grande tradizione, pur nelle notevoli differenze, con la nostra proposta e le nostre impostazioni generali. E ciò soprattutto quando egli mi ha parlato della costituzione di un ministero dell'economia reale che, aggiungendosi al Ministero del tesoro e del bilancio, configuri un assetto dell'amministrazione centrale coerente con gli obiettivi di crescita che sono assolutamente indispensabili e colmi così una struttura che adesso è certamente insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Nesi, stia tranquillo che non mi lascio intimidire, soprattutto quando la risposta ad una interrogazione viene data tentando, come stiamo facendo qui, un dialogo e la replica viene svolta leggendo un foglietto che era stato scritto prima che io rispondessi. Questo diventa allora un dialogo ben strano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). È davvero imbarazzante, onorevole, molto imbarazzante la sua risposta.

PAOLO RUSSO. Dice cose ridette!

PASQUALE GIULIANO. È tutto un imbarazzo!

Lei è in eterno imbarazzo!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, lei ha letto una risposta. Non so che cosa vengo a fare in questa sede se lei legge la replica che ha scritto ieri, o magari che le hanno scritto ieri!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non si può replicare, Presidente!

Bisogna far replicare il Parlamento!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque, onorevole Nesi, io la ringrazio per le sue riflessioni.

ROBERTO TORTOLI. Anche lei si scriva qualcosa, Presidente.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, stia tranquillo. Debbo dire che qui c'è stato...

FILIPPO MANCUSO. Ha scritto a lei!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per cortesia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è stato un grosso equivoco...

PASQUALE GIULIANO. Non si può intervenire in questo modo!

PAOLO RUSSO. Non può replicare!
Non può intervenire in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è stato un grosso equivoco nel dibattito di questi giorni. Chi non voleva la razionalizzazione degli infiniti organismi che regolano attualmente la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno ha fatto un discorso dando subito un'etichetta, IRI due, quando io più volte avevo chiarito — e lo ripeto qui, di fronte al Parlamento — che l'IRI ha terminato la sua missione, sarà liquidato, non risorgerà di nuovo come un'araba fenice. Noi intendiamo costituire un'agenzia per aiutare le forze locali a creare forze di lavoro nel Mezzogiorno, e se si utilizzerà qualcosa dell'IRI saranno alcune capacità tecniche che ci sono nell'IRI stesso, come esistono in altre organizzazioni dello Stato che si vanno sciogliendo,

che si stanno liquidando. Questo è quello che abbiamo sempre detto e che sottolineo.

L'obiettivo che si era posto, quello cioè di mettere finalmente ordine nelle infinite attività che regolano lo sviluppo del Mezzogiorno, razionalizzando anche l'infinito numero di consigli di amministrazione e di pletera burocratica che vi sono, il Governo lo persegue ancora. Nel rispetto del Parlamento abbiamo ritirato la nostra proposta, ma ritengo quella proposta ancora valida.

Credo che dobbiamo ribadire la centralità assoluta della creazione di posti nel Mezzogiorno nonché il motto che l'esecutivo ha fatto proprio quando ha iniziato la sua attività di governo: il Mezzogiorno dovrà fare da sé, ma non da solo. Ciò sottolineando che sono le energie del Mezzogiorno che vogliamo mobilitare, ma che quest'ultimo non deve fare da solo, il che significa che dobbiamo aiutare, incentivare, spingere, dare fiato e respiro alle attività che vengono svolte nel Mezzogiorno.

Lo strumento che abbiamo immaginato era leggero ed intelligente, ma forse per questo, per la sua leggerezza, è stato deciso di sottoporlo ad un ulteriore esame.

MARCO TARADASH. Da chi?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io penso che questo ulteriore esame lo assolverà e lo promuoverà di nuovo.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, per cortesia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio inoltre richiamare un attimo quanto lei ha detto riguardo al ministero dell'economia reale.

È un punto molto importante e mi fa piacere che lo abbia sottolineato perché la struttura che abbiamo ricevuto nell'organizzazione del Governo ha visto fortemente rafforzarsi nel tempo il governo dell'economia monetaria.

ALESSIO BUTTI. Tempo, Presidente !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È certamente importante che a tale struttura se ne affianchi un'altra che tenga conto delle esigenze dell'economia reale cioè dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei servizi, delle infrastrutture e di tutto quello che accompagna lo sviluppo dell'economia monetaria per il progresso di un paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. La ringrazio molto, signor Presidente del Consiglio, di queste dichiarazioni finali, che come lei sa mi trovano completamente consenziente.

Abbiamo piena fiducia che lei e il suo Governo attuerete quello che lei ha detto nella seduta della Camera del 7 ottobre scorso a proposito dell'agenzia per il Mezzogiorno. Leggo rapidamente: « Questa agenzia dovrebbe indirizzare le proprie attività su tre grandi direzioni: operando attraverso le esistenti società di progettazione, realizzare grandi progetti come la messa a punto del sistema delle acque, nonché attività di progettazione specifica. Un secondo settore di intervento riguarda l'unificazione e la realizzazione delle attività di creazione di lavoro e di promozione industriale »: è quello che lei ha detto adesso e che mi trova assolutamente consenziente, bisogna cioè mettere ordine nelle infinite società di questo genere. « Il terzo grande ramo potrebbe essere quello di organizzare, secondo una logica più funzionale e diretta, i lavori socialmente utili al sud ». Lei ha aggiunto: « Secondo la proposta del Governo questa agenzia, che ha bisogno di un'ingente dotazione di capitale per far fronte ai compiti assegnati, potrà utilizzare alcune migliaia di miliardi che derivano all'IRI dal conguaglio relativo alla vendita della Telecom ».

Voglio utilizzare ancora pochi secondi per una considerazione finale, signor Presidente, che penso la trovi consenziente. Una delle operazioni più indecenti che sono state compiute nel corso di questa

transizione è stata la denigrazione sistematica e generalizzata delle aziende a partecipazione statale. Partendo da un numero di casi negativi certo rilevante ma non affatto coincidente con l'universo delle aziende di tale settore, si è costruita un'etichetta di gestioni fallimentari che non trova riscontro nella realtà. È ora di mettere fine a questa canea indecente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) !

PAOLO RUSSO. Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. No, onorevole Russo, lei sa benissimo che in tema di *question time* le questioni incidentali si pongono alla fine della seduta.

PAOLO RUSSO. So anche che il Presidente del Consiglio non può controplicare.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armani n. 3-01971 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Io invece ritengo che il Presidente del Consiglio abbia fatto bene a rinviare ogni decisione sull'agenzia per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno e che abbia fatto bene a ripensare a quest'ipotesi perché in realtà essa, almeno come si era configurata, avrebbe potuto creare una specie di tutela e di sovrapposizione rispetto all'autonomia decisionale delle regioni e alla loro capacità di organizzarsi autonomamente per utilizzare al meglio i fondi disponibili, compresi quelli forniti dall'Unione europea.

È proprio di questi giorni la comunicazione del sottosegretario Sales, secondo cui per l'obiettivo 1 l'Italia ha potuto utilizzare entro quest'anno il 38 per cento delle disponibilità. Questa è la dimostrazione che le regioni — ciascuna è naturalmente in condizione diversa — possono fare da sole.

Allora perché, visto che si è rinviata la decisione, non pensare di trasferire le disponibilità finanziarie alle varie regioni (per esempio alle finanziarie regionali)? Visto che vi è il problema della pleora dei consigli di amministrazione delle società che sono intorno al Tesoro, perché non scioglierle e trasferire le capacità progettuali e professionali alle finanziarie regionali affinché operino da sole con un coordinamento ed una supervisione? Del resto l'unificazione tra i ministeri del tesoro e del bilancio già realizza un dipartimento con tale funzione.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, lei ha superato di oltre un minuto il tempo a sua disposizione: la pregherei di concludere.

PIETRO ARMANI. Ho concluso, Presidente. Dicevo che attraverso il coordinamento di questa struttura del Ministero del tesoro si potrebbe evitare il conflitto tra le decisioni di una regione e quelle di un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio l'esempio che lei ha portato, onorevole Armani, mi induce a sottolineare di nuovo la necessità di un coordinamento leggero ma razionale. Come attestano tutte le dichiarazioni delle varie regioni interessate, dobbiamo dire che, se quest'anno vi è stato un progresso impressionante, che ha portato in Italia decine di migliaia di miliardi dei fondi europei che prima rimanevano non spesi, ciò è dovuto al fatto che abbiamo preparato per le regioni un apparato tecnico di ausilio presso il Ministero del tesoro che ha consentito loro di attrarre questi capitali. Potrà avere da tutte le regioni una testimonianza di questo, onorevole Armani. Credo che questa sia proprio una dimostrazione del fatto che dobbiamo avere un apparato leggero ma efficace di coordinamento del nostro sviluppo.

Voglio fare un'altra osservazione. Credo che il futuro del Mezzogiorno debba essere fondato anche sull'attrazione di investimenti di capitali dall'estero. Mentre vi è un'attrazione di investimenti dall'interno che possiamo attuare mediante strutture minori, abbiamo un problema di interfaccia verso i grandi investitori stranieri, che dobbiamo assolutamente coordinare e dirigere con una struttura forte, capace di dialogare in termini tecnici, operativi, di dimensione con i potenziali investitori stranieri. Sono assolutamente d'accordo quando sento dire che bisogna dare maggiore responsabilità alle regioni e alle amministrazioni locali. Ma devo rilevare che esiste anche la necessità di un coordinamento e di un potenziamento della politica nazionale, altrimenti lo sviluppo del Mezzogiorno rimarrà ritagliato negli angoli e non sarà uno sviluppo globale, generale e forte.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione... Le chiedo scusa, onorevole Armani. Ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. È vero che l'opposizione non ha molti diritti in questo Parlamento, ma francamente non poter replicare...!

Potrei essere d'accordo con lei, Presidente del Consiglio, per quanto riguarda il coordinamento effettuato dal Ministero del tesoro, ma ritengo che lei non faccia onore alle regioni del Mezzogiorno, quattro delle quali sono governate dal Polo per le libertà, nella loro capacità di utilizzare le indicazioni ed il coordinamento effettuato dal dipartimento del Ministero del bilancio. Dal momento che andiamo verso un federalismo, credo che le regioni debbano essere lasciate nella loro responsabilità e nella loro autonomia, salvo questo coordinamento che, come ho detto, può essere effettuato dal ministero competente senza creare strutture che determinerebbero un'interposizione tra il bilancio dello Stato e quello delle regioni.

Ritengo che la sistemazione di tutte queste realtà progettuali e professionali che esistono nelle società citate nella mia

interrogazione possa consistere in un trasferimento alle varie strutture regionali (quindi alle finanziarie regionali) per realizzare un coordinamento certamente governato dal Tesoro, ma effettuato a livello delle singole regioni in modo autonomo, anche perché la Cassa per il Mezzogiorno e l'Agensud hanno sostanzialmente diseducato per molti aspetti le regioni meridionali a governarsi da sole. Non è un'occasione trascurabile il fatto che proprio in quest'ultimo anno le regioni abbiano imparato a governarsi da sole. Credo che questa debba essere una linea sulla quale occorre riflettere, visto che il Governo ha rinviato una decisione sul problema.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione D'Amico n. 3-01972 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole D'Amico ha facoltà di illustrarla.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente del Consiglio, anche la nostra interrogazione riguarda la politica di sviluppo per il Mezzogiorno ed il fatto di giungere per quarti ci induce ad essere più franchi e più brutali sulla materia.

La questione è molto semplice; l'accusa che viene rivolta al Governo ed alla maggioranza è un'accusa di neostatalismo e di neocentralismo. A noi sembra che tali accuse siano ingiustificate per due motivi. Innanzitutto perché credo non sia nell'intenzione del Governo — sicuramente, non è nella nostra intenzione — riportare in vita un sistema delle partecipazioni statali che soprattutto negli ultimi anni ha dato pessima prova di sé; non è inoltre pensabile che questo Governo, che è quello che ha condotto a termine la privatizzazione di Telecom, la liberalizzazione delle licenze di commercio, si renda responsabile di ipotesi neostataliste. Né è pensabile che questo Governo abbia in mente ipotesi neocentraliste. Questo è il Governo che sta ponendo in atto il più forte decentramento mai realizzato non nella storia della Repubblica, ma nella storia di questo paese.

Vorrei quindi che lei rassicurasse tutti noi sul fatto che il Governo non intende correre i due pericoli del neostatalismo e del neocentralismo, che il nuovo strumento del quale intendiamo dotarci per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno non sarà uno strumento statalista né centralista.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo Governo crede fermamente nel decentramento e come lei ha detto, onorevole D'Amico, lo sta attuando utilizzando tutti gli strumenti a disposizione a Costituzione invariata. Mi auguro che vi sia una riforma costituzionale che ci permetta un ulteriore decentramento, dobbiamo però aiutare le regioni e i comuni ad acquistare una propria struttura, una propria forza, una propria professionalità. In questo senso ho richiamato prima l'opera svolta dal Ministero del tesoro per attrarre in Italia i fondi strutturali europei. È stato un lavoro straordinario che ha visto insieme la struttura di Governo e le strutture regionali per cui mi stupisco che ci si chieda perché non coinvolgere le regioni. Sono state le regioni che ci hanno chiesto un aiuto ed era giustificato per il fatto che avevamo potuto costituire una struttura specializzata sia a Roma sia a Bruxelles, che è stata messa a servizio delle regioni, alle quali sono andati i fondi.

Mi pare sia un esempio chiaro di una non ricostituzione di statalismo e della costituzione invece di strutture leggere, a servizio dello sviluppo del territorio. Questo deve essere il modello per la nuova politica per il Mezzogiorno. Non, quindi, il modello della Cassa che guardava al Mezzogiorno come situazione omogenea di depressione, prevedendo quindi un intervento di sostituzione rispetto a tutte le realtà amministrative ed istituzionali sul territorio. Il Mezzogiorno appare adesso molto diversificato e presenta esigenze particolari. Vi è quindi la necessità di ricorrere all'opera degli amministratori

locali, che dobbiamo aiutare ed incentivare stando loro vicino e concentrando il nostro aiuto perché le nostre energie si moltiplichino. Questo è l'obiettivo, l'indirizzo del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di replicare.

NATALE D'AMICO. Ringrazio il Presidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Per parte nostra devo dire che rinnovamento italiano guarda con favore ogni seria iniziativa tesa a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Non guarderemmo con favore iniziative tese a riportare in auge esperienze del passato, tipo IRI o Cassa per il Mezzogiorno.

Mi pare chiaro che quello che abbiamo in mente — Governo e maggioranza — sia uno strumento concreto a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno per dare maggiori prospettive di occupazione ai tanti disoccupati meridionali, in particolare ai tanti giovani ed alle tante donne di quella zona del paese.

A tale fine possono essere utilizzate in via eccezionale anche risorse che provengono dalle privatizzazioni; possono essere utilizzate in via eccezionale rispetto alle regole, ma è quella una strada che si può seguire anche per coordinare risorse umane, risorse finanziarie e risorse professionali in funzione di questo obiettivo. Chi conosce la produzione scientifica del Presidente del Consiglio Prodi non può dubitare del fatto che questo Governo si muoverà nella direzione di rafforzare le capacità che l'imprenditoria locale e la società civile meridionale stanno cominciando a dimostrare.

Si muoverà nella direzione di favorire l'attrazione di investimenti che vengano dal resto del mondo, non si sovrapporrà alle energie vitali che nel Mezzogiorno sono presenti e che devono essere stimulate e sostenute, non oppresse da strumenti centralistici.

Siamo soddisfatti, quindi, della risposta del Presidente del Consiglio e continueremo a sostenere anche su questo tema il

Governo, perché va in una direzione favorevole allo sviluppo del Mezzogiorno ed alla creazione di nuova occupazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angelici n. 3-01973 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Boccia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prevalentemente grazie all'azione di governo della democrazia cristiana l'Italia ha fatto grandi passi avanti dal dopoguerra fino all'inizio degli anni novanta: il centro-nord è entrato a pieno titolo nella realtà europea, il sud ha sconfitto la povertà ed è uscito dal sottosviluppo; sono state create nel Mezzogiorno condizioni di civiltà più consone ai bisogni della persona umana. Insomma, sono state gettate le basi. Ora è necessario avviare una fase nuova, perché permangono gravi problemi, primo fra tutti quello della disoccupazione: però, niente assistenza o, peggio, assistenzialismo, niente dipendenza dai poteri istituzionali centrali, dai poteri della grande impresa e del sistema finanziario del centro-nord, che hanno usato — per non dire sfruttato — il Mezzogiorno come area di espansione e di consumo. C'è bisogno di sviluppo autopropulsivo (*Commenti del deputato Taradash*), i giovani del sud e le realtà imprenditoriali meridionali vogliono provare a farcela da soli. In questa direzione noi popolari intendiamo impegnarci, qui in Parlamento, lungo la strada dello sviluppo nella solidarietà. Per questo abbiamo visto con favore, Presidente Prodi, la sua scelta di rinviare alle Camere la decisione sull'agenzia di servizi al sud; ma le domandiamo: questo rinvio provocherà un allungamento dei tempi?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sto alle promesse che

mi sono state fatte dal Parlamento stesso. Mi è stato detto che la Camera, attraverso la Commissione bilancio, avrebbe dato precedenza assoluta a questo provvedimento e che quindi il Governo non avrebbe visto allungarsi i tempi della sua approvazione. Per questo ho deciso di « lasciare la palla » al Parlamento, però sono pronto a ripresentare la mia proposta in termini rapidi, perché il Mezzogiorno non può aspettare. È questo il mio atteggiamento, che credo sia assolutamente costruttivo.

Mi attendo, quindi, che al provvedimento sia riconosciuta la massima urgenza, anche perché la fase istruttoria è già stata esperita. Si tratta di un provvedimento che era stato preparato in ogni sua sfumatura, in ogni suo aspetto; se vi sono correzioni da fare, esse vertono su punti che sono già stati chiariti nelle loro conseguenze quantitative, positive o negative, insomma in tutti gli aspetti qualificanti. Quindi vi posso assicurare una cosa: mi aspetto che il Parlamento sia rapido, ma, se fosse necessario, ho sempre pronto l'intervento del Governo che, se dovessero verificarsi ritardi del Parlamento, nessuno credo considererebbe un intervento ulteriormente dilazionabile. Credo, anzi, che ne sarei richiesto da voi stessi in termini rapidi, perché il Mezzogiorno non può aspettare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, noi esprimiamo apprezzamento per la risposta del Presidente del Consiglio, come sempre corretta e puntuale. Tuttavia, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo intende sottolineare alcuni punti che ritiene di particolare importanza, in questo momento, atteso il rilievo che il problema del Mezzogiorno ha per il nostro paese.

Primo punto. Riteniamo che nell'agenda governativa il Mezzogiorno debba essere un problema prioritario e questo coerentemente con le affermazioni che il

Presidente del Consiglio ha fatto più volte, secondo le quali, superata la fase concreta, corretta del risanamento del paese, bisogna passare alla seconda fase, che deve vedere nelle priorità il Mezzogiorno e il lavoro in modo preciso e netto.

Secondo. Le risorse finanziarie, che sono svariate migliaia di miliardi, che devono essere impiegate nel Mezzogiorno, devono essere utilizzate meglio — sottolineo: meglio — di come è stato fatto fino ad oggi e soprattutto occorre utilizzarle subito, come è stato già rilevato nel dibattito. Il Mezzogiorno, i suoi disoccupati, le centinaia di migliaia di giovani ai quali talvolta non rimane neppure la speranza, non possono aspettare neppure più un minuto, ma mi sembra che da questo punto di vista il Presidente del Consiglio già abbia detto qualcosa di apprezzabile.

Pertanto, abbiamo anche apprezzato l'azione di Governo, che già ha posto in evidenza alcuni strumenti per affrontare la piaga della disoccupazione, come i lavori socialmente utili, lo sforzo che è stato fatto per le borse di lavoro, per i patti territoriali, i contratti d'area, anche se questi processi e queste strutture devono andare avanti più rapidamente.

Ma questo, signor Presidente del Consiglio, non è sufficiente; occorre realizzare uno sforzo ben maggiore. Occorre realizzare soprattutto un intervento massiccio nel settore delle infrastrutture...

PAOLO COLOMBO. Tempo !

VITTORIO ANGELICI... perché altrimenti lo sviluppo non parte. Occorre realizzare una politica fiscale e creditizia che sia funzionale a questa esigenza.

Pertanto, dobbiamo dire che le procedure parlamentari alle quali il Governo si è rimesso per realizzare questa nuova struttura possono essere anche rapide.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, la pregherei di concludere.

VITTORIO ANGELICI. Possono essere anche rapide e noi ci impegneremo, come

partito popolare, per realizzarle. Ma se, come è probabile e non parlo solo della lega, ma anche di altre forze, qualcuno metterà i bastoni fra le ruote, è giusto allora, signor Presidente del Consiglio, che ella mantenga la promessa che ha fatto di ricorrere in questo caso anche alla decretazione d'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Peretti n. 3-01976 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Peretti ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PERETTI. Noi prendiamo atto che il Governo ha ritirato il decreto legislativo per la riorganizzazione degli enti per il Mezzogiorno. Prendiamo atto anche che il Governo si era impegnato ad una discussione sulle linee di politica economica e per l'occupazione. Prendiamo atto che la conferenza che è stata più volte annunciata è stata sempre rinviata. Constatiamo come, nella maggioranza più che nel Governo, ci siano contrasti sulle misure di politica economica e a favore dell'occupazione. Quindi, vorremmo occupare questo spazio di tempo per sapere se non sia il caso di avviare un dibattito parlamentare per chiarire questi aspetti e per capire quali misure il Governo possa già fin d'ora annunciare in vista della necessità di avviare immediatamente alcune linee di politica economica, soprattutto del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei ripetermi: quando ci sono sette, otto interrogazioni sullo stesso argomento si rischia davvero di fare ripetizioni. Cercherò di prendere il contenuto forte di questa sua interrogazione, cioè: qual è la linea di intervento che il Governo vuole adottare sul Mezzogiorno; se c'è qualcosa di diverso rispetto al passato.

Vorrei essere chiaro. Noi abbiamo scelto di promuovere i cosiddetti patti territoriali, i contratti d'area, cioè alcune zone — che saranno tra le quindici e le venti nella scelta immediata — in cui concentrare tutti gli interventi e gli incentivi per lo sviluppo locale, sia fiscali, sia sul lavoro, sia di carattere finanziario, sia anche infrastrutturali ed anche aiuti all'ordine pubblico, in modo da creare alcune aree in cui si abbia uno sviluppo più rapido e più forte che possano fermentare nel resto del territorio, mobilitando le energie locali dello stesso Mezzogiorno.

Questa è una strategia non centralizzata, fondata sullo sviluppo locale e che conta di «svegliare», di muovere una imprenditorialità locale nuova e che soprattutto viene completamente sburocratizzata. È un'impostazione sotto certi aspetti rischiosa, perché si fonda completamente sul decentramento e sull'utilizzo delle energie locali. Noi forniamo soltanto schemi di riferimento, risorse ed aiuti legislativi e di cornice. Il «quadro» deve essere dipinto a livello locale.

Si tratta di una politica nuova, forte, che ritengo possa avere successo proprio perché può giovare di un tipo di sviluppo fortemente caratterizzato da attitudini italiane, cioè dallo sviluppo per distretto industriale; uno sviluppo concentrato e con una pluralità di protagonisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di replicare.

ETTORE PERETTI. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo; tuttavia puntiamo sul dibattito parlamentare poiché abbiamo l'impressione, suffragata dai fatti, che da tali dichiarazioni poi non discendano quelle misure che dovrebbero conseguire, a causa della divisione interna alla maggioranza che sostiene l'esecutivo. Ciò è emerso anche dagli interventi dei colleghi di rifondazione comunista e di rinnovamento italiano; abbiamo infatti potuto notare quanto sia distante la posizione di queste due forze politiche. Temiamo, pertanto, che i rinvii, verificatisi

fino ad oggi, siano dovuti alla mancanza di condivisione delle linee di politica economica all'interno della maggioranza più che nell'ambito del Governo.

È senz'altro importante realizzare, soprattutto se ciò avviene in tempi brevi, quanto è stato indicato. È però altrettanto necessario un chiarimento in Parlamento per verificare quali possibilità la maggioranza abbia di tradurre in concreto le linee di politica economica enunciate.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Senza n. 3-01977 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che su una vicenda di questa portata un Governo forte debba avere il coraggio di dire la verità. E deve farlo per consentire a tutti di capire quale sia la situazione.

Comprendo il suo gioioso ottimismo e la ritualità delle repliche dei colleghi della maggioranza che sono — bontà loro — soddisfatti delle sue risposte. Tuttavia, per quanto riguarda la politica del Mezzogiorno, il Governo non ha una posizione sua, non esprime alcun orientamento. L'esecutivo ha presentato un decreto, ma ha dovuto ritirarlo: perché? Come mai vi è stata una tale riscoperta del ruolo del Parlamento da parte di un Governo che continuamente ha affievolito, disintegrato il ruolo della sovranità popolare con le questioni di fiducia, con i decreti legislativi, con i decreti-legge? Come mai, dunque, una tale riscoperta del Parlamento?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ha già consumato un minuto e venti secondi del tempo a sua disposizione.

MARIO TASSONE. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei deve chiarire la posizione sua e del Governo. Lei ha fatto riferimento alla Cassa per il Mezzogiorno e non a ragione,

secondo me; forse non si è calato in quella stagione storica e mi dispiace per lei.

Ritengo, comunque, che il Governo debba assumere una posizione, non può essere asettico. Il Governo, infatti, non ha una politica economica, una politica per il Mezzogiorno, una politica estera, una politica della difesa comuni; tanto è vero che i colleghi della maggioranza che sono intervenuti hanno evidenziato divergenze e divergenze.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

NICANDRO MARINACCI. Le saremo riconoscenti!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Tassone, sono costretto a dirle che non posso seguire il suo consiglio di non tenere conto della volontà del Parlamento.

MARIO TASSONE. Non le ho detto questo! Non cambi le carte in tavola! Lei mi ha capito molto bene!

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. La Commissione bilancio ha pregato più volte il Governo di ritirare questo provvedimento, ma contemporaneamente — e questo è l'aspetto più importante — si è impegnata ad esaminarlo in tempi rapidissimi e a produrre un documento che andasse incontro ai bisogni del coordinamento della attività di intervento nel Mezzogiorno. È quanto ci attendiamo che avvenga e quanto ho esposto è quello che il Governo ha fatto. Quindi, credo non si debba aggiungere altro a quanto detto.

Quanto alla politica del Mezzogiorno, ho già ribadito in precedenza che ci siamo orientati verso un forte potenziamento delle iniziative locali. È questa la linea sulla quale ci muoviamo ed è seguendo

tale orientamento che, al di là del mio ottimismo o pessimismo, sono sicuro si otterranno risultati positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la verità è che lei ha ricevuto uno « stop », perché i sindacati e la Confindustria non sono d'accordo. La verità è che in questa Italia coloro che producono la maggior parte della ricchezza sono le piccole e medie imprese, mentre non è affatto vero che sono le regioni che non riescono a spendere le somme loro assegnate, come lei invece ha detto. Le regioni spesso non riescono a spendere i fondi loro destinati perché non ci sono i progetti e perché le opere non sono cantierabili. Molti interventi non hanno preso avvio perché non sono arrivati finanziamenti. Per quel che attiene ai contratti di area ed ai patti territoriali quante iniziative hanno preso l'avvio ?

Allora, anziché pensare ad un apparato di coordinamento, ancorché leggero come lei lo ha definito, perché non cerca di « foraggiare » le iniziative che già potrebbero prendere un avvio, partendo dal basso ?

Non siamo d'accordo sul fatto di istituire dei nuovi carrozzoni centralistici. Non siamo favorevoli ad una agenzia che recuperi la funzione della Cassa per il Mezzogiorno e della GEPI, perché siamo convinti che il futuro dello sviluppo del meridione dipenda da altro. È tornata prepotentemente alla ribalta la questione meridionale, perché non è vero che il Mezzogiorno non può attendere, considerato che attende ormai da due secoli senza ricevere alcuna risposta. Quindi, lo sviluppo può partire soltanto dal basso e si può realizzare attraverso un *mix*, già collaudato, di azione dei comuni e dell'imprenditoria per rivalorizzare il ruolo non soltanto del sud ma di tutta l'Italia, al centro del Mediterraneo. Solo in questo modo si potrà sbloccare la questione

meridionale, che pare al momento quanto mai irrisolta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

(Attacchi a sede e uomini della lega nord)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-01974 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, nella notte tra giovedì 12 e venerdì 13 febbraio 1998, la sede della lega nord per l'indipendenza della Padania di San Donà di Piave, presso la quale si trova anche il domicilio dell'interrogante nel collegio elettorale, ha subito un attentato incendiario gravissimo che, oltre ad aver distrutto i locali della sede, avrebbe potuto costare la vita ad una coppia di anziani che risiedono al piano superiore. Questo episodio ha fatto seguito ad altri attacchi ed aggressioni a sedi e ad uomini della lega nord per l'indipendenza della Padania, attuati in differenti e distanti luoghi della Padania.

Gli apparati dello Stato che hanno compiti di *intelligence* e di investigazione sembrano impegnati unicamente a diffondere a mezzo stampa delle relazioni sul rischio di secessione nel nord-est. Le stesse dichiarazioni di importanti rappresentanti politici della maggioranza sottolineano la gravità delle parole forti pronunciate da esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania anche durante dialoghi telefonici avvenuti tra liberi cittadini, registrati illegittimamente ed ancor più illegittimamente dati alla stampa, mentre non è mai stata pronunciata una parola di condanna dai rappresentanti del Governo per i concreti fatti di violenza subiti a senso unico dagli appartenenti al nostro partito.

Quale risposta è in grado di dare il Governo, nella sua collegialità, a queste ondate di aggressioni nei confronti di un partito politico, considerato che tali ag-

gressioni provengono da più direzioni e rappresentano una vera e propria violenza nei confronti della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In merito agli specifici quesiti formulati, fornisco gli elementi acquisiti, che mi sono stati riferiti dal ministro Napolitano.

Alle ore 3,15 di venerdì 13 febbraio un incendio divampava all'interno della sede di San Donà di Piave della lega nord, ubicata al primo piano di un edificio nel quale ha domicilio l'interrogante.

Secondo le rilevazioni dei vigili del fuoco, l'incendio, di natura dolosa, si sarebbe sviluppato in due diversi vani dell'appartamento composto da più locali, dove erano state accumulate carte varie date alle fiamme, forse, con un accendino trovato sul posto. Risultano danneggiati due vani.

Al momento dell'intervento dei vigili del fuoco e dei militari della stazione dei carabinieri, la porta della sezione, pur provvista di tre serrature, è stata trovata chiusa col semplice scrocco e senza alcun segno di effrazione, come per le finestre.

Il segretario della sezione ha lamentato anche la scomparsa della somma di lire 200 mila, contenuta in una cassaforte metallica la cui serratura è stata forzata.

Secondo i primi accertamenti, risulta che fino alla mezzanotte del giorno precedente (cioè giovedì 12 febbraio) si svolgeva nei locali una riunione di partito e lo stesso segretario ha riferito di non avere mai subito alcuna ritorsione o intimidazione. Sono tuttora in corso le indagini dei carabinieri, che saranno approfondite ed organiche.

Il prefetto di Venezia ha esaminato l'argomento in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il 17 febbraio. In attesa che gli investigatori acquisiscano elementi più concreti in merito agli autori, è stata disposta, su

conforme avviso dei responsabili delle forze di polizia, l'intensificazione della vigilanza a tutela degli obiettivi sensibili della lega nord. Non si vede allo stato alcun nesso con l'episodio verificatosi il 7 febbraio a Bergamo in cui l'evento di una bomba carta presso l'ex cinema centrale veniva rivendicato con due volantini pervenuti al giornale della città, uno contenente espressioni contro l'appiattimento culturale e contro la logica pacificante dell'arte e, l'altro, indirizzato al sindaco di Bergamo.

Dalle indagini in corso sono emersi elementi di responsabilità a carico di una persona già indagata per l'incendio di un tabellone pubblicitario di forza Italia.

Quanto all'episodio di Varese nella serata dell'11 febbraio, a seguito di due telefonate anonime che preannunciavano l'esplosione di una bomba nel locale della sede della lega nord, le forze di polizia eseguivano una ispezione ma non rinvenivano nulla.

Va sottolineato come le forze di polizia tutelino indistintamente i diritti di tutti i cittadini liberi e associati, indipendentemente dal messaggio politico da essi propagandato. Il Governo non può non estendere la propria preoccupazione per quelle posizioni e forme di propaganda che alimentano nel paese contrapposizioni virulente e intolleranti. Comunque, nella sede più alta della rappresentanza, il Parlamento, desidero ribadire l'impegno delle forze dell'ordine a garantire il libero svolgimento di tutte le manifestazioni politiche nel rispetto completo delle leggi e delle regole della convivenza democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, non ci bastano assolutamente le sue risposte, che sono poco più di una cronaca dei fatti. Ancora ieri un'altra sede della lega a Nizza Monferrato, dall'altra parte della Padania rispetto a San Donà di Piave, è stata oggetto di gravi danneggiamenti, fortunatamente solo alle strutture. È una *escalation* che preoccupa noi,

perché direttamente colpiti, ma dovrebbe far alzare la protesta di tutti i democratici. Invece c'è un silenzio assordante, per non parlare dei toni di soddisfazione che si levano dai banchi della sua maggioranza a sottolineare la totale mancanza di rispetto per una forza politica democratica che non nasce dalle alchimie parlamentari, ma trova la sua piena legittimità nel consenso popolare sempre crescente.

I carabinieri stanno chiamando tutti i nostri militanti per interrogarli. C'è un particolare curioso: li stanno chiamando uno ad uno, dimostrando così di conoscere i nostri aderenti. Sì, siamo schedati — ironia della sorte — da quegli stessi organismi che con ogni probabilità sono i mandanti dei piromani, dei picchiatori e degli « sfasciavetrine » che ci stanno facendo visita negli ultimi tempi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo Stato ha già dimostrato anche in passato di essere molto bravo a creare la strategia della tensione, infischiandosene della vita di cittadini che si sono trovati casualmente nei luoghi delle stragi di Stato.

Siamo ben radicati nel territorio, Presidente, siamo gente che lavora, che ha relazioni normali con gli altri, con i concittadini; gente che è conosciuta e stimata. Sanno che non siamo dei matti, sanno che le nostre armi sono i gazebo candidi con i quali portiamo strumenti di democrazia, come il voto ed il referendum, nelle piazze.

Il re è nudo, signor Presidente, la Repubblica anche (e non è un gran bello spettacolo)! Noi accusiamo direttamente lo Stato italiano e lo chiamiamo a rispondere una volta per tutte togliendo il segreto di Stato sui rapporti con la mafia, le coperture e le stragi del passato ed azzerando quelle strutture eversive ed antidemocratiche che sono i servizi segreti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO COLOMBO. Fascisti !

(Riduzione tassi di interesse)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-01975 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Cherchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, salvo eventi straordinari e allo stato assolutamente imprevedibili, l'Italia dal 1° gennaio prossimo sarà nell'euro. Nei primi giorni di maggio, come è noto, verranno fissate le parità irrevocabili tra le monete nazionali e l'euro; successivamente a questa decisione, dovrebbe aversi una progressiva riduzione dei tassi d'interesse a breve termine.

Fermo restando che la politica monetaria è ovviamente rimessa alle autonome decisioni della Banca centrale nazionale e successivamente del sistema europeo delle Banche centrali, chiedo al Presidente del Consiglio se il Governo sia fiducioso di uno scenario positivo nel quale il costo del denaro si riduce, con effetti positivi non solo per la finanza pubblica ma anche per le famiglie e le imprese. In altri termini chiedo se sarà possibile, in un tempo ragionevolmente vicino, poter contrarre dei mutui per l'acquisto dell'abitazione al 5 per cento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo in questi mesi ha attuato una strategia economica capace di produrre fortissime riduzioni dei tassi di interesse. Le soddisfazioni in materia sono state notevoli, tant'è vero che i tassi di interesse a dieci anni dei titoli pubblici hanno raggiunto livelli ormai identici a quelli degli altri paesi. La media di gennaio è stata del 5,56 per l'Italia e del 5,33 per la Germania; siamo molto vicini. Invece, i tassi di interesse a breve, sono ancora distanti e sempre nel mese di gennaio la media era del 6,10 per l'Italia e del 3,44 per la Germania.

Il prossimo obiettivo è quello di diminuire anche i tassi a breve, perché è su questi che decidiamo gli investimenti e sono questi che determinano uno sviluppo economico sano, forte, di lungo periodo, con investimenti produttivi che si reggano automaticamente.

Credo che possiamo guardare con tranquillità al futuro. Dopo l'entrata nell'unione monetaria europea, la tendenza verso l'unificazione dei tassi procederà in modo fatale. Non possiamo pensare altro che questo differenziale si ridurrà, e non certo con l'aumento dei tassi degli altri paesi, perché non vi è nessun segnale in tal senso nei mercati internazionali. Nei giorni scorsi era stata paventata questa possibilità, ma poi tutti gli elementi — anche i rapporti economici di questa mattina — portano a delineare una ripresa forte e fredda, cioè senza calore inflazionistico. Credo quindi che ci sarà l'abbassamento dei tassi.

Quali sono le condizioni perché ciò avvenga? Perché in Italia questo processo di adeguamento dei tassi a breve non c'è stato? Le ragioni sono abbastanza semplici. La prima è che il risanamento della nostra economia è stato più recente di quello degli altri paesi ed esiste un tempo di adeguamento dei tassi; questo fatto ci induce ad essere ottimisti perché tutti i paesi hanno avuto un intervallo tra l'attuazione di una virtù economica ed il riconoscimento dei risultati attraverso le variazioni dei tassi a breve. La seconda va individuata analizzando il sistema bancario, che ha ancora costi molto alti e che quindi incide sul differenziale con gli altri paesi. Anche in proposito però ci sono elementi di ottimismo: si sta chiudendo un contratto bancario che darà certamente una svolta al problema dei costi; si stanno impostando ristrutturazioni del sistema bancario che il Governo non organizza, perché non siamo un Governo collettivista, ma auspica, ponendole come obiettivo per il sistema economico italiano. Tale obiettivo è quello di creare alcune grandi banche efficienti, capaci di fare concorrenza a livello europeo, ed altre banche

locali forti, per capire le esigenze dell'economia dei distretti in cui esse sono posizionate.

Pertanto le riforme strutturali, il risanamento dell'economia, la sua durata nel tempo, la riorganizzazione del sistema bancario, ci permetteranno in pochi mesi di arrivare ai tassi di interesse degli altri paesi.

D'altra parte — e con questo concludo — se noi consideriamo i tassi *forward*, cioè l'anticipazione dei tassi a gennaio dell'anno prossimo, ci accorgiamo che i tassi italiani convergono rispetto a quelli degli altri paesi. Ciò significa che il mercato « pensa » che questo obiettivo noi lo raggiungeremo, e non solo lo pensa il mercato, ma lo penso anch'io (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti*).

PRESIDENTE. Collegli, mi pare che l'onorevole Presidente del Consiglio dicesse cose molto interessanti, quindi trovo estremamente fuori luogo il richiamo al tempo!

L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Ha ragione, signor Presidente, l'onorevole Prodi diceva cose estremamente interessanti, ed io ne prendo atto in maniera non rituale, dichiarandomi soddisfatto delle sue comunicazioni.

In effetti, la fiducia che ha dimostrato il Presidente del Consiglio è suffragata innanzitutto dai risultati già ottenuti. Per la prima volta nella storia della Repubblica un Governo ha chiesto sacrifici agli italiani in funzione di un determinato obiettivo, quello della partecipazione all'unione economica monetaria, e oggi si può constatare che a quei sacrifici richiesti è conseguito l'obiettivo proposto.

In secondo luogo, le azioni di riforma del sistema bancario e del sistema finanziario nazionale dimostrano che è in corso una profonda trasformazione che può portare ad una sensibile riduzione del costo del denaro. In buona sostanza, ci si

è posti nelle condizioni di poter incassare un dividendo. Io le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se una parte di questo dividendo, soprattutto quello ottenuto dal lato della finanza pubblica, non debba essere destinato alla riduzione del costo del lavoro, in modo particolare a sgravi contributivi, affinché si possa intervenire efficacemente per questa via per risolvere il problema principale del nostro paese, cioè quello della disoccupazione.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Marongiu e Treu sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento del disegno di legge n. 3254 in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha elaborato un nuovo testo ed ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1032 — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3254).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3254.

(*È approvata*).

Discussione delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV, n. 7-A) e nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere (Doc. IV, n. 14-A) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti e nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere.

Poiché l'esame delle due domande involge una questione di principio relativa all'interpretazione dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, secondo quanto preannunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'Assemblea procederà alla discussione congiunta dei due

documenti, fermo restando che il voto che la Camera sarà chiamata ad esprimere su una domanda (la prima nell'ordine del giorno è quella relativa al deputato Parenti) avrà valore di principio riversando i suoi effetti anche sull'altra.

(Contingentamento dei tempi dell'esame — Doc. IV n. 7-A e Doc. IV n. 14-A)

PRESIDENTE. Ricordo che sulla base di quanto stabilito, ai sensi del comma 3, dell'articolo 24 del regolamento, nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato all'esame delle due domande di autorizzazione è di 3 ore e 25 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 10 minuti per ogni relatore;

tempo per i gruppi: 15 minuti per ciascun gruppo più 10 minuti per i gruppi di appartenenza dei deputati interessati;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti.

(Discussione — Doc. IV n. 7-A e Doc. IV n. 14-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche di cui ai documenti IV, n. 7-A e IV, n. 14-A.

Ha facoltà di parlare il relatore sul documento IV, n. 7-A.

CARMELO CARRARA, *Relatore sul Doc. IV, n. 7-A*. Signor Presidente, per quanto riguarda il caso strettamente inerente alla posizione del deputato Parenti, devo sottolineare che si tratta — già al momento della richiesta — di una domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche già effettuate, che erano state disposte sulle utenze intestate ad Angelo Piccolo ed al colonnello Riccio. Esse hanno portato alla registrazione di conversazioni svolte direttamente dal deputato Parenti.

Dai documenti inviati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Genova risulta che la stessa polizia giudiziaria ha fornito una sommaria trascrizione del contenuto della conversazione soltanto per alcune delle intercettazioni, mentre per altre si è limitata ad indicare l'esistenza storica della telefonata.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere si è preoccupata di affrontare preliminarmente il problema della competenza proprio con riferimento a questo tipo di domanda di autorizzazione.

Anche l'organo proponente, nel caso di specie la procura della repubblica di Genova, ha deciso, al fine di consentire alla Giunta per le autorizzazioni a procedere una più serena e tranquilla valutazione, la trasmissione degli atti, riconoscendo la competenza della Giunta ad esaminare la questione, soprattutto avendo riguardo alla locuzione dell'articolo 68 della Costituzione, là dove è fatto riferimento all'ambito delle attribuzioni della Giunta e del Parlamento — quindi della Giunta per le autorizzazioni a procedere — in tema di intercettazioni svolte « in qualsiasi forma ». Come è noto, questa è l'espressione adoperata nell'attuale testo dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, in tema di autorizzazioni alle intercettazioni telefoniche.

È altresì noto, perché ormai è una *vexata quaestio* nelle aule parlamentari, che a partire dal decreto-legge n. 116 del 1996, in ciascuno dei decreti-legge che recavano disposizioni urgenti per l'attuazione del citato articolo 68 della Costituzione, era contenuta una specifica norma, l'articolo 5, che disciplinava l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni. Peraltro, proprio nell'ambito dell'iter di conversione del decreto-legge n. 555 del 1996, la Camera ebbe ad approvare a larga maggioranza il testo dell'articolo 5, che poi, però, non fu approvato entro i termini dal Senato.

Decaduto l'ultimo dei decreti-legge si è avuta una qualche incertezza normativa ed è proprio in ragione di questa incertezza normativa che il procuratore della Repubblica di Genova ha ritenuto di

sottoporre il quesito in via preventiva al Presidente della Camera. È sembrato logico e più corretto dal punto di vista istituzionale, infatti, evitare che un'interpretazione dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, dal cui esito possono risultare determinati i limiti e le reciproche attribuzioni di differenti organi dello Stato, venisse risolta puramente e semplicemente mediante un atto dell'autorità giudiziaria. Sicuramente questa decisione ha, almeno per il momento, allontanato il pericolo di conflitti di attribuzione fra più poteri dello Stato.

Si è, dunque, correttamente ritenuto, anche da parte dell'organo giudiziario procedente, che la questione interpretativa venisse devoluta alla Camera dei deputati.

La Giunta, alla stregua di queste precisazioni, che sono certamente devolutive in ordine alla competenza a decidere in siffatta materia, si è fondata sia sul tenore letterale dell'ultima parte dell'articolo 68 della Costituzione (che, come si è ricordato, fa espresso riferimento alle intercettazioni effettuate «in qualsiasi forma»), sia sul fatto che l'articolo 5 dell'ormai decaduto decreto-legge e di quelli che lo hanno preceduto recava espressamente tale prescrizione e costituiva quindi un'attuazione del citato articolo 68 e, dunque, esplicitazione di un obbligo già di per sé contenuto nella suddetta norma costituzionale.

Noi siamo intervenuti, sia pure con gli esiti negativi dovuti al fatto che il decreto non fu convertito dal Senato entro i termini, con una legge che era attuativa del disposto dell'articolo 68. La Giunta ha ritenuto di avere il potere di decidere in materia di utilizzazione, sul presupposto di un'interpretazione che a questo punto diventa autentica da parte del Parlamento.

Si è ritenuto inoltre che una siffatta interpretazione sia conforme alla *ratio* del citato comma 3 dell'articolo 68, il cui disposto potrebbe facilmente essere aggirato qualora fosse possibile effettuare, senza alcuna autorizzazione, intercettazioni su interlocutori abituali di un deputato con lo scopo di intercettare il deputato stesso. In ogni caso, se si opi-

nasse in senso contrario, veramente la libertà di opinione, di locomozione, di conversazione, di *privacy*, di riservatezza del parlamentare sarebbe a rischio. Infatti, verrebbe completamente vanificata quella ragione di tutela rafforzata, inserita nell'articolo 68 della Costituzione, che gli è valsa sicuramente l'introduzione, con la novella costituzionale del 1993, di una condizione di ulteriore eseguibilità nei confronti di un atto pervasivo od invasivo, come è quello delle intercettazioni telefoniche.

Avendo dunque espresso un giudizio positivo sulla competenza, la Giunta ha osservato che non vi è alcuna norma di diritto sostanziale o processuale su cui possa essere fondato un giudizio positivo per la concessione dell'autorizzazione.

Invero la ragione troncante sta proprio nel fatto che le intercettazioni non erano autorizzate e a nulla vale il distinguo tra il caso in cui il parlamentare sia intercettato direttamente e quello in cui il parlamentare lo sia di fatto, ma l'utenza sia in uso a terzi (e cioè a un soggetto estraneo al procedimento o a un soggetto estraneo rispetto a colui che ha la qualifica di parlamentare).

A prescindere dall'assoluta carenza di elementi a favore dell'esigenza di utilizzazione che erano stati forniti alla Camera dalla procura di Genova, che erano ben lungi dall'interessare direttamente la posizione processuale dell'onorevole Parenti in quel procedimento, alla Giunta le intercettazioni sono parse assolutamente influenti nel procedimento in corso presso l'autorità giudiziaria di Genova ed inoltre del tutto inutilizzabili per il loro contenuto in distinti procedimenti penali a norma dell'articolo 270 del codice di procedura penale, che impone il deposito degli atti in distinto procedimento penale delle conversazioni registrate, ma sempre che rientrino tra quelle lecitamente acquisibili in ragione del titolo del reato e dei limiti della pena edittale.

Presidente, sto concludendo e mi limito ad intervenire sulla vicenda relativa all'onorevole Parenti, senza parlare dell'altra.

PRESIDENTE. Su quella riferirà il collega Bonito, che è relatore per quella domanda.

CARMELO CARRARA, *Relatore sul documento Doc. IV, n. 7-A*. D'accordo, Presidente.

In ogni caso la Giunta ha ritenuto di intervenire anche nell'ipotesi in cui la Camera dovesse accedere alla soluzione della avvenuta utilizzazione degli atti, perché comunque l'utilizzazione che il pubblico ministero aveva fatto, aveva costituito una grave lesione della sfera della riservatezza e della libertà del parlamentare. Quindi si impone una decisione in tale senso della Camera, anche al fine di evitare ulteriori illegittime utilizzazioni di tali registrazioni.

Sulla base di questi argomenti la Giunta ha deciso di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti.

PRESIDENTE. Il relatore per il documento Doc. IV, n. 14-A, onorevole Bonito, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore per il documento Doc. IV, n. 14-A*. Onorevoli colleghi, in seguito a distinte autorizzazioni del GIP presso il tribunale di Verona sono state disposte ed eseguite intercettazioni telefoniche sulle utenze intestate ed in uso a più aderenti al movimento politico della lega nord.

Nell'ambito di tali intercettazioni sono state acquisite registrazioni telefoniche di conversazioni intercorse tra i signori Flego Enzo, Mazzonetto Alberto e Mercanzin Marco, le cui utenze erano state, appunto, poste sotto controllo, ed i deputati in carica Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere.

Attese le riferite risultanze, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia, con atto del 27 gennaio 1998, ha richiesto al signor Presidente della Camera dei deputati l'autorizzazione ad utilizzare nei confronti dei predetti par-

lamentari le risultanze delle intercettazioni telefoniche in premessa descritte.

La richiesta dell'autorità giudiziaria è stata trasmessa alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, la quale, chiamata a votare su una questione pregiudiziale, si è espressa a maggioranza nei sensi sottoposti, conclusivamente, al voto dell'Assemblea.

Le motivazioni che sorreggono la proposta della Giunta possono essere in tal guisa sintetizzate. L'articolo 68 della Costituzione, come è noto, in tema di intercettazioni telefoniche e prerogative parlamentari, stabilisce il principio in forza del quale nessun membro del Parlamento può essere sottoposto ad intercettazione, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni in assenza di preventiva autorizzazione delle Camere di appartenenza.

La norma, secondo comune insegnamento dottrinario, disciplina esclusivamente le intercettazioni che debbono essere disposte sulle utenze telefoniche in uso dei parlamentari e non già sulle intercettazioni cosiddette indirette, quelle cioè acquisite occasionalmente nel corso di intercettazioni eseguite su utenze di terzi estranei al Parlamento. Siffatta lettura del disposto costituzionale trova conferma nella legge e nei lavori preparatori relativi alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione, votata dal Parlamento nel 1993 (legge costituzionale n. 3 del 1993), soprattutto con riferimento all'inciso « in qualsiasi forma », il quale fa riferimento ai mezzi tecnologici utilizzabili per l'intercettazione e soltanto a questi.

Ciò posto sul piano dei principi normativi desumibili dal testo costituzionale, ne consegue che le intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria veronese e di cui alla richiesta sottoposta alla deliberazione parlamentare sono da considerarsi del tutto legittime. Alla Camera, peraltro, la procura della Repubblica istante richiede l'autorizzazione ad utilizzare le risultante delle intercettazioni. Sul punto la maggioranza della Giunta ha osservato come siffatta autorizzazione non sia prevista da alcuna norma, né di rango costituzionale né di rango sottordinato, giacché l'unica

autorizzazione tipizzata dalla Costituzione è quella preventiva al fine di consentire l'intercettazione diretta dell'utenza del parlamentare. Ne consegue, secondo corretto utilizzo dello strumento logico, che l'invocata autorizzazione non rientra nei poteri delle Camere e che essa non costituisce materia sulla quale la Camera possa e debba pronunciarsi.

Le argomentazioni sin qui sinteticamente svolte trovano ulteriore conferma in ordine alla loro correttezza giuridica nelle vicende parlamentari relative ai decreti-legge con i quali si tentò di introdurre nel nostro ordinamento una disciplina compiuta delle intercettazioni indirette. In tali provvedimenti, recanti disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68, veniva stabilito che l'autorità giudiziaria (con ciò riferendosi evidentemente al pubblico ministero) dovesse richiedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle conversazioni telefoniche indirette effettuate nei confronti di un parlamentare entro dieci giorni dalla ricezione dei verbali e delle registrazioni ed in ogni caso prima che i medesimi siano depositati a norma dell'articolo 268, commi 4 e 5, del codice di procedura penale.

Orbene, la circostanza che tale disposizione non abbia mia ricevuto il voto definitivo del Parlamento comprova che la fattispecie non ha, allo stato, disciplina speciale, di guisa che ad essa trovano applicazione le ordinarie norme codicistiche, le quali non riconoscono prerogativa alcuna in favore dei parlamentari.

Giova infine ricordare che analogo caso (quello che vide coinvolta l'onorevole Tiziana Parenti e sul quale ha relazionato testé il collega Carrara) ha trovato, ancorché a maggioranza, diversa soluzione presso la Giunta. Al riguardo si osserva che ciò rientra nell'ambito della dialettica delle idee e delle tesi giuridiche e che, comunque, soltanto la Camera, attraverso un suo voto, può creare un precedente compiutamente definito. Ogni diversa opinione, personale ovvero collegiale, an-

corché autorevole, dovrà comunque ricevere il vaglio definitivo dell'aula di Montecitorio.

Tutto ciò peraltro (e si fa esplicito riferimento ai contrastanti pronunciamenti della Giunta) appare strutturalmente connesso sia alla formazione di una prassi costituzionale sia al consolidamento di un indirizzo interpretativo. Ad avviso della Giunta, peraltro, almeno nella composizione e nel voto espresso nella seduta del 17 febbraio 1998, il vigente articolo 68 della Costituzione non consente prassi diversa ovvero interpretazione distinta da quella che, in dispositivo, qui di seguito si propone.

Per tutti questi motivi, la proposta della Giunta è nel senso di restituire gli atti all'autorità giudiziaria in quanto, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, non deve ritenersi sussistente l'obbligo di richiedere l'autorizzazione per l'utilizzo nei confronti di deputati di intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti di terzi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a due casi, uno riguardante la collega Parenti e l'altro il collega Bossi, ad un identico quesito sottoposto sostanzialmente e formalmente alla Giunta e ad una doppia ed in parte confliggente proposta di decisione. È evidente che di fronte ad un problema come questo vi è un certo imbarazzo ed una certa incertezza. I nostri colleghi e noi medesimi ci siamo trovati a dover improvvisare e abbiamo dovuto farlo esattamente per quei vuoti della legislazione che poc'anzi ricordava il collega Carrara.

L'articolo 68 è stato riformato nel 1993. Non sono mai state approvate le norme applicative ed interpretative di tale articolo; ricordava Carrara che un decreto fu approvato alla Camera ma nel corso del suo iter al Senato decadde. Diverse sono le proposte di legge presentate dai gruppi giacenti, mai poste all'ordine del giorno e mai discusse. Una situazione di

sostanziale incertezza che ha costretto lo stesso Presidente della Camera ad una irrituale lettera interpretativa al pubblico ministero di Genova quando è stata sottoposta la questione riguardante l'intercettazione di terzi nella quale figurava la collega Parenti.

Se devo dire la verità, anche il testo dell'articolo 68 presenta qualche lato paradossale. La richiesta di autorizzazione per l'intercettazione equivale alla proibizione dell'intercettazione medesima; uno dei caratteri dell'intercettazione, infatti, è che essa sia sconosciuta all'intercettato. Mentre altre parti dell'articolo 68 penso siano molto ben fatte, sul punto dell'intercettazione, forse anche per la fretta, siamo stati (assumo la mia parte di responsabilità perché ero già parlamentare in quell'anno) spinti ad improvvisare il testo costituzionale. L'articolo 68 non dice nulla sull'intercettazione indiretta. Svolgeremo un dibattito sull'argomento, ma se devo anticipare qualcosa direi che l'intercettazione indiretta non può costituire un aggiramento dell'articolo 68 e delle sue proibizioni; al tempo stesso, il parlamentare non può fare da valigia diplomatica per tutti i suoi eventuali interlocutori per cui il solo apparire di un nome renderebbe non utilizzabile, nullo qualunque atto di intercettazione. Avremo da discutere in proposito e farò anche la proposta che ciò avvenga presto.

Giustamente, su proposta del Presidente, abbiamo abbinato la discussione sui casi Parenti e Bossi. Abbiamo ascoltato le relazioni di Carrara e di Bonito. Bossi, la lega: il rispettivo giudizio politico non dipende certo da quei nastri e da quelle intercettazioni. La critica, la contrarietà, il contrasto verso certe posizioni nascono dalla battaglia politica, dalle nostre esperienze. Il giudice, se vede violazioni di legalità ha il potere e il dovere di procedere; noi, qui, non siamo giudici. Devo anzi dire ai colleghi della lega che le mobilitazioni di piazza contro il giudice Papalia forse non sono un esempio luminoso (*Commenti del deputato Alborghetti*). Ma ciò non appartiene alla discussione di oggi.

Non c'è dubbio che le regole debbono essere chiare e le garanzie (in particolare se si parla dell'articolo 68 per i parlamentari) non possono essere incerte, affidate alla variabilità delle valutazioni o all'improvvisazione dei giudizi. Da questo punto di vista la giornata di oggi è importante perché possiamo esprimerci in modo nitido ed incontrovertibile. Mi pare che ci troviamo di fronte al primo pronunciamento della Camera su una richiesta di utilizzazione di un'intercettazione indiretta. È un *primus*, quindi cogliamo questa occasione. Ho ascoltato il collega Carrara e condivido entrambi i punti che sottopone alla nostra attenzione. Innanzitutto, la rivendicazione di competenza per la Giunta — e dunque per l'aula — per l'autorizzazione; in secondo luogo la proposta del diniego, di un voto sfavorevole alla richiesta. Credo infatti che se esprimessimo un parere favorevole avremmo semplicemente vanificato ed aggirato quel punto dell'articolo 68 che mi pare molto chiaro e molto prescrittivo.

Il nostro gruppo, quindi, accoglierà la richiesta del collega Carrara.

Mi pare che sulla seconda domanda di autorizzazione, quella relativa all'onorevole Bossi, la Giunta ieri abbia seguito un altro percorso. Forse avrebbe potuto prendersi qualche ora in più per la discussione, forse il dibattito è stato, ad un certo punto, troppo accelerato e troppo strozzato (vuol essere un appunto amichevole, non una critica aspra), perché forse, approfondendo meglio, si sarebbero potute superare le difficoltà. Mi sembra, infatti, che il collega Bonito non si sia espresso sul merito della richiesta, ma abbia detto semplicemente che, a proposito di quella richiesta, la Giunta si considera incompetente.

Allora dobbiamo valutare se sia fondata la posizione assunta dal collega Carrara (la Giunta e poi l'Assemblea sono competenti) oppure l'altra. Penso che la prima sia, in via di diritto, la più coerente; per questo vorrei proporre che il voto sulla domanda di autorizzazione relativa alla collega Parenti costituisca una sorta di voto di principio: per parte nostra, ci

esprimeremo a favore della relazione del collega Carrara. Una volta, quindi, che ci saremo espressi su questo aspetto, propongo che la soluzione adottata venga considerata, dal punto di vista della prassi, come un precedente. Sarà, quindi, un voto di principio ed un precedente. Dunque, ritengo che sulla base di questo voto gli atti riguardanti il collega Bossi dovrebbero essere rinviati alla Giunta, perché li consideri nuovamente alla luce, appunto, della soluzione adottata dall'Assemblea. Penso che tale mia proposta abbia in sé una certa saggezza.

Detto questo, credo che i gruppi debbano qui impegnarsi formalmente affinché nel prossimo calendario trimestrale vengano inserite le proposte che riguardano le norme interpretative dell'articolo 68 che finora sono rimaste nei cassetti. Se siamo tutti d'accordo, con il prossimo calendario potremo finalmente riempire un vuoto di cui oggi abbiamo sentito il peso (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del deputato Maroni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Russa, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, colleghi, concordo con le conclusioni cui è giunto il relatore sulla domanda di autorizzazione relativa all'onorevole Parenti e concordo anche — non ho difficoltà a dirlo — con lo spirito dell'intervento dell'onorevole Mussi, presidente del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo.

Non vi è dubbio che la vicenda relativa all'onorevole Bossi non possa trovare piena soluzione se non sulla base del modo in cui la Camera si orienterà sulla vicenda Parenti. Per la verità, la Giunta ha discusso ampiamente e il dibattito si è svolto proprio in termini di principio, in occasione del parere che il Presidente Violante aveva voluto dare alla procura di Genova. La discussione è stata ampia anche sul caso Bossi. C'è una cortese,

amichevole, larvata critica da parte del presidente Mussi, sui modi e sui tempi della votazione. Ricordo che per oggi alle 14 era già fissata l'audizione dei cinque parlamentari e che di questa questione avevamo discusso per due sedute consecutive, votando all'ultimo minuto della seduta di ieri. Certo, probabilmente se si fosse discusso di più ci sarebbe stato più spazio anche per valutazioni diverse, ma ad un certo punto, come mi insegna il collega Mussi, chi ha il dovere di presiedere deve razionalizzare i lavori e portarli a compimento. Posso però assicurare che prima di votare i colleghi che avevano proposto quella eccezione sono stati messi nella condizione di esprimere chiaramente il loro pensiero e soprattutto è stato chiarito quale fosse l'oggetto della votazione.

Detto questo, a me preme soprattutto, in un certo senso, anche questo garbatamente, prendere le difese di coloro che hanno votato peraltro in maniera opposta alla mia, perché non è facile per i componenti della Giunta, che dovrebbero soltanto applicare l'articolo 68, caricarsi di un compito assai più gravoso, quello di sostituirsi continuamente ad una legge che non c'è. Manca la legge attuativa dell'articolo 68 e noi viviamo in un disagio profondo, quotidiano, sia per quanto riguarda le autorizzazioni, sia per quanto riguarda le sindacabilità, rispetto alle quali dobbiamo inventarci le procedure, le prassi, le interpretazioni, giorno dopo giorno. Quando poi i casi sono così delicati, qual è quello relativo alle autorizzazioni alle intercettazioni (e non svelo un mistero ricordando che attorno all'articolo 5 del vecchio decreto-legge si era accesa la discussione più ampia), voi capite che è facile per i componenti della Giunta dovere e potere incorrere non dico in errori, ma in valutazioni diverse, perché di volta in volta c'è da tener presente la propria impostazione culturale e giuridica, ma anche i cosiddetti precedenti, le prassi, le decisioni di altri soggetti e può benissimo accadere, come è accaduto, che una valutazione sia difforme ad un'altra.

Questo lo dico agli amici della lega e lo dico dopo aver votato in maniera difforme dalla proposta di Bonito, senza vi sia stata né possa essere indicata in alcun modo nessuna attività, nessuno spirito, nessun intento persecutorio da parte dei colleghi che hanno inteso formulare quella proposta e che poi l'hanno votata.

Detto questo, onorevole Presidente, a me resta da ricordare che a favore della interpretazione della necessità della autorizzazione anche *ex post*, cioè delle intercettazioni avvenute presso utenze terze, non milita soltanto una più ampia dottrina, ma lo stesso dottor Papalia nella sua richiesta dava esplicitamente per ammesso — sia pure egli lo riferiva dicendo esattamente « con la massima estensione interpretativa » — che fosse necessaria, quanto meno nei confronti dell'utilizzo delle intercettazioni nei confronti dei parlamentari, l'autorizzazione del Parlamento. E ancora, lo stesso testo della bicamerale, per il futuro, prevede anche in quel caso — mi pare all'articolo 86 — la necessità che sia la Camera ad autorizzare intercettazioni anche presso terzi. D'altronde, persino la stessa formulazione letterale — pur prevedendo probabilmente, con l'espressione « in qualsiasi forma », un più esplicito riferimento ai mezzi tecnici — consente un ragionamento alquanto semplice: è pacifico che per intercettare un parlamentare ci voglia l'autorizzazione. Ove non sia stato possibile, perché il parlamentare è stato « occasionalmente » intercettato, se spetta alla Camera in assoluto, come linea di principio, autorizzare tale intercettazione, è pacifico che questo debba poter avvenire anche *ex post*, anche successivamente.

E aggiungo, ma questo sarà materia di merito o per lo meno materia che oggi non affrontiamo, che ci dovremo poi porre un'altra questione altrettanto importante: se, una volta non autorizzata, per ipotesi, un'intercettazione di un parlamentare avvenuta in un'utenza « laica », chiamiamola così, quella intercettazione debba intendersi comunque come esistente e quindi in grado di produrre effetti nei confronti di terzi o debba

invece intendersi, non essendo munita della necessaria autorizzazione, come non esistente *ex ante* e quindi priva di qualunque effetto anche nei confronti di terzi. Questo è un problema che ci dovremo porre.

Un problema altrettanto importante è stabilire quale sia il momento in cui il magistrato deve necessariamente richiedere l'autorizzazione alla Camera. È il momento scelto dal dottor Papalia, dalla procura di Verona, cioè il momento della richiesta di rinvio a giudizio, o quello seguito — a mio avviso, molto più correttamente — dalla procura di Genova e cioè immediatamente prima del deposito dei verbali della intercettazione?

Sono problemi che solo una legge attuativa dell'articolo 68 può compiutamente risolvere.

Altrimenti, come emerge dalla semplice elencazione di tali questioni, alla Giunta non spetterà il compito che le è assegnato dal regolamento, ma una funzione immane, quella di farsi esegeta, interprete della Costituzione, dei regolamenti, della prassi, della giurisprudenza. E questo, cari colleghi, è veramente chiederci troppo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, rischio con piacere di essere, per l'ennesima volta, tacciato di formalismo nell'appellarmi, ai fini dei due casi che congiuntamente stiamo esaminando, alla sufficienza e completezza del contestato testo dell'articolo 68 (*Applausi del deputato Taradash*).

Non vi è bisogno di una legge attuativa né di una integrazione ordinaria per comprendere e bene interpretare tale disposizione quanto meno nel suo ultimo comma. Anzi, anche in Giunta mi sono permesso di rammentare la non appropriatezza del ricorso, in funzione interpretativa del testo costituzionale, al decaduto disegno di legge. È un qualcosa che non esiste e non può servire neppure in

guisa di lavoro preparatorio all'interpretazione di questa norma.

Mi permetto di affermare, anzi di tornare ad affermare tale concetto perché nell'ambito dello stretto potere-dovere di interpretazione di tale disposizione vi è tutto ciò che necessita per stabilire che l'intercettazione, comunque interessante la comunicazione o la conversazione di un parlamentare, sia sottoposta alla condizione sospensiva dell'autorizzazione della Camera di appartenenza. È un divieto che funziona in maniera diretta ed inequivocabile quando l'intercettazione è preventiva; l'intercettazione per casualità della vita di relazione può essere ed anzi è sempre successiva quando ad essere intercettata è l'utenza di un terzo, se nella comunicazione interviene la presenza di un parlamentare. Questa non può essere altro che un'intercettazione successiva, proprio perché riguarda un'utenza non tutelata, ma a proposito della quale può intervenire la conversazione o la comunicazione del parlamentare.

Il principio, che chiarisce in senso negativo anche questa ipotesi residuale, è quello che regge la tutela: un intervento parlato del parlamentare non può essere liberamente intercettato. Questo è il principio dal quale discende la conseguenza minore. Pertanto l'atto nullo, nel caso in cui sia compiuto nella maniera tipica, cioè con l'intercettazione di un parlamentare e basta, diviene un atto inesistente qualora l'intercettazione superi questo limite e pervenga, in una maniera obliqua, a conculcare la libertà del parlamentare tutelata dall'articolo 68. In questo caso non siamo nel campo della nullità processuale; in relazione all'intercettazione che voi impropriamente chiamate indiretta giacché è diretta nei suoi effetti, si accede alla categoria processuale dell'inesistenza, tant'è vero che l'analoga disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 270 del codice di procedura penale destina tali atti, simili a quelli dei quali stiamo parlando, cioè indiretti, alla distruzione. Di guisa che, per tale grave situazione, si vuole convertire l'inesistenza giuridica in un'inesistenza fisica.

Per quanto l'abbiate voluto edulcorare, il caso che discutiamo in via di principio è il più grave; in altre parole, la cosiddetta intercettazione indiretta è la più insidiosa, la più vulnerativa perché è la sola che, posta nell'ambito del processo penale, destina il relativo atto alla distruzione, cosa che non avviene nelle altre ipotesi. Di guisa che, signor Presidente, ragioniamo di un caso che lei aveva già bene inquadrato nella sua lettera che, su ricordo di Allan Poe, non mi permetterò di chiamare scarlatta; tuttavia, essa aveva ben guidato anche il nostro orientamento.

Siamo risultati soccombenti in Giunta. Non reco né malizia né offesa ai colleghi nel dire che è finalmente giunto il momento per il Parlamento, attraverso queste esperienze, anche negative, di rivendicare la propria dignità. Non dobbiamo essere totalmente supini davanti all'autorità che dall'esterno, in mille modi, tenta di condizionare il Parlamento (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-CDU*)!

Questo è stato un errore, ma sarà un errore veniale se sapremo correggerlo oggi, impostando un principio che deve valere al di là di questo caso, come criterio di tutela del Parlamento, come principio attraverso il quale si tutelano tutte le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD, misto-CDU e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato, il quale credo intervenga a titolo personale e che pertanto ha diritto a cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio anche se su questa materia interveniamo tutti a titolo personale.

Signor Presidente, colleghi, credo sia opportuno capire la situazione paradossale in cui ci troviamo. Proprio in considerazione di ciò ritengo che lei abbia fatto bene, Presidente, a proporci di effettuare

una votazione di principio, anche se l'occasione specifica sarà quella rappresentata dal caso Parenti.

Il procuratore facente funzioni della Repubblica di Genova, Monetti, correttamente, a mio parere, ha interpellato il Presidente della Camera preventivamente su quale fosse l'interpretazione data dalla Camera stessa al terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione nel caso di intercettazioni su parlamentari fatta attraverso l'utenza di terzi. Altrettanto correttamente, a mio parere, lei, Presidente Violante, ha assegnato la questione alla competenza della Giunta. Altrettanto correttamente, colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha fornito al Presidente Violante un parere secondo il quale si deve chiedere l'autorizzazione. Inoltre, altrettanto correttamente il procuratore facente funzioni della Repubblica di Genova, Monetti, ha quindi inoltrato alla Camera la richiesta di autorizzazione, salva, ma ciò è sempre possibile, l'ipotesi di sollevazione del conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato. Correttamente, a mio parere, la Giunta, a maggioranza, ha proposto all'Assemblea di negare questa autorizzazione. Non richiamerò a tale riguardo le valutazioni fatte prima dal collega Mussi e successivamente dal collega Mancuso da schieramenti opposti, con formulazioni tecnico-giuridiche anche diverse, ma che arrivano alla stessa positiva conseguenza. Correttamente, a mio parere, il procuratore della Repubblica di Verona, Papalia — il collega La Russa ha posto un problema circa la tempestività della richiesta, e si tratta di una questione aperta sul piano procedurale — ha chiesto alla Camera l'autorizzazione ad utilizzare intercettazioni di analoga natura concernenti terzi in cui sono coinvolti sei deputati della lega.

Colgo l'occasione, fra l'altro, per esprimere la mia solidarietà al procuratore della Repubblica di Verona (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Le riserve e le critiche possono essere le più radicali, in democrazia si può criticare l'attività giudiziaria, ma la demonizzazione e l'ag-

gressione personale, a mio parere, sono inaccettabili (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ciò detto, il procuratore della Repubblica di Verona ha fatto bene ad avanzare la richiesta di autorizzazione.

Con il massimo rispetto, con la simpatia umana e la stima che ho verso i colleghi che ieri hanno votato in un certo modo e con la stima del tutto particolare (che ho sperimentato in prima persona) per la capacità del collega Bonito, affermo che ieri la Giunta ha sbagliato (anche se a tutti accade di sbagliare). Oggi la Giunta non ci propone di concedere l'autorizzazione ad utilizzare quelle intercettazioni, anche se sarebbe una proposta discutibile ancorché lecita, visto che viene chiesta l'autorizzazione; la Giunta invece ci comunica che non dobbiamo deliberare alcunché, se non la restituzione degli atti alla procura di Verona che può utilizzare quelle intercettazioni in quanto noi non possiamo dare l'autorizzazione.

Allora il Presidente Violante, sulla scorta di un parere della Giunta, fa sapere alla procura di Genova che bisogna chiedere l'autorizzazione; la procura di Genova la chiede e la Giunta propone di non darla. La procura di Verona chiede l'autorizzazione e la Giunta propone che non vi sia alcuna autorizzazione, perché non ce n'è bisogno.

Dobbiamo quindi sciogliere questo equivoco — e io propongo di farlo in senso positivo — dichiarando che non venga data l'autorizzazione perché essa è già implicita (le motivazioni date poco fa sono fondatissime) in modo assai evidente nel terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. La proposta di legge di cui si parla ha come firmatario il sottoscritto al quale fanno seguito le firme dei colleghi Mussi, Mattarella, Pisanu, Comino, Giovannardi, Masi, Rebuffa, D'Amico, Crema, Paissan, La Russa e Berselli e dovrà essere approvata quanto prima, anche in considerazione del fatto che è stata presentata già un anno e mezzo fa. Essa però è di attuazione dell'articolo 68, non lo innova in alcun modo. L'articolo 68 è disposizione costituzionale che vale comunque ed

è immediatamente applicabile, salvo quegli aspetti procedurali, giustamente prospettati poco fa dal presidente La Russa, che possono e devono essere disciplinati con la legge di attuazione.

Siamo di fronte ad un paradosso. A Verona la procura della Repubblica indaga, in base all'obbligatorietà dell'azione penale, e chiede un rinvio a giudizio sulla base di reati di rilevante gravità. Il 12 gennaio a Venezia, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale dottor Daniele, magistrato anch'esso stigmatissimo, getta l'allarme sul rischio dell'emergenza secessione. All'inizio di febbraio a Venezia, su iniziativa del procuratore generale presso la corte d'appello, lo stesso dottor Daniele, si organizza un convegno su federalismo e giurisdizione con la partecipazione di tutte le forze politiche e del segretario della lega Bossi, che è stato fotografato da tutti mentre stringe la mano al procuratore generale di Venezia. Faccio ora riferimento allo stesso distretto di corte d'appello: a Verona si indaga e si chiede il rinvio a giudizio per reati che comportano pene elevatissime, a Venezia il procuratore generale organizza un convegno di riflessione dopo aver lanciato, un mese prima, l'allarme all'emergenza secessione.

Io richiamo il Parlamento della Repubblica al fatto che la supplenza giudiziaria si verifica tutte le volte che non abbiamo noi la capacità di assumere una risposta politico-istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Quando la politica lascia il vuoto, esso viene coperto, anche doverosamente in presenza dell'obbligatorietà dell'azione penale, da iniziative giudiziarie. Questa è l'occasione in cui dobbiamo riaffermare con forza, si tratti di Bossi o di chiunque altro, ciò che è scritto nel terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione e al tempo stesso riassumere con altrettanta forza le responsabilità politico-istituzionali del Parlamento della Repubblica, altrimenti è inutile lagnarsi della supplenza giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono arrivate oggi in aula due proposte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio che, pur trattando lo stesso tema, quello relativo alla necessità di concedere la preventiva autorizzazione ai fini della utilizzabilità degli atti relativi ad intercettazioni di conversazioni telefoniche disposte originariamente a carico di terzi, ma nelle quali siano rimasti coinvolti parlamentari, arrivano alla fine ad interpretazioni e quindi a richieste completamente diverse.

Da un lato, nel caso dell'onorevole Tiziana Parenti, la Giunta ha ritenuto, ai fini dell'utilizzabilità degli atti, che fosse assolutamente necessaria la preventiva autorizzazione della Camera competente, sia in forza del principio contenuto nel terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione che, come è noto, prevede la preventiva autorizzazione per la sottoposizione dei membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma; sia perché il decreto-legge n. 555 del 1996, approvato dalla Camera ma non dal Senato e quindi decaduto, che espressamente prevedeva l'obbligo dell'autorizzazione ai fini dell'utilizzabilità, non era nient'altro che una normativa di mera attuazione dell'articolo 68 e quindi trasfondeva in chiaro un obbligo di per sé già contenuto nel precepto costituzionale.

Dall'altro lato, nel caso relativo alla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche a carico dei deputati Bossi, Calderoli ed altri, la Giunta arriva a ritenere non necessaria alcuna autorizzazione ai fini dell'utilizzabilità sul mero presupposto che non esiste alcuna norma specifica che preveda tale obbligo, dichiarandosi di fatto incompetente.

Quindi, da un lato la Giunta, anche al fine di evitare che il disposto del citato terzo comma dell'articolo 68 possa essere vanificato e facilmente aggirato, propone un'interpretazione permeata di logica giu-

ridica assolutamente conforme alla *ratio* del dato normativo, mentre dall'altro si trincera dietro la supposta esistenza di un vuoto normativo, privilegiando un dato formale che appare sospetto politicamente e censurabile giuridicamente.

Se posso esprimere compiutamente il mio pensiero, devo purtroppo ritenere che tale assurda interpretazione restrittiva e formale vuole forse preconstituire le fondamenta per un discorso a futura memoria che, prescindendo dalla rilevanza delle posizioni dei parlamentari attualmente coinvolti, serva di fatto a legittimare una posizione dominante della magistratura rispetto alle prerogative parlamentari espressamente sancite dalla Costituzione.

Questa enfattizzazione — lo ribadisco a futura memoria — non tiene neppure conto, e per questo mi sembra strumentale, del fatto che lo stesso magistrato richiedente, pur prospettando tesi contrapposte circa la necessità di un'autorizzazione che egli stesso definisce postuma, di fatto provvede a richiedere il preventivo assenso alle Camere, dimostrando così di essere più garantista della stessa Giunta per le autorizzazioni.

Tutto ciò, consapevolmente o inconsapevolmente, non fa che riproporre nel suo complesso il tema delle immunità parlamentari, del loro contenuto, della loro ampiezza e della loro portata. L'inquadramento delle problematiche relative alle immunità parlamentari nell'attuale sistema costituzionale, anche a causa del grave momento di conflittualità istituzionale che stiamo vivendo, non sempre può risultare agevole. Il disegno costituzionale esistente, d'altronde, può anche determinare...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Manzione. Mi rivolgo alla cortesia dei colleghi che sono vicino all'onorevole Vito.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, signor Presidente. Come dicevo, può anche determinare ed alimentare aspettative virtualmente contrapposte che si richiamano sia ai valori dell'indipendenza e terzietà del giudice, sia al valore della libertà

politica del Parlamento, determinandosi conseguentemente motivi di conflitto proprio con riguardo alla consistenza ed ai limiti delle immunità parlamentari, ovvero simmetricamente con riguardo ai limiti dell'attività giudiziaria nei confronti dei componenti le Camere.

Spinte contrapposte, ma comunque fornite di pari dignità, tendono ad evidenziare, da un lato, una rilevante accentuazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, facendo così ritenere solo in linea di principio inammissibile ogni sottrazione dei membri del Parlamento alle regole del diritto comune e, dall'altro, una pur comprensibile configurazione dell'autonomia delle Assemblee rappresentative in termini di assolutezza, che vorrebbe sottratti a qualsiasi forma di sindacato esterno i comportamenti dei membri delle Camere, dovunque tenuti e in qualsiasi modo collegati all'esercizio delle loro funzioni, ritenendosi tale prerogativa inscindibilmente connessa alla sovranità del Parlamento.

Nessuna delle due opposte concezioni però trova assoluta corrispondenza nei principi costituzionali che definiscono la posizione delle Camere nei confronti del potere giurisdizionale. Occorre perciò ricercare, come sempre, un equilibrio razionale misurato tra le istanze dello Stato di diritto, che tendono ad esaltare i valori connessi all'esercizio della giurisdizione (universalità della legge, principio di legalità, obbligatorietà dell'azione penale, tutela del diritto di difesa) e la salvaguardia invece di ambiti di autonomia parlamentare sottratti al diritto comune, che valgono a conservare alla rappresentanza politica un suo incontestabile spazio di libertà.

Equilibrio razionale, dicevo, che sicuramente non è dato rinvenire nella proposta della Giunta relativamente alla richiesta di autorizzazione all'utilizzabilità delle intercettazioni nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli ed altri. C'è quasi una sospetta abdicazione che, come più volte ho ribadito, appare prodromica a valutazioni e a conseguenze riconducibili ad altre fattispecie.

Non ci piace questa logica e condanniamo questa metodologia, che sacrifica tutto e tutti per il raggiungimento di scopi e risultati discutibili. Non appare possibile ritenere con ragionevole ed accettabile razionalità che debba essere preclusa, senza preventiva autorizzazione, l'intercettazione diretta a carico dei parlamentari, salvo poi ritenere che neanche ai fini della mera utilizzabilità degli atti le intercettazioni operate nei confronti dei parlamentari relativamente all'utenza di terzi debbano essere sottoposte al vaglio della Camera.

Valga per tutti il contenuto della missiva indirizzata al procuratore della Repubblica di Genova dal Presidente della Camera, il quale, nel comunicare che la Giunta aveva ritenuto necessaria la preventiva autorizzazione ai fini dell'utilizzabilità processuale delle intercettazioni, testualmente afferma: « Tale valutazione appare fondata tanto sul tenore letterale dell'ultima parte del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che fa espresso riferimento alle intercettazioni telefoniche effettuate in qualsiasi forma, quanto sul fatto che l'articolo 5 dell'ormai decaduto decreto-legge n. 555 del 1996, che recava espressamente tale prescrizione, costituiva, come recita espressamente il titolo, una mera attuazione del citato articolo 68 e dunque esplicitazione di un obbligo già di per sé contenuto nella suddetta norma costituzionale ».

È questa, colleghi, l'unica lettura possibile dell'articolo 68 della Costituzione e conseguentemente il parere della Giunta relativamente al documento n. 14 riguardante gli onorevoli Bossi, Calderoli ed altri dovrà essere disatteso.

Ho avuto il piacere stamane di confrontarmi anche con il Presidente Cossiga, il quale, sinceramente costernato, si augurava che l'Assemblea di Montecitorio ribadisse, con il voto che ci apprestiamo a dare, l'inviolabilità dei principi costituzionali, ricordando che la stessa immunità della sede parlamentare è soltanto un riflesso dell'immunità dei suoi membri e che occorre restituire certezza alle norme costituzionali relative all'indipendenza dei

membri del Parlamento, i quali, è bene ricordarlo, sono i rappresentanti della sovranità popolare che in democrazia è l'unico fondamento di ogni potere, compreso quello della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe miope negare i non semplici problemi che si pongono a seguito della domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche, avanzata nei confronti di cinque parlamentari della lega nonché dell'onorevole Parenti; problemi che hanno travagliato e reso alquanto difficile il lavoro della Giunta e che oggi si pongono all'attenzione dell'Assemblea.

È appena il caso di ricordare che si tratta di intercettazioni legittime, disposte dietro autorizzazione del giudice a carico di persone non appartenenti al Parlamento che sono entrate in contatto con parlamentari. Si tratta, dunque, di intercettazioni indirette per i parlamentari coinvolti ed il problema che si presenta alla riflessione ed alla decisione della Camera è quello di stabilire se sia necessaria l'autorizzazione per il loro utilizzo, sulla base dell'attuale articolo 68 della Costituzione.

Non credo che possa darsi interpretazione alcuna di questa norma che non porti, tuttavia, a concludere, come affermato dalla costante dottrina e giurisprudenza, che la Costituzione, a difesa delle prerogative del parlamentare, richieda un'autorizzazione preventiva della Camera di appartenenza soltanto per le intercettazioni da disporsi sulle utenze intestate a parlamentari o dagli stessi abitualmente utilizzate.

È pur vero che il richiamato articolo 68 della Costituzione aggiunge che il divieto deve ritenersi esteso a « qualsiasi forma » di intercettazioni delle conversazioni o comunicazioni del parlamentare, ma è evidente che la dizione « qualsiasi

forma» debba intendersi come relativa all'utilizzo di ogni possibile mezzo tecnologico disponibile. Da questa norma non può discendere un'interpretazione estensiva che porti a ritenere che per «qualsiasi forma» si intendano anche le utenze terze.

C'è chi arriva a questa interpretazione estensiva sulla base del decreto-legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, non convertito dal Parlamento e decaduto nel dicembre 1996, il quale stabiliva la necessità dell'autorizzazione, anche se postuma, ai fini dell'utilizzo delle intercettazioni indirette a carico di un parlamentare.

Ma è proprio l'esigenza di esplicitazione e di integrazione dell'articolo 68 avvertita dal legislatore a dimostrare che, allo stato, non è data alcuna interpretazione che possa portare a ritenere necessaria un'autorizzazione postuma per intercettazioni legittimamente disposte a carico di terzi e che coinvolgono parlamentari. Da qui l'inoppugnabilità della decisione della Giunta, secondo la quale nel caso della richiesta riguardante i parlamentari della lega non può darsi luogo a procedere con conseguente restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

Infatti, la carenza di una legge ordinaria che regoli la materia e di una specifica legge di interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, non può consentire un'ermeneutica che possa essere spinta fino ad interpretare una norma che allo stato non esiste.

Le continue invocazioni, rivolte alla magistratura, affinché si limiti ad applicare le leggi che esistono, esigono, oggi, una decisione della Camera coerente con i principi così spesso chiamati in causa.

Se il Parlamento non ha provveduto a legiferare diversamente in materia di intercettazioni telefoniche; se il Parlamento non ha provveduto a fissare per legge il divieto di utilizzo di intercettazioni legittimamente disposte in assenza di autorizzazione della Camera di appartenenza quando esse coinvolgano parlamentari, nessuno può ragionevolmente chiedere alla magistratura di non applicare la legge

che oggi vige, in attesa di quella futuribile. E la legge che vige non richiede alcuna autorizzazione *a posteriori* per intercettazioni legittimamente disposte, ancorché queste coinvolgano anche dei parlamentari.

Con riferimento al presunto contrasto in forza di una prassi che si sarebbe consolidata, va osservato che la Giunta per le autorizzazioni a procedere è stata di diverso avviso nel caso che riguarda l'onorevole Tiziana Parenti. In proposito la Giunta è pervenuta a questa decisione in base ad un'interpretazione forzata del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. La dizione «in qualsiasi forma» anziché essere riferita correttamente ai mezzi tecnologici impiegati è stata interpretata come riferita alle intercettazioni presso utenze terze. Tutto questo sulla base delle argomentazioni che sarebbero emerse nel dibattito parlamentare in aula sul decreto attuativo dell'articolo 68 ed in particolare sull'articolo 5 — decreto oggi non più in vigore — e, quindi, sulla base dell'inesistente. La mancanza di una qualsiasi legge che regoli la materia e di una specifica legge attuativa della norma costituzionale non può indurre ad un'interpretazione estensiva che ci porti ad accertare quel che il legislatore avrebbe voluto disporre ma non ha effettivamente disposto, quel che il legislatore vorrebbe disporre sebbene non lo abbia ancora disposto.

Se l'attuale formulazione dell'articolo 68 della Costituzione fosse inequivoca (come hanno sostenuto alcuni illustri parlamentari), il Parlamento non avrebbe ritenuto necessario intervenire con una norma di integrazione e di attuazione. Se si è avvertita tale necessità, ciò significa che, allo stato, l'utilizzazione a carico di parlamentari di intercettazioni presso terzi è del tutto legittima e non necessita di alcuna autorizzazione.

Quanto ai precedenti casi risolti dalla Giunta e quindi dall'Assemblea in difformità con l'ultima decisione, non può essere ignorato che essi sono stati decisi in vigenza del decreto-legge attuativo dell'articolo 68, in seguito non convertito.

È evidente, tuttavia, che il caso che oggi richiama la nostra decisione, al pari di quello che riguarda l'onorevole Parenti, mette in evidenza una vistosa smagliatura nel sistema delle garanzie che la Costituzione pone a difesa della funzione parlamentare.

Ma se le garanzie a difesa della funzione dei parlamentari non appaiono come ingiustificati privilegi e se si ritiene che esse, anche nel moderno Stato democratico, giovino all'equilibrio dei poteri, tali garanzie non solo non devono essere smantellate, ma devono essere più puntualmente precisate per evitare dannosi conflitti.

Se questo convincimento, come ritengo, è largamente maggioritario, la coerenza vuole che il Parlamento legiferi al più presto in materia, considerato che l'articolo 68 della Costituzione, così com'è, non appare un argine sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, la situazione odierna ed i delicatissimi temi che oggi discutiamo nascono inequivocabilmente — a nostro modo di vedere — da un'incertezza nell'attuale normativa. Pertanto il primo punto che a mio avviso va sottolineato riguarda la necessità di mettere il più rapidamente possibile nel calendario una legge attuativa sull'articolo 68 della Costituzione e sulle guarentigie che attengono alla libertà personale ed alla libertà di espressione di ogni parlamentare; una legge attuativa che non presti il fianco ad equivoci e neanche ad interpretazioni discrezionali che di volta in volta possono cambiare, anche a seconda delle differenti maggioranze parlamentari, nella Giunta per le autorizzazioni come in Assemblea.

Credo che nella valutazione dei due casi dei colleghi Parenti e Bossi che stiamo discutendo dobbiamo partire da un dato, ossia che pur in presenza di intercettazioni del tutto legittime, perché ri-

guardano dei non parlamentari, la domanda che viene posta a questa Assemblea è se queste intercettazioni, in quanto coinvolgenti dei parlamentari, siano o meno legittime. Se vi è incertezza nella normativa, a noi sembra che, viceversa, su questo quesito l'articolo 68 della Costituzione sia chiaro e non si presti ad equivoci. Mi riferisco allo spirito dell'articolo 68 della Costituzione, agli intendimenti ultimi ed essenziali di questa norma.

È evidente infatti che ci troviamo di fronte ad un tema che riguarda la libertà dell'esercizio del mandato parlamentare, dunque un tema delicatissimo che ha a che fare con i principi fondamentali di ogni Parlamento democratico del mondo, non soltanto di questo. Non si tratta quindi di un tema da demandare alle discussioni, spesso, lasciatemelo dire, un po' di lana caprina che facciamo in quest'aula sul garantismo, più o meno integrale, sul quale questo gruppo ha speso parole inequivoche, cioè che il garantismo è uguale per tutti i cittadini, parlamentari e non parlamentari.

In questo caso, viceversa, noi parliamo di altro; parliamo, lo ripeto, della tutela della libertà di espressione dei parlamentari, cioè degli eletti, dei rappresentanti del popolo. In questo senso credo non ci debbano essere incertezze. Da un lato ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci affinché sia garantita la piena indipendenza della magistratura nell'esercizio delle sue autonome funzioni e questo, cari colleghi, non è, non può né vuole essere — sicuramente non lo è dal punto di vista di questo gruppo — una sorta di referendum pro o contro i giudici che hanno inviato le richieste alla Camera, tanto meno pro o contro un giudice che ha inviato a questa Camera la richiesta di autorizzazione.

In questo senso credo vadano condannate con la massima fermezza le campagne contro questo o quel giudice che, di volta in volta, « incoccia » sulla sua strada, nel suo lavoro di magistrato, questo o quel *leader*, chiunque sia. Sono quindi da condannare in uguale misura le campagne

contro i giudici di Milano da parte di forza Italia come quelle contro il giudice Papalia da parte della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Questo punto, però, non attiene al quesito sull'indipendenza della magistratura, ma ad un altro, vale a dire quello della libertà di espressione nostra in quanto rappresentanti del popolo; attiene cioè a principi generali a nostro modo di vedere inderogabili.

Credo dunque che vada negata l'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche non autorizzate, preventivamente o successivamente, da questo Parlamento, perché lo spirito dell'articolo 68 non si presta ad interpretazioni. Ciò anche perché se introducessimo il principio che le intercettazioni legali — in quanto relative all'utenza telefonica di un privato cittadino e non di un parlamentare —, là dove riguardassero un parlamentare non hanno bisogno di autorizzazione, di fatto limiteremmo in modo grave la libertà di espressione di ciascuno di noi. Questo è indipendente dal giudizio politico, che noi ovviamente manifestiamo, del più netto e profondo dissenso rispetto ai contenuti di queste intercettazioni telefoniche che, secondo noi colpevolmente, la stampa ha diffuso. Non ha a che fare con un giudizio politico, perché è indipendente dal colore e dalla collocazione in quest'aula di ciascuno dei parlamentari coinvolti.

Questo non è, contrariamente ad altri, un privilegio dei membri del Parlamento: è una delle immunità che ha a che fare con le scaturigini prime della democrazia parlamentare, con il rispetto del Parlamento, con l'intangibilità delle espressioni di ciascuno di noi nell'esercizio delle sue funzioni e nella esternazione di opinioni politiche.

In questo senso mi domando che cosa succederebbe se avallassimo, invece, il principio opposto: potrebbero verificarsi conseguenze che vanno ben al di là del caso singolo o dei casi singoli che oggi stiamo esaminando.

Credo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere abbia svolto un lavoro oggettivamente molto difficile e noi dobbiamo darle atto di averlo svolto con equilibrio e serenità. Un lavoro difficile perché vi è un vuoto della normativa ed una difficoltà interpretativa oggettiva.

Nel caso Parenti l'orientamento emerso ci sembra da condividere ed è quello che non debbano essere utilizzate le intercettazioni che riguardano un parlamentare, nello specifico la collega Parenti. Credo che una votazione di questo genere, ove desse un risultato come quello che noi auspichiamo nel senso della non utilizzabilità delle intercettazioni, possa costituire una votazione di principio e dunque un precedente. Pertanto, ove l'orientamento fosse questo, riteniamo si dovrebbe rinviare alla Giunta anche il caso del collega Bossi, affinché esso venga deciso sulla base di questo nuovo principio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, dovrà darmi atto che se oggi l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi su una questione di principio che attiene all'articolo 68 della Costituzione lo si deve al fatto che nella giornata di ieri, appresa la sua intenzione di calendarizzare per oggi l'esame della domanda di autorizzazione relativa a colleghi del mio gruppo, le ho sollevato la questione della temporalità delle deliberazioni della Giunta e le ho sottoposto la necessità di esaminare congiuntamente il caso Parenti ed il caso Bossi ed altri, sui quali la Giunta per le autorizzazioni a procedere, delicatissimo organo di raccordo tra magistratura e politica, è arrivata a conclusioni diverse.

È grazie a quel mio intervento, signor Presidente, che oggi assistiamo all'autocandidatura di alcuni autorevoli colleghi al campionato mondiale di arrampicamento sui vetri. Ciascuno decide autonomamente con la propria coscienza e sulla base delle proprie considerazioni, ma si

dà il caso che quando questo Parlamento nel 1993 decise di modificare l'articolo 68 della Costituzione stabilì di prevedere espressamente al terzo comma: « Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza ».

L'espressione usata in tale norma dimostra chiaramente come un'analogia autorizzazione sia necessaria per utilizzare le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni di parlamentari fatte su utenze di terzi.

Lei stesso, signor Presidente, ci informò, credo più di sei mesi or sono, in Conferenza dei presidenti di gruppo, della richiesta pervenutale dalla procura di Genova, alla quale rispose con una sua autorevole lettera nella quale si può leggere, tra l'altro (sono parole sue, signor Presidente): « di poter desumere la sussistenza di un obbligo di autorizzazione per l'utilizzazione processuale di intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali abbia preso parte un deputato. Tale valutazione appare fondata tanto sul tenore letterale dell'ultima parte del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, quanto sul fatto che l'articolo 5 dell'ormai decaduto decreto-legge n. 555 del 1996, che recava espressamente tale prescrizione, costituiva, come recitava espressamente il titolo, attuazione del citato articolo 68 e dunque esplicitazione di un obbligo già di per sé contenuto nella suddetta norma costituzionale ».

Oggi si rischiava invece di dover valutare nel merito soltanto il caso riguardante gli onorevoli Bossi ed altri. Questo era il rischio che si correva. È già molto strano, signor Presidente, che in materia di prerogative dei parlamentari le due Camere possano giungere su casi analoghi e simili a conclusioni diverse. Ma è paradossale che, nell'ambito di questa Camera, lo stesso organo arrivi a due determinazioni diverse su un assunto fondamentalmente identico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ho sentito alcuni tentativi volti a giustificare questo fatto. Un collega ha parlato di una diversa valutazione della Giunta motivata dalla dialettica delle idee. Ma quale dialettica delle idee? Noi ravvisiamo in questa falsa dialettica delle idee un intento persecutorio nei confronti di un movimento politico che si chiama lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ho avuto modo di comunicare a molti colleghi che questi « mezzucci » non ci fanno paura. La nostra è un'opzione politica e tale rimane, al di là di qualunque tentativo intimidatorio. Se proprio volete confrontarvi con la lega sul tema dell'indipendenza, della secessione, sappiate che il luogo ideale per questo confronto è la politica, e non le aule dei tribunali, né il carcere, né gli scantinati dei servizi segreti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Il collega Mussi ha sostenuto, coerentemente, che servono regole chiare e non incerte. Benissimo. Secondo me, non si tratta solo di calendarizzare l'esame della proposta di legge, sottoscritta dai presidenti di tutti i gruppi (ad eccezione del gruppo di alleanza nazionale, che ha presentato un autonomo provvedimento in materia), concernente le norme attuative dell'articolo 68 della Costituzione. Credo che, proprio per evitare situazioni di confusione all'interno della Giunta, sia necessario riscrivere questa parte del regolamento della Camera, per razionalizzare ed evitare gli stati confusionali di alcuni colleghi che casualmente si trovano a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ben venga, allora, la votazione di principio; ben venga un approfondimento delle tematiche relative all'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione; ben venga la riforma con la quale — attenzione! — si è modificato l'articolo 68 della Costituzione, ma senza approvare la norma di attuazione e senza modificare il regolamento della Camera, antecedente alla riscrittura della norma costituzionale

(caso tipicamente italiano). Questo è quello che avvertono i cittadini, umili se vogliamo, senza disporre di molti elementi di comprensione, ma che ci sono tanto vicini. Ben vengano dunque tutte queste cose; ben vengano i passi indietro di alcuni gruppi perché prima si fanno le regole e poi si gioca, non come volete fare voi in certe occasioni, che sfalsate le regole per giocare a modo vostro.

Signor Presidente, prima dell'inizio di questo dibattito avevo presentato — lo ritengo ormai decaduto — un ordine del giorno con il quale impegnare la Camera a rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Giunta che si è dimostrata competente in un caso ed incompetente nell'altro. Siamo molto grati a quelle forze politiche che hanno riproposto il tema della libertà dei parlamentari e quindi dei gruppi politici ai quali essi appartengono e sicuramente voteremo favorevolmente sul documento Parenti perché ciò costituirà un ineluttabile principio per far sì che si affronti in modo chiaro, senza tentennamenti e con tempestività tutto il processo di riforma che attiene all'articolo 68 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Colleghe e colleghi, il gruppo dei popolari e democratici non condivide il parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere nella seduta di ieri nei confronti dei deputati Bossi ed altri. Condivide invece e intende quindi ribadire quanto la stessa Giunta e la Presidenza della Camera ebbero ad esprimere in relazione ad analoga domanda di autorizzazione nei confronti dell'onorevole Parenti lo scorso dicembre. Le argomentazioni allora adottate a favore del fatto che l'autorizzazione fosse da ritenersi dovuta sono a nostro modo di vedere pienamente convincenti. In modo particolare sono due gli argomenti decisivi che valgono per entrambi i casi in esame. Il primo è che è sembrato

istituzionalmente corretto evitare che un'interpretazione del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione venisse risolta direttamente ed esclusivamente mediante un atto dell'autorità giudiziaria; il secondo argomento è che, altrimenti, sarebbe possibile aggirare il disposto del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione qualora si potessero effettuare senza alcuna autorizzazione intercettazioni su interlocutori abituali di un deputato con lo scopo di intercettare il deputato stesso. Questo è il nostro convincimento, strettamente al merito dell'interpretazione della norma della questione oggi all'ordine del giorno. Esprimeremo pertanto un voto favorevole sulla richiesta in merito al caso Parenti e sulla richiesta di rinviare alla Giunta la domanda di autorizzazione per Bossi ed altri.

Ci deve però essere consentito svolgere una valutazione politica più ampia su quanto stiamo discutendo. A nessuno può essere concesso di trasformare la valutazione di un corretto e dovuto rapporto tra istituzioni in una sorta di processo politico. Il comportamento del procuratore della Repubblica dottor Papalia è stato corretto ed ineccepibile. Ha sottoposto ad intercettazioni l'utenza di un cittadino e nel momento in cui si è reso conto che stava intercettando indirettamente un parlamentare, il procuratore di Verona ha chiesto alla Camera entro quali limiti avrebbe potuto utilizzare tale intercettazione. Non è certo responsabilità del dottor Papalia se il Parlamento per ben diciannove volte non è stato in grado di convertire in legge il decreto recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. È dal 14 novembre del 1993 che la questione della disciplina dell'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni attende di essere positivamente risolta.

Il problema politico, però, non è solo questo. Il problema politico vero, sul quale nessuno ha preso posizione, ma che si è in qualche modo cercato di aggirare quest'oggi, è che a distanza di tre giorni dalla manifestazione della lega a Verona, in cui si è tentato di processare in piazza

il dottor Papalia, si tenti di trasformare l'occasione di un voto del Parlamento in un paradossale processo politico ai poteri costituiti della Repubblica, come solo pochi minuti fa, in diretta televisiva, l'onorevole Cavaliere ha cercato di fare.

Domenica scorsa l'onorevole Borghezio, con indiscutibile finezza, ha pronunciato queste parole: « Signor Papalia, vai indietro. Terrone avvisato, mezzo salvato ». Questa è solo una delle piacevolissime espressioni usate. L'onorevole Bossi, quest'oggi, in un'intervista a commento del voto espresso ieri dalla Giunta, ha dichiarato: « Alla gente andrò a chiedere di sollevarsi contro questa carogna romana, contro questa carogna italiana ».

Colleghe e colleghi, capisco che oggi stiamo parlando degli indiscutibili diritti e delle prerogative di un parlamentare, ma il Parlamento non può mai dimenticare che deve difendere le istituzioni repubblicane, in qualsiasi momento. Colleghe e colleghi, queste sono parole pesanti, sono parole pericolose, sono, soprattutto, parole violente, così lontane dall'immagine — mai tanto a sproposito evocata — del mahatma Gandhi. Qualcuno si ostina a sottolineare che sono solo parole e che non bisogna avere paura delle parole. Vorrei però ricordare che solo qualche anno fa, a poche centinaia di chilometri dai nostri confini orientali, altri personaggi improbabili hanno fornito alla gente, assai prima delle armi, un nemico storico e un linguaggio bellico. Per questo abbiamo il dovere civile ed il dovere politico, come parlamentari, di impedire che parole e strumenti di odio si impossessino dell'immaginario del paese e diventino una cosa normale. È dall'inconsapevolezza dell'odio che nascono le tragedie della storia. Per questo il Parlamento ha il dovere di difendere le istituzioni repubblicane e tutti i suoi legittimi rappresentanti e se questo vale per le prerogative dei parlamentari (compresi quelli leghisti, che riconoscono in modo intermittente legittimità al Parlamento) deve valere anche per ogni altro rappresentante delle istituzioni repubblicane. Nessun rappresentante di tali istituzioni può essere lasciato solo

nell'adempimento del suo dovere di difensore degli interessi della collettività (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*). Quando questo è accaduto, la nostra Repubblica ha vissuto momenti bui. Non dobbiamo permettere che questo avvenga, non lo permettiamo neppure oggi, con la coerenza del voto che esprimiamo in aula a tutela delle prerogative parlamentari, ma anche con la fermezza delle nostre argomentazioni politiche a tutela di tutti i poteri della Repubblica e di tutti i rappresentanti dei poteri costituiti della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Detomas, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Non credo, signor Presidente, che parlerò più di qualche minuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, ieri, alla notizia della decisione della Giunta delle autorizzazioni a procedere, ha avuto qualche momento di perplessità e di preoccupazione. L'interpretazione della Giunta, in qualche modo, andava a pregiudicare quello che per un parlamentare è un diritto sacrosanto, ossia quello di poter manifestare in libertà i suoi pensieri, insomma di svolgere la sua attività. La preoccupazione nasceva anche dal fatto che una questione analoga era stata risolta in maniera del tutto difforme, per cui quell'interpretazione suonava in qualche modo come una discriminazione, anche politica. Le considerazioni che oggi sono emerse dal dibattito in aula in qualche modo ci hanno rasserenato e ci hanno fatto capire che una qualche riflessione era maturata e che un opportuno ripensamento è stato valutato.

La carenza di una normativa di attuazione dell'articolo 68 è evidente ed è già stata ricordata qui più volte la necessità di

norme esplicative della normativa costituzionale anche per non doverci trovare in futuro ad affrontare questi problemi ed a valutare in maniera difforme, attraverso interpretazioni diverse, situazioni analoghe.

È per questo che auspichiamo una normativa attuativa dell'articolo 68 e naturalmente voteremo per respingere la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere e perché la Giunta sia investita del merito della questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, credo che l'importante dibattito al quale sta dando vita oggi la Camera dei deputati dimostri come vi sia l'esigenza che al più presto — come fin dal primo intervento diceva il presidente Mussi — si riesca a disciplinare, con adeguata legislazione ordinaria, l'interpretazione che la Camera fornisce nell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Dico subito che, per quanto riguarda la vicenda relativa all'onorevole Parenti, la mia opinione, già espressa peraltro in Giunta, è favorevole alla decisione qui illustrata dalla relazione dell'onorevole Carmelo Carrara. Infatti, la tutela costituzionale circa il divieto di intercettare le conversazioni telefoniche dei parlamentari — siccome si discute molto dell'inciso « in qualsiasi forma » che c'è nell'articolo 68 — a mio avviso non può certo riferirsi alle utenze telefoniche abituali, ma alla « funzione » che svolge il parlamentare. Ecco perché anche nella riunione della Giunta di ieri ho espresso un voto di astensione sulla cosiddetta questione pregiudiziale, che qui è stata rappresentata a nome della maggioranza. Si può discutere quanto si vuole, ma vi sono ragioni che possono aver motivato quella espressione di voto da parte della Giunta, anche di robusta consistenza dottrina. D'altra parte, se il tutto si fonda sul fatto che non esiste una legge ordinaria di interpretazione dell'articolo 68, era fondamentale che si arrivasse a questa discussione della

Camera dei deputati, perché a mio modo di vedere vi sono ragioni elementari che giustificano la protezione costituzionale del lavoro che quotidianamente svolgono i parlamentari, in particolare, attraverso l'utilizzazione del telefono, delle utenze che abitualmente i parlamentari utilizzano, ma anche di quelle attraverso le quali vengono interpellati. Se ci deve essere questa tutela costituzionale, essa a mio parere non può che estendersi ad ogni occasione nella quale un parlamentare viene intercettato, salva l'autorizzazione concessa dalla Camera di appartenenza. Continua ad insistere sulla funzione parlamentare e non quindi per quanto riguarda qualsiasi caso di intercettazione.

Quanto alla questione relativa alla irricevibilità relativamente all'utilizzo delle intercettazioni, anche se forse quanto sto per dire non attiene alla nostra discussione, a me piacerebbe che ci fosse una richiesta di autorizzazione a pubblicarle, prima che la Camera si esprima; in questo caso, infatti, l'autorizzazione riguarderebbe solo la fase processuale, mentre per tutto il resto, le intercettazioni avrebbero già ampiamente prodotto quello che dovevano produrre.

Concludo annunciando il voto favorevole sulla proposta della Giunta relativa al caso del deputato Parenti ed accogliendo con favore la proposta avanzata dal presidente Mussi e poi ripresa da molti altri colleghi, nel senso che il pronunciamento dell'Assemblea valga come principio e poi, sulla base di tale definizione, gli atti relativi ai deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania possano tornare nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, affinché si esprima un giudizio di merito e quindi ci si pronunci con una votazione di merito (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masi, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, mi sembra che la discussione odierna sia quasi una

sorta di riparazione nei confronti dell'errore commesso dalla Giunta; forse sarebbe stato meglio riconoscerlo. Non so se tale errore sia stato di natura tecnica o politica; in ogni caso si è trovato un *escamotage* per cercare di superarlo, questa credo sia la sostanza del dibattito. Poi, gli intervenuti — non sono un giurista e quindi posso permettermi di dirlo — si sono arrampicati sugli specchi per spiegare cose banali.

Per quanto riguarda il principio, che ritengo sia quello della violazione della rappresentanza parlamentare e della tutela dell'espressione del voto e dell'opinione, non certo perché abbiamo costituito l'UDR, ritengo tuttavia di dover citare il Presidente Cossiga, il quale oggi ha rilasciato una dichiarazione che considero alta e giusta in riferimento al caso in questione. Egli ha affermato: « Mi auguro, nell'interesse della credibilità della Costituzione e per l'indipendenza e la libertà del Parlamento, che l'Assemblea di Montecitorio sancisca, come previsto dal nostro testo costituzionale, l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche dei membri del Parlamento, ricordando che la stessa immunità della sede parlamentare è solo un riflesso dell'immunità dei suoi membri ». Conclude poi affermando: « Non dimentichiamolo mai: i parlamentari sono i rappresentanti della sovranità popolare, che in democrazia è l'unico fondamento di ogni potere, compreso quello della magistratura ».

Questo, per quanto riguarda il diritto; tuttavia il tema ha anche un aspetto politico. Poiché abbiamo trattato congiuntamente della vicenda Parenti e di quella Bossi, non abbiamo affrontato il risvolto politico. Credo che l'errore della Giunta in sostanza sia stato quello di esprimere due giudizi che contrastano tra loro in maniera palese: uno di legittima interpretazione costituzionale (per quanto riguarda il deputato Parenti) e l'altro — lo dico apertamente — ideologicamente giustizialista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si è trattato di un giudizio appunto ideologicamente giustizialista verso una

forza politica eletta democraticamente nel nostro paese. Lo dico oggi per la lega, ma potrei svolgere analoghe argomentazioni nei confronti di qualunque movimento eletto democraticamente. Certo, hanno pronunciato determinate parole, ma nei fatti a me è sempre sembrato un movimento democratico, almeno fino ad oggi.

Non vorrei entrare nel merito di disquisizioni sull'articolo 68 e sull'opportunità di una sua riforma; lo abbiamo appena riformato. Tuttavia voglio chiaramente dire « no » al processo politico alla lega, così come lo direi in riferimento a qualunque movimento politico democratico eletto in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo è, colleghi, il tema politico.

È pertanto ovvio che i deputati del patto Segni-liberali voteranno a favore della proposta della Giunta per quanto riguarda il caso Parenti. È ovvio quindi che, esprimendoci in tal senso sul caso dell'onorevole Parenti, intendiamo far valere il principio in base al quale, qualora Bossi, Maroni ed altri dovessero essere intercettati, le intercettazioni che li riguardano dovranno essere eliminate. Quindi, il giudice Papalia non ne potrà fare uso per un processo politico dichiarato in piazza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia voterà a favore della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni delle conversazioni telefoniche effettuate nei confronti dell'onorevole Parenti. Conseguentemente

esprime un dissenso rispetto alla proposta relativa alla questione Bossi, Maroni, Borghezio ed altri.

A quest'ora tutto è stato già detto in materia di interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, ma a mio avviso ogni parola che tenda a riaffermare l'esigenza della tutela delle garanzie del parlamentare non deve essere considerata superflua.

Abbiamo sostenuto che la relazione sulla proposta inerente al caso Parenti conferma la necessità di richiedere l'autorizzazione per utilizzare le intercettazioni di telefonate intervenute tra parlamentari e persone che non siano parlamentari.

Per quanto attiene al caso Bossi, si è registrata la voce contraria espressa ieri dalla maggioranza della Giunta, ma noi riteniamo che tale voce sia in assoluto contrasto con una interpretazione seria e corretta dell'articolo 68 della Costituzione. Secondo noi, la funzione del parlamentare va garantita in ogni modo, in ogni forma e dovunque, atteso che è fondamentale per il parlamentare godere della libertà di lavorare e di intrattenere tutti i rapporti che reputi necessari per lo svolgimento della sua attività politica e parlamentare.

Se si accedesse, onorevoli colleghi, all'interpretazione restrittiva che ancora oggi è stata proposta in quest'aula, si correrebbe il rischio di vanificare qualsiasi ricorso all'articolo 68 qualora i magistrati dispongano intercettazioni dei telefoni delle persone che abitualmente hanno a che fare con i parlamentari. Quindi, la garanzia e la tutela prevista dall'articolo 68 della Costituzione verrebbero vanificate.

Noi abbiamo dato una interpretazione estensiva, una interpretazione larga, che non è imposta solo da una corretta interpretazione della *ratio* della norma costituzionale e quindi dalla logica, ma soprattutto da tanti elementi di cui l'Assemblea è o dovrebbe essere a conoscenza.

In una lettera, il Presidente Violante ha autorevolmente dato sia al procuratore della Repubblica di Genova per il caso

Parenti sia al procuratore della Repubblica di Verona per il caso Bossi delle direttive, allorché, dopo che erano state pubblicate le intercettazioni telefoniche, ha sollecitato la richiesta di autorizzazione per utilizzare tali intercettazioni. Sia il procuratore di Genova sia quello di Verona hanno aderito a questa sollecitazione non solo con motivazioni di rispetto verso il Presidente Violante ma con argomentazioni convincenti e convincenti della necessità dell'autorizzazione, tant'è vero che il procuratore Papalia, nell'apprendere la notizia della restituzione degli atti a Verona, ha dichiarato: « Non mi aspettavo questa soluzione, che è andata al di là delle mie stesse aspettative ». Ciò significa che era convinto della necessità di quella richiesta.

Vi è un altro argomento di cui occorre tener conto. Nell'articolo 5 del decreto-legge che non è stato convertito si prevedeva che l'autorità giudiziaria, per utilizzare intercettazioni telefoniche intervenute con membri del Parlamento, dovesse chiedere l'autorizzazione al Parlamento. Né ha pregio, onorevoli colleghi, l'affermazione secondo la quale vi è carenza di una legge attuativa apposita, anche a seguito della mancata conversione del decreto. È noto a tutti che le interpretazioni delle leggi si fanno anche ricorrendo all'esame dei lavori parlamentari, lavori piuttosto approfonditi in quest'aula, tant'è vero che la Camera ha approvato a larga maggioranza quel decreto, successivamente non convertito a seguito di una diversa opinione manifestata dal Senato. Vi è però un'altra situazione di cui occorre tener conto. Noi abbiamo invocato un'ondivaga situazione dottrina e il collega Manzoni poco fa si è riferito all'auspicio del presidente Cossiga che, essendo stato Presidente della Repubblica, ha una grande autorità, anche se altrettanto e non minore autorità ha l'ex presidente della Corte costituzionale Caianiello, il quale, alla domanda se l'autorizzazione sia necessaria o meno, risponde: « Non fa alcuna differenza. La Costituzione vieta di "sottoporre", punto e basta. Se si ammettesse la possibilità di

autorizzare l'uso delle intercettazioni indirette, in pratica si aprirebbe un varco per eludere l'ultimo comma del dettato costituzionale. Ma c'è dell'altro. Forse non tutti si sono accorti che l'articolo 68 finisce per impedire del tutto le intercettazioni dei parlamentari. Perfino nel caso in cui venissero autorizzate preventivamente». La risposta del professor Caianiello è lapidaria: l'articolo 68 si applica ogni qual volta, in qualsiasi forma e in qualsiasi modo venga intercettata la conversazione di un parlamentare.

Quindi in questo caso abbiamo, oltre quello della dottrina, un altro conforto. L'onorevole Mussi non poteva non dichiararsi favorevole alla proposta relativa al caso Parenti e quindi implicitamente contrario al caso Bossi, dal momento che è firmatario, insieme ad altri capigruppo, di una proposta di legge (di cui parlava l'onorevole Comino poc'anzi) che riproduce lo stesso articolo 5 del decreto-legge non convertito.

In una situazione del genere, quindi, aggrapparsi burocraticamente non alla lettera della legge, che peraltro è chiarissima, ma a cavilli del tipo « non c'è la legge, non c'è il decreto, c'è una *vacatio legis* » per cui bisogna dare ai magistrati la possibilità di intervenire e di procedere senza richiesta, è soltanto la dimostrazione che non si è compresa l'importanza del problema della tutela del parlamentare e della libertà del cittadino.

Ho ritenuto di prendere la parola, nonostante che tutto fosse stato detto, per riaffermare ancora una volta la libertà del parlamentare di svolgere la sua azione politica senza alcun controllo o interferenza da parte del potere giudiziario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Dalla Chiesa, che ha cinque minuti di tempo.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è grande l'importanza della questione che stiamo quest'oggi discutendo e vorrei chiarire che non si tratta di arrampicarsi sugli specchi

quando si pone la differenza tra l'affermazione « non abbiamo il potere, in base ad un'esplicita normativa, di concedere questo tipo di autorizzazione » e l'affermazione « comunque i diritti e le prerogative democratiche dei parlamentari vanno difesi partendo dal dettato costituzionale ».

Quanto è accaduto ieri in Giunta, per quello che mi riguarda, deriva esattamente dalla differenza, e non incompatibilità, di queste due affermazioni, nel senso che la celerità con la quale, per ragioni nel cui merito non entro, si è andati al voto ha reso difficilmente comprensibile sul momento la natura assolutamente pregiudiziale dell'affermazione che non esiste una normativa esplicita di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione in base alla quale possiamo dichiarare l'utilizzabilità o meno.

Immediatamente dopo il voto, ho fatto presente il problema, come tutti i membri della Giunta possono testimoniare, rilevando l'opportunità che il momento del voto su questioni così delicate cada sempre quando la discussione tra i membri di una Giunta, di una Commissione e dell'aula sia matura.

Fatta questa premessa, ritengo che l'articolo 68 della Costituzione, anche in assenza di una normativa esplicita, debba fungere da punto di riferimento per tutelare le libertà costituzionalmente protette dei parlamentari, le quali possono essere vulnerate anche dalla pratica delle intercettazioni indirette, che a volte sono assolutamente casuali ma a volte possono essere preordinate ad ottenere in modo surrettizio una forma di intercettazione che la Costituzione non consente.

Credo allora che la Camera debba assumersi la responsabilità di considerare costituzionalmente corretto l'entrare nel merito dell'autorizzazione o meno. Una volta assunta questa responsabilità, starà alla Camera, se ci riuscirà, di non trasformarsi in barriera per il corso della giustizia, di non trasformarsi in luogo di ingiustizia.

La vicenda dell'onorevole Parenti richiedeva questa assunzione di responsa-

bilità e credo che fosse giusto concludere con un diniego. Anche nel caso dei deputati della lega, credo che ci si debba assumere la responsabilità di decidere sull'utilizzabilità delle intercettazioni, anche perché — forse in questo modo annuncio un orientamento — il contenuto di quelle intercettazioni sarebbe molto delicato, essendo prevalentemente di carattere politico.

Alcuni interventi, segnatamente quelli degli onorevoli Boato e Bressa, hanno posto il problema delle responsabilità istituzionali di lungo periodo di fronte alle quali ci troviamo. Vorrei allora ricordare che le prerogative dei parlamentari, che devono essere gelosamente tutelate dai parlamentari stessi, non sono prerogative che, come in una corte medievale, possano essere trasferite agli amici, alle famiglie, agli associati. Questo è fuori della logica del privilegio particolarissimo e fondato che viene riconosciuto in forma estensiva ai parlamentari. Ritengo si tratti di un punto dirimente.

Per questa ragione credo che l'orientamento che assumeremo in ordine al caso Parenti debba rappresentare in linea di principio un punto di partenza su questo versante. Il fatto che noi ci assumiamo la responsabilità di decidere se concedere o meno l'autorizzazione non costituisce evidentemente un precedente per la decisione che si prenderà una volta che questa responsabilità verrà assunta. A tale riguardo credo sia importante non generare equivoci.

Come è stato giustamente sottolineato dal relatore, onorevole Carrara, il diniego al quale l'Assemblea arriverà per l'onorevole Parenti non può prescindere, anzi si fonda sullo stesso contenuto di quelle intercettazioni, sulla quasi nessuna esigenza di utilizzare quelle stesse intercettazioni all'interno di un procedimento penale, proprio per l'ininfluenza della posizione dell'onorevole Parenti in quel procedimento. Per queste ragioni c'è il diniego; il precedente è l'assunzione di responsabilità costituzionalmente corretta nel concedere o meno l'autorizzazione.

In questo senso noi verdi aderiamo alla richiesta dell'onorevole Carrara ed anche alla richiesta dell'onorevole Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soda, al quale ricordo che dispone di sei minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, voterò a favore della relazione Carrara e della restituzione alla Giunta degli atti relativi alla questione Bossi, quindi in dissenso rispetto a parte dei colleghi del mio gruppo che si sono espressi in sede di Giunta, anche se il giudizio di condanna esclusivamente politico nei confronti della lega è fermo e univoco nei termini espressi in quest'aula dall'onorevole Bressa.

Nel territorio la lega si muove con una predicazione di odio, d'ileggio, disprezzo, razzismo, intolleranza. In quest'aula vi è una ricerca di solidarietà, vi è una qualche forma o lusinga di vittimismo, vi è la ricerca nelle altre forze politiche di momenti di convergenza ai fini di un discorso politico di doppiezza che la lega conduce. Dobbiamo contrastare e sconfiggere anche questa condotta di doppiezza, non aprendo varchi nelle istituzioni e non abbandonando nessuno dei servitori delle istituzioni.

Gli errori dei magistrati si correggono nelle aule dei tribunali, non attraverso l'odio, il d'ileggio, il disprezzo, l'intolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*) e tutto quello che la lega sul territorio va compiendo, salvo poi rivendicare qui una libertà che ad altri è difficile voglia concedere.

Esprimo quindi solidarietà anche ai colleghi della Giunta, che dall'onorevole Comino sono stati oggi contestati violentemente in termini di falsità, o persino in termini di doppiezza e di d'ileggio.

GIACOMO CHIAPPORI. Ho paura che non capisci!

ANTONIO SODA. A me sembra, Presidente, che sul terreno del merito in quest'aula siano circolate fondamentalmente tre tesi. Una tesi per la quale non è richiesta l'autorizzazione, quindi non vi è competenza della Giunta, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 68 non consentirebbe alcuna autorizzazione postuma. Una volta intercettata la conversazione che vede comunque partecipe, a prescindere dall'utenza, un membro del Parlamento, la relativa registrazione e intercettazione sono un atto inesistente, illegittimamente compiuto e come tale da distruggere. Questa è una tesi che è stata sviluppata fuori e dentro quest'aula.

Vi è poi la tesi della Giunta, per la quale la prerogativa di cui all'ultimo comma dell'articolo 68 della Costituzione rifletterebbe soltanto le conversazioni che si organizzano e si sviluppano sull'utenza del parlamentare o le utenze cosiddette abituali.

Una terza tesi aveva trovato espressione nei decreti-legge ripetutamente adottati da alcuni Governi (fino alla decadenza definitiva dell'ultimo di essi) e si esprime attualmente nella proposta di legge Boato. Vorrei svolgere alcune considerazioni in favore di questa tesi.

La prima tesi, come abbiamo detto, riguarda l'inesistenza della competenza e quindi della possibilità di concedere autorizzazioni per le intercettazioni cosiddette postume. Muovendo dall'accusa dell'errore compiuto nel 1993 dal legislatore costituzionale, i sostenitori di questa tesi finiscono per negare qualsiasi valore giuridico alla norma costituzionale stessa. Mi sembra però azzardato arrivare alla conclusione che il legislatore costituente non abbia voluto dire nulla in una materia così delicata come quella delle guarentigie. Occorre allora ripercorrere il cammino inverso, per ritrovare il senso di quella norma costituzionale; nel caso in cui tale significato non fosse rinvenuto, si dovrebbe prendere atto che la norma è inutile.

La seconda tesi consiste nel ritenere che le conversazioni e le comunicazioni siano tutelate solo in quanto riguardanti

l'utenza del parlamentare o altra utenza abituale. In questo caso si finisce, a mio parere, per confondere la tutela costituzionale, la quale ha come destinatari il parlamentare (come soggetto) e la conversazione (come oggetto). Dire che la garanzia sussista soltanto nel caso di esercizio su una determinata utenza significa privilegiare l'utenza stessa rispetto al soggetto ed all'oggetto della tutela (che sono il parlamentare e la conversazione). In realtà il testo costituzionale garantisce l'espressione anche attraverso una molteplicità di strumenti, cioè attraverso tutte le possibilità offerte dalla tecnologia. Oggi, per esempio, le comunicazioni a distanza non si organizzano soltanto con il telefono, ma anche per via telematica (attraverso le reti o i collegamenti informatici). Si tratta in sostanza di garantire la libertà di comunicazione del parlamentare in qualsiasi forma essa si esprima, sempre facendo riferimento al soggetto tutelato. Indubbiamente non esiste alcun problema quando il soggetto si esprime sulla sua utenza; ma la tutela si risolve nel divieto di utilizzazione senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza anche nel caso dell'utilizzazione di un altro telefono, anche occasionalmente, o di altri mezzi di comunicazione (computer, reti telematiche o altre forme che potranno essere inventate). Si tratta in pratica di un vaglio politico costituzionale della Camera di appartenenza. La Camera è infatti chiamata a verificare se su una certa conversazione sia necessario costruire un procedimento penale o se si debba — invece — arrestare il procedimento per il prevalere della libertà di comunicazione del parlamentare e della libertà politica.

Credo che mettendo a punto questi principi e questi concetti sia veramente urgente e necessario portare alla discussione di quest'aula (e, mi auguro, anche dell'altro ramo del Parlamento) il progetto di legge Boato e gli altri connessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà. Ricordo che ha a disposizione sette minuti.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, condivido pienamente le argomentazioni che sono state espresse dal presidente del gruppo di rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi! C'è una riunione di gruppo? Onorevole Napoli!

Prego, onorevole Pisapia.

GIULIANO PISAPIA. Dicevo, Presidente, che condivido pienamente le argomentazioni, e quindi anche le conclusioni, del capogruppo di rifondazione comunista, onorevole Diliberto.

È evidente che siamo in presenza di una inutilizzabilità assoluta, senza una eventuale previa autorizzazione della Camera, delle intercettazioni dell'onorevole Parenti. Penso altresì che si debba rivedere la valutazione che la Giunta ha fatto ieri rispetto alle intercettazioni dell'onorevole Bossi.

Le argomentazioni dei colleghi sono state ampie ed approfondite. Mi preme pertanto sottolineare solo alcuni aspetti che penso possano servire in futuro per lavorare positivamente su questo tema. Il primo è il seguente. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della lega. La scelta e la decisione di oggi, cari colleghi, non hanno nulla a che vedere con la nostra critica profonda alle minacce che vengono rivolte a singoli magistrati. Ciò, colleghi, non ha nulla a che vedere con il diritto di difesa, per il quale ci siamo sempre battuti e sempre ci batteremo, che è qualcosa di altamente nobile, che non può mai essere derisione o addirittura critica distruttiva, né tanto meno offesa.

Il secondo punto che mi preme sottolineare è che la *ratio* (ma anche il testo letterale dell'articolo 68) rende evidente che la nostra Costituzione non ha voluto tutelare la singola e specifica utenza telefonica del parlamentare, ma il diritto a non veder utilizzate le sue comunicazioni, le sue parole ed espressioni, se non previa una valutazione ed una autorizzazione della Camera di appartenenza. È un problema che riguarda tutti e la libertà di tutti. Si tratta cioè di evitare un prece-

dente che limiterebbe fortemente la libertà di espressione, di pensiero, di comunicazione di ogni parlamentare e quindi anche la libertà di fare attività politica anche attraverso l'uso del telefono.

Vengo ad un'ultima argomentazione. Oggi si è ricordato spesso, nel corso di numerosi interventi, l'assoluta necessità di una legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Non so se sia necessaria. Mi sembra però che dalla discussione di oggi sia emerso chiaramente che è opportuno regolamentare un principio che secondo me è evidente e chiaro. Voglio solo ricordare, però, che questa Camera aveva già svolto su questo tema un approfondito lavoro e che il testo licenziato dalle Commissioni I e II congiunte è stato approvato con 28 voti contrari, quindi a larghissima maggioranza. Vi è, dunque, già un testo base. Se si ritiene necessario, approfondiamolo, modifichiamolo, ma arriviamo ad una soluzione che dia certezza e soprattutto la garanzia che nessuno possa controllarci né limitarci nell'espressione delle nostre comunicazioni, dei nostri pensieri e delle nostre opinioni e quindi delle nostre convinzioni e delle attività politica e parlamentare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV
nn. 7-A e 14-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

Onorevole Carrara, lei ha tre minuti di tempo.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, la decisione della Giunta, che è nel senso dell'improcedibilità, costituisce sicuramente un *vulnus* alla prerogativa del parlamentare, dal momento che tale pre-

rogativa, così come stabilisce l'articolo 68 della Costituzione, copre tutte le intercettazioni telefoniche assunte in qualsiasi forma. Non mi pare dunque che si possa fare un distinguo tra domanda di utilizzabilità e domanda di autorizzazione all'ascolto delle conversazioni telefoniche.

I colleghi, peraltro, hanno operato questo distinguo, ma facendo una scelta illogica a livello di norma procedimentale ed ignorando qualsiasi valutazione sull'autorizzazione a procedere, che è l'unica cosa su cui la Camera è chiamata a decidere, dimenticando che le intercettazioni sono effettuate nei confronti dei terzi, ma investono direttamente i parlamentari della lega che nel procedimento sono anche indagati.

Questa decisione della Giunta urta, con una interpretazione restrittiva, contro il disposto anche dell'articolo 3 della Costituzione, introducendo un indubbio trattamento di sfavore nei confronti dei parlamentari che vengono intercettati su utenze appartenenti ad altri coindagati o addirittura a terzi. In questo caso, signor Presidente, non sono in gioco soltanto le situazioni soggettive del parlamentare — nel caso di specie parlamentare indagato —, ma anche le relazioni fra i poteri dello Stato e la salvaguardia dell'indipendenza di ciascuno degli attori costituzionali in campo, in particolare del giudice, il quale in questo caso dovrebbe essere la sentinella di legalità a tutela di tutte le posizioni soggettive.

Credo che restituendo gli atti all'autorità giudiziaria si darebbe una giusta interpretazione ad una norma che esige la preventiva autorizzazione alle intercettazioni telefoniche, proprio perché tende a tutelare la funzione politica e tale valutazione, naturalmente, non può che essere riservata al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, ricordo anche a lei che dispone di tre minuti.

VITTORIO SGARBI. In tre minuti non c'è molto da dire altro che richiamare gli

onorevoli colleghi e lei stesso, Presidente, al testo con cui la procura della Repubblica di Verona domanda una postuma autorizzazione ad utilizzare intercettazioni già fatte, non solo nei confronti di alcuni parlamentari nostri colleghi, ma con riferimento prevalentemente ad un nostro ex collega parlamentare e politico di prima fila della lega che si chiama Enzo Flego.

La malafede del signor Papalia risiede nell'aver fatto passare per intercettazioni a puri e semplici cittadini intercettazioni politiche a membri di un partito che hanno qualifica politica e che è ovvio che parlino con Bossi. Si tratta dunque di un modo subdolo per intercettare Bossi quello di intercettare Flego! Questo nessuno l'ha detto, ma è il dato di fondo di un'indagine condotta per non chiedere l'autorizzazione alle intercettazioni dei parlamentari ed avere le stesse testimonianze dei parlamentari attraverso loro antichi collaboratori di partito ed attuali militanti come Flego.

In questo caso la malafede è talmente evidente che si tratta di una violenza al Parlamento in via indiretta e non si capisce perché noi abbiamo dato prova di una così modesta resistenza con il voto di ieri in Giunta.

Però, pur nei tre minuti che vanno ad esaurirsi, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che il primo imputato in questo procedimento è proprio lei, onorevole Presidente Violante, perché qui si dice che l'intendimento dei nostri amici leghisti è quello di commettere il reato di cui agli articoli 110, 241 ed altri del codice penale, concernenti « fatti diretti a disciogliere l'unità dello Stato italiano attraverso la disgregazione del suo territorio, ed a creare una nuova entità statale, denominata "padania" ». Cosa ha fatto lei, signor Presidente, se non autorizzarli a questo, consentendo loro di chiamare lega nord per l'indipendenza della Padania il loro gruppo? Lei ha dato alla Padania una entità statale, che è quella che essi perseguono, grazie alla denominazione del loro gruppo in Parlamento.

Chiedo quindi che l'attività di questo magistrato non precluda la responsabilità del Presidente della Camera e di quello del Senato, che hanno consentito alla lega nord di chiamarsi come si chiama. Ecco perché c'è qualcosa che non funziona in questa richiesta, non perché come obiettano Caianiello e Conso essa è avanzata dopo che le intercettazioni sono state effettuate, ma perché qui si vuole mirare non a colpire reati, ma a sciogliere un partito democraticamente rappresentato e a mettere nel ghetto i cittadini del nord che votano la lega, il che è un atto a regime comunista di cui è responsabile chi vuole perseguire la lega in quel modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Noi condividiamo appieno le argomentazioni del relatore Carrara in relazione alla vicenda Parenti, perché non ci spieghiamo, se non parzialmente e sotto il profilo formale, le argomentazioni addotte dal collega Bonito in relazione alla vicenda Bossi.

In proposito potrò solamente ricordare che l'articolo 3 è un'ipocrita formulazione, dal momento che il necessario contraddittorio nel processo autorizzativo comporta la *discovery*, per cui chiedere l'autorizzazione è assolutamente inutile.

Né tampoco posso condividere l'impostazione dell'onorevole Bonito nel momento in cui, con riferimento alla mancata conversione in legge dei decreti-legge in materia, sostiene che sotto il profilo formale nulla impedisca la decisione della Giunta stessa in proposito, dal momento che questa Camera ha approvato la modifica dell'articolo 68 — e all'unanimità —, introducendo il principio della necessaria richiesta di autorizzazione nel momento in cui un parlamentare fosse intercettato, ancorché in modo indiretto.

Arrivando quindi alle conclusioni, noi riteniamo che in questa sede si deve giudicare Bossi non come segretario della

lega (in relazione a tale funzione avanziamo le più ampie riserve), ma con riferimento alle sue funzioni di deputato. Il processo in relazione al quale sta indagando Papalia riguarda tutti gli esponenti della lega, compreso Bossi. Mi chiedo: nel momento in cui si intercetta, attraverso un pedissequo decreto, l'utenza telefonica di Flego, che è il segretario regionale del Veneto, non si prevede in via anticipata che possa essere intercettata anche una conversazione telefonica con Bossi, che è il segretario nazionale della lega? Siamo allora di fronte ad un modo di introdurre surrettiziamente un principio di utilizzazione che è assolutamente vietato dalla Costituzione. A questo riguardo concordo con quanto ha affermato il collega Carrara in relazione all'articolo 3 della stessa Costituzione.

Queste motivazioni mi inducono a dichiarare, a nome del gruppo di alleanza nazionale, la nostra assoluta contrarietà alla proposta avanzata dal relatore Bonito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Presidente, credo che nessuna dilatazione interpretativa del terzo comma dell'articolo 68 possa far dire a questa norma quello che non dice. Essa certamente non dice che è necessaria un'autorizzazione postuma alla utilizzazione di intercettazioni telefoniche riguardanti parlamentari, ma dice una cosa assolutamente diversa, esige cioè un'autorizzazione preventiva all'effettuazione delle intercettazioni. Questo lo afferma non solo la lettera della legge ma, come spiegherò tra un momento, anche la *ratio*.

A mio avviso, è molto pericolosa la tesi secondo la quale il Parlamento può avere, allo stato del diritto positivo ma anche in una prospettiva di riforma, il potere di utilizzare postumamente le intercettazioni. Delle due l'una, a proposito delle intercettazioni indirette. Sono perfettamente d'accordo con quello che è stato detto in quest'aula, cioè sul fatto che

occorre tutelare anche la cosiddetta intercettazione indiretta, per evitare che diventi uno strumento per aggirare la norma costituzionale, posto che non se ne può disconoscere il valore. Ma il problema delle intercettazioni indirette va risolto alla stregua, ancora una volta, dell'autorizzazione preventiva, perché altrimenti si arriverebbe ad un paradosso. L'intercettazione indiretta, quella fatta con aggiramento (quindi, come tale, illegittima alla stregua del diritto costituzionale vigente; sono d'accordo con questa interpretazione), sarebbe esposta all'autorizzazione del Parlamento, che potrebbe anche autorizzare l'utilizzazione di una intercettazione illegittima.

Credo che chi è favorevole all'autorizzazione postuma confonda, in modo più o meno consapevole, i due profili della competenza del Parlamento e del merito, cioè dia per scontato che l'autorizzazione non verrà data. Questo è ciò che accadrà quasi sempre, credo, in questo Parlamento, ma non possiamo dissimulare il rischio che un domani il Parlamento autorizzi invece l'utilizzazione anche dell'intercettazione illegittima, per quanto indiretta.

Il problema, a mio avviso, deve essere risolto a monte, nel senso che occorre fare chiarezza sull'articolo 68, anche perché (richiamo quanto ha detto il presidente Mussi) è veramente una norma ipocrita. L'autorizzazione preventiva all'intercettazione è un modo per nascondere l'impossibilità di usare questo strumento investigativo per i parlamentari. Il Parlamento, per ragioni di trasparenza e di chiarezza, deve sentire la responsabilità di assumere una norma che stabilisca che le intercettazioni sono vietate *tout court* rispetto ai parlamentari, facendo riferimento esplicitamente a quelle dirette ed indirette.

Certo, resterà il problema di definire l'intercettazione indiretta, ma in questo caso potrà soccorrere la legislazione ordinaria, mentre il principio deve essere contenuto nella Costituzione.

Credo che la relazione Bonito sia oggi perfettamente aderente al diritto positivo e che non meriti quindi certe censure. Un

problema però esiste ed una prospettiva di riforma è necessaria. Vorrei anzi proporre, Presidente, un'altra prospettiva di riforma. Sono d'accordo con quanto è stato detto sul piano politico della lega, ma questo problema non si risolve con il processo penale e lo sappiamo. Se mi consentite vorrei leggere alcune righe dal *Manuale del diritto penale* di Antolisei del 1960. A proposito di alcune di queste norme oggi contestate alla lega l'autore dice al lettore, allo studente che non le tratterà neppure perché esse sono state inserite nel codice per colpire gli avversari politici del regime fascista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Biondi*). Poiché alcune di tali norme, evidentemente in contrasto con i principi della nuova Costituzione — continua Antolisei — debbono ritenersi abrogate e tutte hanno cessato di essere applicate — ahimè, il povero Antolisei nel 1960 non prevedeva il futuro — per la caduta del regime anzidetto, è perfettamente inutile spendere parole per illustrarne il significato e la portata.

PRESIDENTE. Credo che le ultime edizioni siano state integrate !

LUIGI SARACENI. Credo che il *proprium* del Parlamento non sia sconfinare invadendo competenze altrui, ma di tenere conto del potere di fare le leggi e di abrogarle. Sarebbe buona cosa se questo Parlamento abrogasse proprio quelle, assieme ad altre norme contestate oggi ai deputati della lega e ad altri cittadini che non dobbiamo dimenticare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera, il quale ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Utilizzerò meno del tempo a mia disposizione a vantaggio di qualche altro collega del gruppo. Esprimo un voto contrario all'autorizzazione a poter utilizzare le intercettazioni di cui stiamo parlando sulla base di una

semplice considerazione che si aggiunge a quelle che ho già ascoltato. Se passasse questo concetto potrebbe diventare molto facile stabilire quali siano le persone che hanno rapporti abituali con un parlamentare, chiedere l'intercettazione delle loro linee telefoniche ed ascoltare tutto quello che dice il parlamentare su qualsivoglia argomento. In definitiva è abbastanza facile immaginare che il responsabile provinciale di un partito politico, per esempio, ha un rapporto consuetudinario con il parlamentare della sua zona o con il segretario nazionale del proprio partito. Il magistrato, nel caso dell'onorevole Bossi e degli altri, autorizzando l'intercettazione del responsabile provinciale di Venezia, era certo che questa persona non poteva che parlare reiteratamente con parlamentari. Mi sembra evidente che si sia arrivati a questo con un determinato fine. È questo il fatto che ritengo debba essere normato ed impedito.

Oltretutto la lettura dei testi appare limitata perché tutte le parole dette al telefono vanno anche interpretate sulla base del senso con cui vengono dette. A parte il fatto che, sotto il profilo lessicale, qualche volta c'è da chiedersi dove sia il cervello delle persone che parlano (le frasi intercettate sono infatti talvolta talmente folli da apparire impensabili), secondo me non è neppure giusto estrapolare alcune frasi e poi dichiarare che il tono della telefonata configurava quei reati enormi di cui in premessa.

Concludo con una notazione politica. Ritengo che concedere le autorizzazioni sia sbagliato; si rischierebbe infatti di provocare un risultato contrario a quello voluto dal procuratore, a favore delle persone intercettate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà ed ha tre minuti di tempo a disposizione.

ELIO VELTRI. Signor Presidente e colleghi, non credo affatto che l'onorevole Bonito e gli altri colleghi che hanno avanzato la proposta sul caso dell'onore-

vole Bossi siano in Giunta per caso o quasi di passaggio. Stando così le cose, però, e disponendo di soli tre minuti di tempo, porrò solo tre domande all'Assemblea. La prima è questa: l'articolo 68 della Costituzione tace sulle intercettazioni indirette. Il legislatore del 1993 però non può non essersi posto il problema.

Se ha escluso le intercettazioni indirette dall'autorizzazione preventiva, probabilmente è perché riteneva che dovessero essere escluse, altrimenti non riesco a spiegarne la ragione.

Vengo alla seconda questione. Il collega Mussi ci ha invitato a considerare il voto sul caso Parenti come un voto di principio, ma io faccio presente che un voto di principio costituisce un precedente pesante, un macigno che può condizionare la legge di attuazione che dovremo approvare comunque, come è stato detto da tutti. Allora, possiamo considerarlo un voto di principio? Penso francamente di no.

Terza domanda all'Assemblea: se in una intercettazione indiretta l'intercettato, che non è parlamentare, parla ad un parlamentare di un reato grave che riguarda la sicurezza dei beni e delle persone, nel quale il parlamentare è complice, cosa può e deve fare il magistrato? Credo che dovremo dare una risposta, perché il caso potrebbe essere drammatico.

Infine — e concludo — quelli che la lega pone sono problemi politici e come tali vanno affrontati e risolti. A suo tempo ero favorevole ad una qualche forma di referendum sulla secessione: ma se vengono commessi reati, devono essere perseguiti o no? O la rilevanza politica della battaglia della lega cancella anche i reati? È una domanda legittima, perché se i magistrati vengono lasciati soli i rischi sono molto gravi. La lega faccia la sua battaglia politica, ma io credo che il Parlamento, di fronte all'assedio dei magistrati e al loro processo in piazza, non possa comportarsi come Ponzio Pilato, né possa tacere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ber-

selli. Le ricordo, onorevole Berselli, che ha a disposizione quattro minuti. Ha facoltà di intervenire.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, obiettivamente, a questo punto ci sia poco da aggiungere.

La lettura dell'articolo 68 della nostra Costituzione è abbastanza agevole: dico «abbastanza» perché, in occasione dei lavori che portarono alla modifica di questa norma costituzionale, indubbiamente ci furono dei distinguo e quindi mi rendo anche conto dei motivi che hanno portato la maggioranza della Giunta ad esprimersi in quel modo.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un vuoto di carattere normativo. I vari decreti che si sono succeduti nel tempo per dare attuazione a questa norma costituzionale sono stati reiterati, ma nessuno di essi è stato convertito. Quindi, indubbiamente è rimasto un vuoto normativo, che si è prestato e si presta a diverse e contrastanti interpretazioni. Credo che i colleghi della Giunta, che in maggioranza si sono espressi nel modo che sappiamo, avessero qualche ragione, dal loro punto di vista. È indubbio. Non erano infatti animati da uno spirito persecutorio nei confronti dei colleghi per i quali era stata richiesta l'autorizzazione successiva all'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche, erano portati a dare un'interpretazione in funzione della loro convinzione. Credo che, se vogliamo trarre un insegnamento da questa discussione, esso stia nella necessità — evidenziata dal collega Mussi — che i gruppi parlamentari si attivino immediatamente per portare a termine in tempi brevi l'iter di quella norma di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione che adesso è addirittura indispensabile, signor Presidente. Se, infatti, ci troviamo a discutere su due diversi e contrastanti atteggiamenti, assunti dalla Giunta nei confronti dell'onorevole Parenti prima e nei confronti di colleghi della lega poi, è perché all'interno della Giunta, in tempi diversi, si sono espressi orientamenti contrastanti in funzione, ap-

punto, di interpretazioni che sono state date di una norma inesistente. Questa è la verità.

Quindi, i colleghi della Giunta che si sono espressi nel senso di non consentire una pronuncia della Giunta su una richiesta autorizzativa, ritenendo che la magistratura potesse procedere, credo che lo abbiano fatto — ne sono convinto — perché il Parlamento purtroppo non ha adempiuto a quell'impegno cui avrebbe dovuto assolvere.

Onorevole Presidente, mi auguro che i gruppi parlamentari in tempi brevissimi arrivino all'approvazione di quella norma, se fosse stata approvata la quale oggi non ci saremmo trovati certamente in queste circostanze. Per quanto mi riguarda, voterò a favore delle conclusioni che ha assunto la Giunta per l'onorevole Parenti, richiamandomi a quello che già dissi in Giunta prima e dopo e convinto come sono che a questo punto questo vuoto normativo debba essere celermente colmato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Solo poche parole per una breve dichiarazione, perché non ho assolutamente intenzione di entrare nel merito dei contenuti delle intercettazioni, perché ritengo che questo sarebbe un utilizzo di armi improprie per una chiara strumentalizzazione politica. Le telefonate intercorrono tra due interlocutori e, se uno di essi è parlamentare, questo è chiaramente atto illegale, anche se indiretto.

Oggi più che mai si tratta di affermare certi principi, perché oggi è in atto l'eversione bicamerale contro la Costituzione. Il collegamento tra questi fatti e la gestione di un esecutivo appaltato al grande capitale, che sta restringendo in Italia gli spazi di democrazia politica e sindacale e che, all'insegna del voto parlamentare di scambio e dell'«inciucio», ha promosso la non autorizzazione a procedere nei confronti

di Previti, ci preoccupa estremamente. E per questo ovviamente non posso condividere le decisioni della Giunta. Che si voti quindi e che si abbia il coraggio di metterle in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, innanzitutto ringrazio il collega Berselli per l'onestà intellettuale che lo ha portato ad esprimere parole di riconoscimento ai colleghi della Giunta che hanno votato in un certo senso.

Confesso che sono di dura cervice e mi ostino a tormentarmi su ogni singolo caso, per decidere secondo coscienza e senza mai la certezza della verità, perché tutti noi al più possiamo tendere a ritenere per vera la scelta che facciamo di volta in volta su plurime soluzioni. Quindi, in intendimento di assoluta onestà intellettuale, respingo fermamente ogni accusa di finalità persecutoria nei confronti di chicchessia. È difficile fare il proprio dovere in onestà di intenti, quando ogni eventuale errore, se errore vi è, viene impugnato come prova di presunte strumentalizzazioni.

I precedenti legislativi non conclusi sono *tamquam non esset* e provano solo che l'articolo 68 non è in sé di lapalissiana applicazione. Sulle cosiddette intercettazioni indirette, di cui si discute, la norma costituzionale non consente interpretazioni estensive, in ragione della rigidità della stessa Costituzione e perché è norma eccezionale rispetto al regime ordinario.

Ai due casi dell'onorevole Parenti e degli onorevoli Bossi ed altri la Giunta ha dato risposte diverse perché — prego di prestare un momento di attenzione — nel secondo caso si è posto un quesito non affiorato nel primo e cioè quello della irricevibilità, quesito indubbiamente tecnico e perciò dimentico in qualche misura del dato politico che la decisione comportava. L'unificazione dei due casi è data, appunto, dal vuoto legislativo e ben venga quindi la soluzione legislativa ed il

contrasto che è nato nelle decisioni della Giunta.

Infatti, alla luce del principio che l'Assemblea vorrà affermare, la Giunta potrà essere chiamata a decidere in modo omogeneo; e sarà giustamente un principio giuridico-politico, poiché appunto si tratta di interpretare la norma costituzionale, il che compete solo all'Assemblea.

Affermo nel modo più assoluto che certe interpretazioni sono offensive dell'onestà intellettuale di tutti i membri della Giunta; onestà che ho sempre potuto riscontrare, al di là delle divisioni politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, al quale ricordo che ha otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, a me sembra che ci sia stata una certa ipocrisia almeno in alcune parti della discussione che si è svolta oggi. Infatti, non siamo chiamati a discutere in astratto su un articolo della Costituzione e sulla sua interpretazione. Stiamo discutendo in concreto su due casi che sono profondamente diversi l'uno dall'altro: l'intercettazione, avvenuta casualmente, dell'onorevole Parenti, che non era indagata; l'intercettazione dell'onorevole Bossi, avvenuta nell'ambito di un'indagine nella quale l'onorevole Bossi è indagato. Da un certo punto di vista, è ancora più grave la questione posta dalla richiesta di autorizzazione proveniente dai magistrati di Verona. È gravissimo, inoltre, il fatto che le intercettazioni siano state già utilizzate. Infatti, sulla stampa sono comparse indiscrezioni circa le conversazioni private dell'onorevole Parenti, in omaggio al costume diffuso della violazione del segreto istruttorio e della connivenza tra *pool* di magistrati e *pool* giornalistici. Allo stesso modo abbiamo letto la registrazione integrale di conversazioni non private, per quanto attiene alla natura delle comunicazioni dell'onorevole Bossi, che riguardavano fatti politici. Tali intercettazioni di fatto sono state già utilizzate non solo in

termini giornalistici ma anche per la richiesta di rinvio a giudizio, che ha riguardato vari esponenti della lega, fra i quali alcuni parlamentari. Dunque, di tali intercettazioni si è già fatto uso nell'ambito di un'indagine — sulla quale altri si sono già pronunciati — riguardo a reati che appartengono ai codici fascisti e che sono stati fatti propri irresponsabilmente dall'Italia postfascista, forse nella presunzione che mai essi sarebbero stati presi in considerazione dalla magistratura, mentre oggi pongono al Parlamento ed al paese la questione secondo la quale un partito rappresentato in Parlamento potrebbe essere dichiarato fuori legge da un tribunale, con le conseguenze, che è facile immaginare, di disordine istituzionale e sociale.

L'articolo 68 della Costituzione parla chiaro, c'è poco da girarci intorno, cari colleghi! Ciò è quanto ha affermato anche l'onorevole Saraceni, il quale poi ha fatto un triplo salto mortale per giustificare anche la relazione del collega Bonito. L'onorevole Saraceni ci ha fornito una lettura dell'articolo della Costituzione, che è inequivoco: il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione afferma che è vietato intercettare, in qualsiasi forma, il parlamentare. È vietato intercettarlo se parla al telefono ed è vietato intercettarlo con le intercettazioni ambientali. Molti di noi sono pazzi, io per primo, e parliamo spesso da soli; comunque l'intercettazione ambientale riguarda sempre una conversazione che si ha con altri; la conversazione telefonica la si ha sempre con altri; la corrispondenza la si intrattiene sempre con altri. C'è forse bisogno di specificare nella Costituzione se l'intercettazione sia diretta o indiretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? L'intercettazione non è diretta o indiretta; ci sono le intercettazioni punto e basta. L'articolo 68 afferma che le intercettazioni sono vietate e sono illegittime per i parlamentari. Poi vi sono norme del codice che prevedono che le intercettazioni possono essere autorizzate per quanto riguarda i cittadini e

dovrebbero servire alle indagini e non essere prove. Vi è invece un costume giudiziario diverso.

Per i parlamentari l'intercettazione deve essere autorizzata dalla Camera, a tutela non della insindacabilità delle opinioni né della riservatezza delle stesse, bensì a tutela della libertà politica, perché non c'è libertà politica se non siamo liberi di parlare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) in conversazioni che non possano essere in alcun modo intercettate e pubblicate sui giornali, non dico utilizzate dai tribunali. Ma se vediamo pubblicate le nostre conversazioni politiche sui giornali, la libertà politica è finita! L'attentato alla Costituzione l'ha fatto il dottor Papalia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*) quando ha chiesto di legittimare in modo postumo un atto illegittimo contro la libertà di espressione politica, che è la libertà democratica fondamentale!

Non è possibile che ci venga posta la questione della legittimazione postuma della sanatoria di un atto illegittimo. La Costituzione non ha bisogno di essere interpretata. Sappiamo come vanno le cose: si applicano le leggi per i nemici e si interpretano per gli amici, quando sono leggi punitive, e viceversa quando sono leggi favorevoli. Ma la Costituzione prevede che l'«autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza». Non c'è possibilità di interpretazione diversa.

Cari colleghi, ci troviamo di fronte ad atti di violenza politica nei riguardi del Parlamento. A simili atti di violenza politica un Parlamento decente, che difende la libertà del Parlamento e quindi anche di persone di cui non si condividono le opinioni, deve rispondere dimostrando di avere coscienza di libertà politica e democratica.

La Costituzione non consente interpretazioni diverse e noi dobbiamo fare in modo che l'articolo 68 non venga stiracchiato, utilizzato e violato nel modo più palese. Non dobbiamo consentire che si chieda a coloro che hanno subito la violenza, vale a dire ai componenti del Parlamento, di « metterci una pezza » con l'autorizzazione postuma. Scusatemi, ma questo è veramente troppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo oggi in aula è importante anche per una ragione che forse sfugge ad alcuni colleghi. Mi riferisco al fatto che per la prima volta, da quando non sono stati più reiterati decreti che tendevano a dare all'articolo 68 una organicità e a definirlo meglio, discutiamo della questione delle intercettazioni telefoniche facendo riferimento al fatto che manca una parte del dispositivo su cui i colleghi in passato hanno avuto la possibilità di discutere.

L'articolo 68 viene interpretato in modo diverso dai vari parlamentari. Vi è il formalismo, che molte volte reputo opportuno ma eccessivo, del collega Mancuso, il quale dà una certa interpretazione di tale norma e vi sono altri che la interpretano in modo più restrittivo. Quello che è chiaro è che in questa situazione è difficile per tutti operare e lavorare. Se non si riesce a dare una copertura seria a questo dispositivo, il Parlamento e tutti i parlamentari correranno il rischio di essere delegittimati da certi comportamenti.

Onorevole Taradash, i comizi li può fare anche in piazza, però in quest'aula non servono, perché il principio di libertà riguarda tutti, ma coinvolge anche un principio di giustizia e la possibilità di indagare rispetto a certi reati.

Dobbiamo renderci conto che oggi la situazione è delicata e non è concesso a

nessuno di fare demagogia. In Giunta ci siamo trovati di fronte al primo caso relativo all'onorevole Parenti (come risulta anche dalla relazione dell'onorevole Carmelo Carrara) per il quale le intercettazioni telefoniche vengono definite influenti. In sede di Giunta tali intercettazioni sono state perfino definite di carattere personale e privato, delle quali non si intendeva discutere. Non si è posto alcun problema pregiudiziale, come è avvenuto in rapporto all'episodio Bossi.

Non so, e sono fra coloro disposti a ricredersi e ad ascoltare il parere degli altri, se in Giunta abbiamo deciso in maniera corretta e oggi mi ritrovo pienamente nelle osservazioni espresse dal capogruppo Mussi. Ribadisco però che le difficoltà incontrate in sede di Giunta sono nate dal fatto che il tema delle intercettazioni telefoniche esige maggiore chiarezza perché (mi rivolgo non solo all'onorevole Taradash ma anche ad altri colleghi), se è vero che il parlamentare non può essere intercettato, non possiamo nemmeno permettere che, per esempio, due indagati, sapendo che vi è questa situazione, nominino un parlamentare durante una conversazione telefonica, distruggendo ogni prova. Così operando il parlamentare, invece di tutelare se stesso, tutela una situazione che può rivelarsi di intralcio ad un'indagine seria. Io non ci sto a questa interpretazione! È per questo che affermo che dobbiamo discutere più attentamente, perché è la vacanza di legge che crea questa situazione. Il fatto che non si siano compiuti passi in avanti rispetto alle proposte avanzate nel 1995 deriva dal fatto che non si era trovata un'interpretazione univoca, che ora invece occorre individuare. Facciamo dunque presto e bene, perché ne va della dignità del Parlamento!

Concludo la mia dichiarazione di voto esprimendo il mio apprezzamento per un'unica affermazione del capogruppo della lega, laddove ha affermato che tale partito si muove sul terreno politico. Se vi muovete sul terreno politico, allora la politica non ha bisogno di guardie padane e nemmeno di attacchi alla magistratura.

La politica è un'altra cosa, è la capacità di trovare consenso ed affermare i propri principi e questo Parlamento ve lo permette (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi, state dando ragione al collega.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV, n. 7-A)

PRESIDENTE. Avverto che è stata richiesta la votazione nominale.

Procediamo ora al voto sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti.

Porro in votazione tale proposta, avvertendo che la deliberazione in esame acquista, per il proprio carattere e contenuto, il valore di un principio interpretativo della norma costituzionale.

Avverto che qualora tale proposta venisse respinta, l'autorizzazione si intenderebbe concessa.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV, n. 7-A).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	501
Astenuti	13
Maggioranza	251

Hanno votato sì 495

Hanno votato no ... 6

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Desidero far presente che il mio dispositivo elettronico non ha funzionato e che era mia intenzione esprimere un voto positivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Anch'io desidero far presente che a causa del mancato funzionamento del dispositivo elettronico non ho potuto votare a favore nella precedente votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

CIRIACO DE MITA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIACO DE MITA. Volevo far presente che il dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Volevo far presente che anche il mio dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Volevo far presente lo stesso inconveniente.

PRESIDENTE. Sta bene.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Anch'io volevo far presente lo stesso inconveniente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Anch'io desideravo votare a favore, ma il dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Rinvio alla Giunta — Doc. IV, n. 14-A)

PRESIDENTE. Poiché la Camera si è testé pronunciata nel merito della domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni telefoniche, di cui al Doc. IV n. 7-A, per il valore di principio attribuito a tale deliberazione, si intende che la Camera si sia altresì pronunciata nel senso della sussistenza di un obbligo per l'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 68, comma terzo, della Costituzione, di richiedere l'autorizzazione della Camera per l'utilizzo nei confronti di deputati di intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti di terzi.

Dobbiamo ora passare alla votazione della domanda Doc. IV, n. 14-A, relativa ai deputati Bossi ed altri.

Ricordo che la Giunta ha proposto la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria « in quanto, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, non deve ritenersi sussistente l'obbligo di richiedere l'autorizzazione per l'utilizzo nei confronti di deputati di intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti di terzi ».

Dopo la deliberazione di principio che abbiamo assunto, chiedo se siano formulate proposte di rinvio alla Giunta del documento in esame.

FRANCESCO BONITO, *Relatore sul Doc. IV, n. 14-A*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore sul Doc. IV, n. 14-A*. Signor Presidente, proprio per i valori di principio che abbiamo dato alla votazione precedente, mi sembra evidente che la questione pregiudiziale che la Giunta a maggioranza ha proposto con la mia relazione sia stata superata. Il voto espresso in precedenza è nel merito e ciò significa riconoscimento da parte dell'Assemblea del potere di delibare sulla domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni indirette. Ciò rende assolutamente inutile il voto sulle conclusioni che avevo rassegnato all'Assemblea.

Chiedo quindi formalmente che gli atti vengano restituiti alla Giunta per l'esame nel merito (*Proteste*).

ALESSANDRO CÈ. Ormai è troppo tardi !

FRANCESCO BONITO, *Relatore sul Doc. IV, n. 14-A*. Poi te lo spiego, visto che non capisci !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la prego.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, nell'associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Bonito, mi permetto di sollevare una questione o meglio di chiedere un chiarimento in ordine a quanto ella ha appena detto ed al principio che abbiamo appena votato.

Ella, signor Presidente, ha correttamente affermato che la votazione assume il valore di principio e che pertanto la Camera ritiene sia necessaria l'autorizzazione per utilizzare un'intercettazione nei confronti di terzi. Però, ha detto « nei confronti dei deputati, dei parlamentari ».

In realtà, il procedimento per il quale ci siamo espressi, concernente l'onorevole Parenti, riguardava un'intercettazione che l'autorità giudiziaria chiedeva di poter utilizzare nei confronti di terzi, non del deputato, che non era indagato.

Credo quindi che il principio, anche se non vogliamo precisarlo esattamente, debba essere, così come l'abbiamo inteso votando per il caso dell'onorevole Parenti, che occorra l'autorizzazione per l'utilizzo dell'intercettazione telefonica non nei confronti dei deputati ma *tout court*, genericamente.

PRESIDENTE. Sono del tutto d'accordo con quanto lei ha detto.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Perché abbiamo votato, lo ripeto ...

PRESIDENTE. Però, mi ascolti...

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Abbiamo votato un procedimento, quello relativo all'onorevole Parenti, per il quale l'autorità giudiziaria non ha chiesto l'utilizzabilità nei confronti del parlamentare ma nei confronti della persona indagata. Mi sembra perciò chiaro.

FRANCESCO BONITO, *Relatore sul Doc. IV, n. 14-A*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore sul Doc. IV, n. 14-A*. La premessa del presidente La Russa è esatta rispetto alla descrizione di quanto è stato votato in relazione al caso Parenti. Voglio peraltro osservare che le motivazioni poste a fondamento di un certo voto dagli altri gruppi (anche coloro che hanno votato nel senso proposto dal relatore Carrara) erano diverse e molto distinte, anzi operavano dei distinguo sul piano procedurale e procedimentale tra le intercettazioni indirette da utilizzare in danno di deputati e le intercettazioni indirette da utilizzare in danno di terzi.

Il voto ha evidentemente avuto una motivazione di merito, ma questo voto nel merito non ha certamente voluto investire e comunque risolvere anche la questione pregiudiziale che è stata adesso illustrata dal presidente La Russa. Voglio ricordare che la questione pregiudiziale affidata alla mia relazione faceva riferimento semplicemente all'utilizzazione delle intercettazioni indirette verso i deputati.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. L'articolo 68 non dà il potere di estendere l'immunità parlamentare a chicchessia: riguarda il parlamentare. Pertanto, chiedo che gli atti vengano semplicemente restituiti alla Giunta, affinché questa possa deliberare anche sulla base del voto di indirizzo espresso dall'Assemblea sul caso dell'onorevole Parenti.

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, a chiarimento e limitatamente alla vicenda che riguarda la collega Parenti, della quale sono stato relatore, in effetti, anche dalla conversazione e dal vaglio

critico che si è avuto in Giunta, emerge che il parere di quasi tutti i commissari è stato quello di rimuovere il limite alla procedibilità, limitatamente alla posizione processuale del parlamentare.

Ritengo che non si possano porre limiti all'autorità giudiziaria circa l'utilizzabilità di atti che investono terzi rispetto ai parlamentari, indipendentemente dalla loro posizione soggettiva, cioè quella di persone informate sui fatti, ovvero di coindagati.

Credo sarebbe assolutamente ultroneo specificare una cosa del genere, perché sono sufficienti le norme del codice di procedura penale. Ritengo che né la Giunta, né il Parlamento abbiano inteso estendere questa sorta di inutilizzabilità, che poi comporta la distruzione delle intercettazioni telefoniche *in toto* circa un'eventuale utilizzabilità degli altri soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nelle conversazioni telefoniche che hanno luogo con il parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, sono d'accordo con la questione che lei ha posto, che è seria, però ho espresso quel principio sulla base del complesso degli interventi che sono stati svolti. Mentre su quel punto mi pare si possa dire che non c'è discussione, l'altra questione, come è emerso, è invece oggetto di controversie. Pertanto, fisserei la valutazione del principio su quel punto; nulla toglie che la Camera, in altra occasione, possa pronunciarsi per il principio su altre questioni.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Si intende che su quel punto non vi è pregiudizio né nell'una, né nell'altra direzione?

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, io non sono mica la Cassazione, io ho espresso quel principio...

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Appunto, Presidente!

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Abbiamo evocato la Cassazione, quindi era giusto che parlasse lei, onorevole Mancuso!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, lei non ha evocato il mio passato, ha sollecitato il mio presente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non so se è meglio, comunque veda lei!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, abbiamo presupposto il tema che la votazione che riguardava l'onorevole Parenti rappresentasse un principio da valere anche nell'altro caso. È così?

PRESIDENTE. Questi non sono interrogatori, lei si limiti a svolgere il suo intervento, onorevole Mancuso (*Applausi*)!

FILIPPO MANCUSO. Presidente, io non posso presupporre una cosa che non è chiara come se lo fosse. Chiedevo i suoi lumi...

PRESIDENTE. Ho già letto lo *speech*...

FILIPPO MANCUSO. Presidente, mi lasci finire.

PRESIDENTE. Prego, prosegua, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. La faccenda era questa: votando il caso Parenti, avremmo posto un principio da utilizzare anche nell'altro caso. Ebbene, perché questa affermazione, per così dire trasferita sull'altro caso, comporta automaticamente il ritrasferimento del caso Bossi alla Giunta, e non importa invece — questo è il mio dubbio per il quale la interpellavo e non interrogavo — *illico* e immediato la caducazione, cioè il rigetto della conclusione della seconda tornata con l'effetto, in questo caso diretto, del rigetto della pro-

posta di utilizzazione delle intercettazioni illegali, inesistenti, come ho detto in precedenza? Questo rimandare è secondo me eccessivo, poiché il principio opera nel senso dell'accertamento dell'inesistenza di quelle intercettazioni, quindi neppure utilizzabili anche attraverso una nuova delibazione da parte della Giunta.

Questo è tutto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso.

Colleghi, è stata posta una questione procedurale da parte del collega presidente...

RAFFAELE MAROTTA. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che si stiano scatenando tutti i legulei, quali siamo! Mi pare eccessivo...

ENNIO PARRELLI. Siamo ormai di astuta tradizione giuridica.

PRESIDENTE. Non so se questo sia un vantaggio per il paese!

Ha facoltà di parlare, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, se si ritiene che anche l'intercettazione cosiddetta indiretta — nei confronti del parlamentare — debba essere autorizzata, chiedo quale autorizzazione debbano dare la Giunta e la Camera di un'intercettazione che è nata nulla, inesistente.

La tesi infatti ha questa implicazione. Può mai la Giunta, può mai la Camera autorizzare un'intercettazione che è nata nulla, addirittura inesistente dal punto di vista giuridico? Io penso di no (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché è stata posta una questione procedurale, la Giunta valuterà gli interventi che sono stati svolti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio alla Giunta per le autorizzazioni a procedere degli atti di cui al Doc. IV, n. 14-A. È approvata... (*Proteste*).

ELIO VITO. Chiedo la verifica, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Vito, anche se i deputati segretari non mi hanno segnalato incertezze sull'esito del voto. Procediamo pertanto alla controprova ai sensi dell'articolo 53 del regolamento.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio alla Giunta per le autorizzazioni a procedere degli atti di cui al Doc. IV, n. 14-A.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468) (ore 19,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale.

(Ripresa esame articoli — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 4468 sezione 3*), ed è mancato il numero legale al momento della votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha comunicato che nulla osta sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2, non ricompresi nel fascicolo n. 1.

Passiamo pertanto ai voti, avverto che da parte del gruppo della lega nord è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	476
Votanti	470
Astenuti	6
Maggioranza	236
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	255

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Il subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.4 è pertanto precluso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, prima di procedere con le votazioni sull'altro punto all'ordine del giorno, la pregherei di attendere che il Comitato dei nove abbia potuto prendere posto al banco della Commissione.

PRESIDENTE. Siamo già all'altro punto dell'ordine del giorno...

ELIO VITO. Appunto. Prima di procedere a quella votazione, avrebbe dovuto dare al Comitato dei nove il tempo di prendere posto.

PRESIDENTE. Era mancato il numero legale ed occorreva semplicemente ripetere la votazione.

ELIO VITO. D'accordo, Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 19,08)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, non è agevole prendere la parola.

PRESIDENTE. Ha ragione.

Onorevole La Russa, onorevole Sgarbi, volete cortesemente sgombrare l'emiciclo? Onorevole Berlusconi, è così cortese da voler lasciar proseguire i lavori? Vedo che tutti la fermano...

Onorevole Prestigiacomo, onorevole Filocamo, volete far proseguire i lavori?

Onorevole Colombo, mi pare che lei ora possa prendere la parola.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, è stato votato il mio subemendamento 0.1.20.3, ma non il successivo subemendamento 0.1.20.4.

PRESIDENTE. Perché è stato precluso dalla precedente votazione.

PAOLO COLOMBO. Io penso che non sia precluso.

PRESIDENTE. Lo ha stabilito la Presidenza.

PAOLO COLOMBO. Evidentemente la Presidenza ha fatto una valutazione sbagliata.

PRESIDENTE. Io le ho dato la parola sul subemendamento 0.1.20.7, onorevole Colombo. Vuole intervenire?

PAOLO COLOMBO. Se lei ha sbagliato, non è colpa mia.

PRESIDENTE. Non ho sbagliato io...

PAOLO COLOMBO. Il subemendamento 0.1.20.4 non è precluso. Chi ha fatto questa valutazione almeno legga i subemendamenti, perché quel subemendamento non è precluso assolutamente.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, poiché è stato votato il suo subemendamento 0.1.20.3, che prevedeva la soppressione dei periodi successivi al primo, quelli cioè che iniziano con le parole « In tali casi », il subemendamento 0.1.20.4 da solo non vive: esso è pertanto precluso.

La prego quindi di intervenire sul subemendamento 0.1.20.7.

PAOLO COLOMBO. Ritengo sia stata una valutazione errata, perché la conseguenza della soppressione non era l'atto principale che abbiamo votato. Comunque, cambia poco, perché non è l'emendamento in più o in meno che ci interessa, ma il contenuto ed il significato di queste proposte emendative in termini di merito e politici, che illustrerò con riferimento al mio subemendamento 0.1.20.7.

Riprendo il filo del discorso interrotto ieri per la mancanza del numero legale, visto che non c'erano sufficienti deputati a sostenere il decreto-legge in esame...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Colombo.

Onorevole Mastella, lei che è Vicepresidente, vuole collaborare con la Presidenza?

Prego, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Come dicevo, riprendendo gli argomenti che abbiamo trattato ieri, debbo ricordare che si era riscontrata la grave contraddizione di conferire una retribuzione di 1 milione e 600 mila lire al mese a giovani inoccupati trasferiti dalle regioni del sud in altre aree, sostanzialmente per imparare a lavorare. Ciò a fronte di un monte ore mensile di 80 ore, di cui 40 di formazione e 40 lavorative. Una situazione, quindi, assolutamente assurda, che vedeva per 40 ore di lavoro una retribuzione di 1 milione e 600 mila lire, che è scandalosa

perché costituisce un privilegio ingiustificato nei confronti di tutti i giovani del sud veramente in difficoltà economica e di tutti i lavoratori delle aziende delle altre regioni i quali, per un monte ore di lavoro quadruplo, ricevono una retribuzione inferiore.

Per una retribuzione così elevata non ci sono giustificazioni, perché questi giovani non devono trarre profitto da questa attività. Non si tratta infatti di un rapporto di lavoro, bensì di un'attività all'interno dei piani di inserimento professionale che non deve generare un reddito, ma solo coprire le spese e garantire un'indennità affinché quei giovani possano condurre una vita dignitosa in regioni che non sono quelle cui appartengono, appunto durante il loro periodo di attività.

Abbiamo ritenuto pertanto la cifra proposta assolutamente sproporzionata e con il subemendamento in esame proponiamo la riduzione della retribuzione da 1 milione e 600 mila lire ad 1 milione, cifra che riteniamo sia più che sufficiente per coprire tutte le spese di vitto ed alloggio in una regione diversa da quella di residenza dei giovani. Ciò eliminerebbe quella discriminazione nei confronti di un operaio, di un lavoratore che guadagna un milione e mezzo al mese, che non si vedrebbe così trattato peggio di questi giovani i quali, come dicevo, per un numero di ore di lavoro pari a circa un quarto delle sue, guadagnerebbero di più.

È questo un tentativo di dare una mano alla vostra maggioranza ad evitare e risolvere questi problemi. Evidentemente, voi siete sordi e non capite le nostre ragioni che, al di là degli schieramenti politici, sono poi anche di buon senso.

Questo ci fa riflettere e soprattutto ci induce a rivedere il nostro ruolo in quest'aula. Noi lavoriamo molto duramente per cercare di migliorare i testi e ieri ne abbiamo dato dimostrazione con una serie molto ampia di interventi volti a mostrare le nostre argomentazioni. Se purtroppo, nonostante il nostro impegno, non riusciremo ad ottenere risultati perché non volete ascoltare le nostre ragioni, saremo costretti a rivedere anche

la nostra posizione e, invece di illustrare così a fondo queste argomentazioni, cercheremo di spiegarle meglio alla gente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	305

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pampo 0.1.20.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179

Hanno votato sì 128

Hanno votato no ... 228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pampo 0.1.20.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	320
Astenuti	32
Maggioranza	161
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. La ragione che sostiene questo subemendamento è la stessa del precedente, con il quale cercavamo di ridurre l'indennità mensile, che non è proporzionata al numero di ore effettivamente prestate. Visto che non siete d'accordo, con questo subemendamento proponiamo di aumentare proprio il numero delle ore per la formazione: questo non dovrebbe essere in contraddizione con lo spirito e le norme del decreto ed anzi dovrebbe aiutare a formare meglio questi giovani.

Non si capisce per quale motivo ad essi debbano essere corrisposte 1 milione 600 mila lire mensili per 40 ore di formazione, quando vi è la possibilità di farne un numero superiore con lo stesso impegno economico. Ciò naturalmente garantirebbe a questi giovani una formazione addirittura maggiore.

Se lo spirito vero della norma che intendete sostenere è quello di arrivare ad un'effettiva formazione finalizzata all'in-

cremento dell'imprenditorialità giovanile nel meridione, è assolutamente logico votare a favore di questo subemendamento, che consente di utilizzare un monte ore mensile di formazione doppio rispetto a quello previsto nel testo originario. Non vi è nessun motivo per impedire ad un giovane di fare il doppio della formazione, quando vi è la possibilità di farla.

Peraltro in questo modo si risolverebbero anche problemi di natura pratica. Infatti, se questi giovani che si trasferiranno forzatamente dalle regioni del sud a quelle del nord saranno impegnati solo circa mezza giornata, dobbiamo chiederci cosa faranno nel resto del tempo: o aiuteranno i parenti nelle attività che svolgono, instaurando un rapporto di lavoro in nero e quindi introducendo ulteriori elementi di distorsione del mercato del lavoro, oppure cercheranno semplicemente di arrivare alla sera senza un impegno che li tenga lontano da attività che invece non sono affatto compatibili con lo sviluppo delle capacità imprenditoriali.

Penso che, essendo la retribuzione congrua, sia opportuno e giusto che questi giovani nell'arco della giornata lavorativa (quando in Padania la gente normale lavora anziché andare in giro a perdere tempo) si impegnino per svolgere appieno il ruolo che voi volete attribuire loro, in modo che essi capiscano anche sotto il profilo della cultura del lavoro quale tipo di impegno richieda una vera attività imprenditoriale che deve autosostenersi. Credo che l'approvazione di questo subemendamento non sia altro che la dimostrazione che voi credete veramente che le vostre norme siano funzionali alla creazione di una vera cultura imprenditoriale per questi giovani.

Nel caso in cui invece il nostro subemendamento non fosse approvato, ne conseguirebbe che, come abbiamo dimostrato, dietro questa norma non c'è una vera finalità di promozione dell'imprenditorialità, ma si nasconde un'operazione di assistenzialismo, con l'erogazione di uno stipendio di 1 milione e 600 mila lire per un anno a pochi giovani fortunati.

Un'operazione con cui le risorse saranno sprecate e sperperate, con nocumento sia per gli interessi dei lavoratori della Padania, sia per l'atteggiamento culturale dei giovani inoccupati del sud, che non possono trarre giovamento da questa posizione culturale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	338
Astenuti	8
Maggioranza	170
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	286

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Devo pregare con molta cortesia ma con altrettanta fermezza l'onorevole Izzo, l'onorevole Sgarbi e l'onorevole Paolone di lasciare libero l'emiciclo *(Commenti)*.

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Questo emendamento mira a superare il rischio, che noi vediamo, che la norma di cui si parla non serva alla promozione dell'imprenditorialità dei giovani del sud, ma solamente ad incentivare una nuova emigrazione di giovani dal sud verso il nord, che francamente non comprendiamo quale funzionalità abbia.

La legge precedente (questa è una norma estensiva di una legge già esistente) prevede agevolazioni contributive per gli imprenditori che assumano i giovani che hanno seguito i piani di inserimento professionale all'interno delle loro aziende. Si prevedono contratti di formazione-lavoro

per almeno due anni, con un vantaggio economico per le aziende, che sono incentivate ad assumere i giovani che hanno effettuato uno *stage* di un anno. Che cosa significa questo? È molto probabile che i giovani, anziché ritornare dopo l'anno di formazione nelle loro regioni per mettere in pratica quanto hanno imparato, verranno assunti e continueranno a lavorare nelle sedi delle aziende in cui hanno vissuto per un anno e in cui hanno imparato il funzionamento delle stesse.

Il nostro subemendamento stabilisce che per i primi due anni successivi all'anno di formazione questi giovani non potranno essere impiegati nelle sedi delle aziende in cui hanno effettuato la formazione. Questo è un vincolo per noi necessario per impedire il rischio al quale accennavo in precedenza e per mettere le aziende di fronte a responsabilità precise senza lasciare spazi alla speculazione. Queste aziende si ritroverebbero infatti a costo zero personale formato che potrebbero utilizzare per altri due anni con ulteriori agevolazioni. Infatti, con la formazione già avvenuta, invece di utilizzare un contratto di formazione-lavoro si servirebbero di questi giovani per attività lavorative, eludendo la normativa che disciplina i contratti di formazione lavoro.

Ritengo che con questo subemendamento la norma diventerebbe più chiara e si eviterebbero speculazioni sulla pelle dei giovani; giovani che verrebbero presi in giro e sfruttati, non avendo probabilmente altre attività di occupazione nelle loro regioni, e sarebbero incentivati a rimanere nelle regioni del nord dove hanno effettuato l'anno di tirocinio. Non si capisce per quale motivo se, come ho già detto, credete veramente in quello che dite quando sostenete una norma del genere, non si vuole affrontare il problema e risolverlo attraverso l'approvazione di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Intervengo per indicare al gruppo di alleanza nazionale il

voto contrario su questo subemendamento. La contrarietà nasce dalla contraddizione in termini delle proposte del gruppo della lega nord, che in alcuni emendamenti prevede la partecipazione di due quinti dei giovani residenti nelle regioni di cui all'obiettivo 2 e poi sostanzialmente negano agli stessi giovani formati ed alle aziende formatrici di trasformare la formazione in un incarico a tempo indeterminato. Mi sembra che la lega nord, nella sostanza, neghi ai giovani di cui all'obiettivo 2 la possibilità di avere un posto di lavoro stabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	319
Astenuti	5
Maggioranza	160
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	285

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.2.

Onorevole Colombo, ieri lei ha accettato la riformulazione del suo subemendamento, proposta dal relatore Scrivani, secondo la quale il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività. Di fronte a questa riformulazione lei ha dichiarato: « Accetto, perché non posso fare diversamente ». Lo conferma?

PAOLO COLOMBO. Manca un termine...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, le ho letto il resoconto stenografico di ieri. Conferma o meno di accettare la riformulazione?

PAOLO COLOMBO. Sì, la confermo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

PAOLO COLOMBO. In pratica mi avete chiesto se ero d'accordo con una pistola puntata alla tempia perché, se non fossi stato d'accordo, il subemendamento sarebbe stato bocciato. Mi sembra invece importante che rimanga il potere del Parlamento di verificare e di controllare queste iniziative.

L'unica cosa che desideravo fosse tenuta in considerazione dal relatore era l'inserimento di un termine temporale preciso entro il quale il Governo avesse l'obbligo di riferire: senza termini prestabiliti, infatti, le cose vanno all'infinito e poi, sostanzialmente, non si fanno. Visto, però, che il relatore non ha colto questa sfumatura, accetto la riformulazione, quindi voterò, insieme al mio gruppo, a favore del nuovo testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontanini 0.1.20.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	319
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, intervengo per ribadire ancora una volta la nostra assoluta contrarietà a questo tipo di provvedimenti. Il comma 6, sia nel testo originario, sia nella nuova formulazione, in realtà risponde soltanto ad una vecchia logica assistenziale, quindi non possiamo che essere contrari. Esso realizza, di fatto, un paradosso, determinando il risultato di allontanare definitivamente dal Mezzogiorno risorse umane e professionalità, disattendendo totalmente l'obiettivo originario di favorire lo sviluppo autonomo di professionalità in queste aeree del paese. Siamo quindi contrari, ripeto, al testo del comma 6, tanto nella precedente quanto nell'attuale formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, intervengo per indicare al gruppo di alleanza nazionale il voto contrario sull'emendamento della Commissione, che poi, sostanzialmente, è l'emendamento del relatore. Siamo contrari perché nell'emendamento è sancito un principio di discriminazione e soprattutto perché esso comporta un aggravio per le aziende di 200 mila lire, non previsto nell'accordo che ha determinato la possibilità della formazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, purtroppo in questi due giorni ho quasi perso la voce per cercare di illustrare le motivazioni che determinano la nostra contrarietà al testo. Abbiamo presentato anche una serie di emendamenti molto

mirati e calibrati, che non erano ostruzionistici, ma volti a cercare di eliminare almeno qualcuna delle distorsioni che questa norma produrrà. Purtroppo, però, il nostro impegno è stato vano. Noi sentiamo comunque di aver fatto tutto il nostro dovere per evitare quelli che giudichiamo gli effetti scandalosi di questa norma inserita dal Governo.

Riteniamo che l'atteggiamento del Governo sia stato inqualificabile.

Molte delle norme contenute in questo decreto-legge erano già inserite in un disegno di legge all'esame della competente Commissione della Camera. L'iter di tale disegno di legge era praticamente concluso, ma il Governo ha pensato di fare una « furbata » ed ha presentato un decreto-legge stralciando alcuni articoli dal provvedimento già quasi pronto per l'esame in Assemblea ed inserendo, con un colpo di mano, questa norma aggiuntiva. Ritengo che l'esame parlamentare dell'originario progetto di legge senz'altro non avrebbe consentito la realizzazione di questo colpo di mano, che rappresenta un fatto quasi scandaloso. Ciò significa che molti parlamentari della maggioranza, che capiscono molto bene ciò che ho detto in questi due giorni in Assemblea ed anche in precedenza in Commissione, saranno costretti a votare a favore della conversione di questo decreto-legge per non sfiduciare, di fatto, il Governo. Essi, però, non avrebbero mai permesso che una simile ingiustizia passasse attraverso la costruzione del disegno di legge in sede parlamentare.

Questo del Governo è un atteggiamento arrogante e cieco, che non si manifesta solo in questo caso, perché ci sono anche altre situazioni alle quali stiamo assistendo in Commissione. Mi riferisco ad altri decreti, fra cui quello sui trasporti, il n. 457, rispetto ai quali, con lo stesso sistema, il Governo sta cercando di imporre al Parlamento normative che il Parlamento stesso non condivide nel modo più assoluto. Purtroppo, questo atteggiamento, oltre ad essere negativo sotto il profilo dei rapporti fra Parlamento e Governo e quindi non solo per

quel che riguarda i rapporti con l'opposizione e soprattutto con il nostro gruppo, ma anche con la sua maggioranza, è negativo anche per l'iter di approvazione di questi provvedimenti, soprattutto alla luce della riforma regolamentare, che prevede uno svolgimento ordinato e programmato dei lavori dell'aula insieme a quelli delle Commissioni. Queste iniziative del Governo sono secondo me da stigmatizzare e a questo proposito invito anche il Presidente della Camera a svolgere pienamente la sua funzione e a sollecitare il Governo a non operare più in questo modo, che esautorata il Parlamento del suo ruolo, della sua funzione e mette il potere legislativo completamente nelle mani del Governo. Il Parlamento diventa un organismo di ratifica che non può di fatto intervenire nel merito dei problemi. Ripeto che questo non è l'unico caso dove abbiamo verificato questa situazione, che prossimamente verificheremo anche nell'esame di altri decreti-legge.

Concludo, preannunciando il nostro voto contrario su questo emendamento e su tutto il provvedimento, come ribadiremo in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

C'è una postazione di voto bloccata.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	306
Astenuti	2
Maggioranza	154
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ...	77

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Michielon 1.5, 1.6 e 1.7 e Pampo 1.8.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.23 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	297
Astenuti	7
Maggioranza	149

Hanno votato sì 273

Hanno votato no ... 24

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3
Maggioranza	153

Hanno votato sì 29

Hanno votato no ... 275

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	299
Astenuti	6
Maggioranza	150

Hanno votato sì 24

Hanno votato no ... 275

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pampo 0.1.24.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

C'è una postazione bloccata.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	298
Astenuti	3
Maggioranza	150

Hanno votato sì 80

Hanno votato no ... 218

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.24.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Sono convinto che il nostro subemendamento non verrà approvato, considerato che fino a questo momento non si è dimostrata alcuna volontà di modificare l'articolato.

Il significato di tale nostra proposta emendativa — e mi rivolgo soprattutto al relatore che conosce meglio il merito della questione — consiste nel prevedere, oltre alla data di avvio, un termine ultimo per la stipula degli accordi. Altrimenti, si sa quando si comincia, ma non vi è alcuna data certa entro la quale gli accordi debbono essere siglati. In tal modo, si potrebbe anche non giungere mai alla stipula degli stessi.

Se si vuole affrontare seriamente la materia, ritengo che il nostro subemendamento debba essere approvato. Se invece l'intenzione è solo quella di aprire varchi nella legislazione per consentire

un'azione discrezionale, allora continuate in questo modo. In ogni caso, noi sapremo evidenziare ugualmente la volontà politica che si nasconde dietro questi falsi aiuti all'occupazione, che in realtà si trasformano — come abbiamo sostenuto fino a questo momento — in tentativi di utilizzo delle risorse pubbliche che provengono dal lavoro degli operai e dei lavoratori della Padania, al fine di promuovere il clientelismo politico nelle regioni che necessitano dell'assistenza continua da parte dello Stato, con ciò soffocando di fatto lo sviluppo di tali economie e di queste società.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.24.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Colleghi, un momento di pazienza!

Ricordo che devono essere computati, ai fini del numero legale, ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	284
Astenuti	3
Maggioranza	143
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	220
Sono in missione	26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, la mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Innocenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.24 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	292
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	250
Hanno votato no ...	42
Sono in missione	26 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taborelli 1.11.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato il mio emendamento 1.11 allo scopo di colmare una lacuna rispetto alla tutela che la legge garantisce ai lavoratori dipendenti. Il trasferimento di una azienda o di un ciclo produttivo, anche se tecnicamente non comporta licenziamenti, determina in realtà effetti del tutto analoghi per ragioni evidenti. Per un lavoratore il trasferimento a centinaia di chilometri di distanza ...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, per cortesia... Onorevole Chiappori, per cortesia, un minimo di buona educazione!

Prosegua pure, onorevole Taborelli.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Come dicevo, per un lavoratore il trasferimento a centinaia di chilometri di distanza determina danni spesso insostenibili non solo sul piano economico, ma anche in

termini di rottura del nucleo familiare. La scelta di rinunciare al posto di lavoro, dunque, è spesso obbligata.

Ebbene, il mio emendamento tende ad offrire delle garanzie ai lavoratori posti in mobilità a seguito di un trasferimento in una zona al di fuori dei confini della regione dell'azienda o del ciclo produttivo di appartenenza. Tale obiettivo si realizza attraverso la concessione di sgravi contributivi alle aziende che assumono lavoratori che si trovano in queste condizioni. L'azienda che effettua queste assunzioni si troverebbe a beneficiare di uno sconto sugli oneri contributivi pari al 30 per cento del costo totale del lavoro dei nuovi dipendenti che appartengono a questa categoria.

È una proposta che va incontro ad una fondamentale esigenza di equità, che comporta oneri modesti per lo Stato e che soprattutto ha il pregio, sul quale reputo importante richiamare l'attenzione dei colleghi, di indirizzarsi sulla strada costruttiva delle incentivazioni e degli sgravi. Tutto ciò si realizzerebbe senza rischi. Inoltre, il meccanismo che proponiamo non comporta alcun onere se non successivamente alla creazione del nuovo posto di lavoro.

È un modo più razionale di altri di investire risorse per creare occupazione e per fronteggiare situazioni sociali obiettivamente difficili. Si tratta in realtà, a ben vedere, soprattutto di una forma di investimento. Ogni posto di lavoro recuperato in questo modo, cioè in modo produttivo, comporta minori oneri per lo Stato e maggior reddito, quindi in prospettiva maggior gettito fiscale e contributivo. Per queste ragioni mi pare doveroso da parte nostra compiere un atto al contempo di giustizia e di sensibilità sociale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	298
Astenuti	7
Maggioranza	150

Hanno votato sì 63

Hanno votato no ... 235

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non so se la mia richiesta sia da considerarsi l'abuso di un diritto né so se comporterà sanzioni o inasprimenti, però, considerata l'oscillazione che si registra nelle presenze, come dimostra il fatto che siamo passati da un numero di voti talmente risicato da essere al limite della sussistenza numero legale ad un numero cospicuo di presenze, forse sarebbe opportuno per la regolarità della votazione disporre il controllo elettronico delle schede.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti.

Onorevole relatore per la maggioranza, la prego di esprimere il parere della Commissione sui restanti emendamenti e la invito anche ad esprimere il suo parere sull'articolo 4 del testo alternativo del relatore di minoranza, da intendersi come interamente sostitutivo di tale articolo (*vedi l'allegato A — A.C. 4468 sezione 1*).

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Santori 2.1 e Pampo 2.3, favorevole sull'emendamento Santori 2.2 e contrario sugli emendamenti Pampo 2.4 e 3.1. Esprimo altresì parere contrario sul testo alternativo all'articolo 4 del relatore di minoranza, nonché sull'emendamento Michielon 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore per la maggioranza, fatta eccezione per l'emendamento Santori 2.2 sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Michielon, controlla alle tue spalle !

RAMON MANTOVANI. Vito, guarda sopra di te !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	280
Votanti	276
Astenuti	4
Maggioranza	139
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	224
Sono in missione 26 deputati.	

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	279
Votanti	276
Astenuti	3
Maggioranza	139

Hanno votato sì 50

Hanno votato no ... 226

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Onorevole Prestigiacomo, la richiamo all'ordine !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Perché, non posso dare la mano ?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Il parere favorevole del relatore sull'emendamento Santori 2.2 ci fa piacere. Avevamo chiesto con l'emendamento Santori 2.1, appena respinto dalla Camera, che le previsioni di cui al primo comma dell'articolo 2 fossero estese anche agli operai; con il presente emendamento chiediamo che queste stesse previsioni siano estese al settore lapideo e ci auguriamo che venga approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 2.2, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	285
Votanti	284
Astenuti	1
Maggioranza	143
Hanno votato sì	281
Hanno votato no ...	3
Sono in missione 26 deputati.	

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 2.4.

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Annuncio il ritiro del mio emendamento 2.4, perché collegato ad altro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. La contrarietà espressa dal relatore per la maggioranza e dal Governo nei confronti di questo emendamento ci consente di esplicitare meglio la nostra valutazione sulla politica occupazionale del Governo stesso.

Mi meravigliano le affermazioni di compiacimento di taluni colleghi sull'articolo 3, allorquando si rimpingua il fondo destinato all'occupazione. La realtà è che, bocciando questo emendamento, non si rimpingua questo fondo, bensì quello per l'assistenza e soprattutto quello mirato a conservare quel minimo di occupazione che esiste. Il Governo non ha alcuna intenzione di programmare lo sviluppo dell'occupazione ed è caratterizzato soltanto dalla volontà di distribuire assistenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo su questo emendamento desidero esprimere disappunto in particolare sull'articolo 3 di un provvedimento che non condivido nel suo complesso. Tale articolo infatti prevede il rifinanziamento di uno strumento come il fondo per l'occupazione che assorbe denari senza riuscire a creare posti di lavoro, se non fittizi, con un serio danno per la collettività. Oggi staniamo 2.000 miliardi per l'occupazione senza che questo serva a creare neppure un posto di lavoro in più.

Nessuna persona ragionevole, nessun parlamentare, nessuna opposizione responsabile voterebbe contro una previsione di spesa che servisse realmente a combattere la disoccupazione; non lo farebbe neppure di fronte ad un sacrificio molto elevato o in condizione di finanza pubblica preoccupante come quella che abbiamo oggi.

Al contrario, di fronte ad una strada che ha portato soltanto ad aggravare i conti pubblici senza creare occupazione, di fronte ad un modo di procedere che paradossalmente ha aumentato i problemi invece di risolverli, il nostro voto non può che essere contrario e quindi voteremo a favore dell'emendamento Pampo 3.1, proprio per ribadire il nostro giudizio di condanna sull'incapacità dell'esecutivo di parlare di occupazione in termini credibili ed efficaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Ribadisco la nostra contrarietà alla destinazione di risorse non finalizzate, che si risolvono in assistenza e non in promozione di vera occupazione.

Vorrei invitare il Governo e i gruppi di maggioranza a sfruttare la loro capacità di moltiplicare gli occupanti dei loro banchi, visto che il numero dei votanti aumenta anche se la gente presente diminuisce, per ...

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha già svolto il suo compito.

PAOLO COLOMBO. L'onorevole Michielon ha già finito, ma il problema è se i deputati continuano a votare per altri.

Data questa dote di moltiplicare le presenze in quest'aula, potrebbero spiegare ai giovani del sud come utilizzare le stesse capacità per aumentare i posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	281
Votanti	279
Astenuti	2
Maggioranza	140
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	236

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole relatore di minoranza, ella aveva chiesto nella seduta di ieri, ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 87 del regolamento, di porre in votazione il suo testo alternativo dell'articolo 4. Conferma tale richiesta?

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 4 proposto dal relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	284
Votanti	280
Astenuti	4
Maggioranza	141
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ...	233

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	285
Astenuti	2
Maggioranza	143
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ...	232

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, vorrei sapere quanti minuti ho a disposizione.

PRESIDENTE. Dieci minuti, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. La dichiarazione di voto finale su questo decreto-legge non può che essere contraria. In sede di discussione generale, in sede di repliche e durante l'esame degli emendamenti non ho potuto non elencare le motivazioni che ci inducono ad esprimere un voto fortemente contrario.

Voglio riferirmi innanzitutto ad una questione di metodo. Il decreto-legge in esame è stato presentato dal Governo stralciando una serie di articoli da un disegno di legge già esaminato in sede di

Commissione e che doveva giungere in aula, esautorando quindi la Commissione del suo ruolo. È stato così impedito ai componenti la Commissione di presentare su questo decreto-legge gli emendamenti che avevano presentato sul precedente disegno di legge perché ritenuti inammissibili sulla base di rigidi criteri.

Abbiamo pertanto riscontrato un atteggiamento assolutamente arrogante e di espropriazione delle funzioni parlamentari da parte del Governo e legittimato dal Presidente della Camera che non ha fatto nulla per impedire al Governo di assumere questo atteggiamento e non ha fatto nulla per consentire l'esame degli emendamenti che il nostro gruppo aveva già presentato, ripeto, al disegno di legge n. 4050.

Questo atteggiamento sotto il profilo del metodo è da rifiutare e ci preoccupa il fatto che sia stato assunto anche nell'esame di altri provvedimenti, come...

ELIO VITO. Presidente, richiami un po' all'ordine !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sta parlando l'onorevole Paolo Colombo, si sieda !

PAOLO COLOMBO. Presidente, i colleghi che vogliono ascoltare il mio intervento non possono farlo perché c'è troppa confusione in aula. Io non ho problemi a parlare, ma chi deve ascoltare ha qualche difficoltà.

Questo atteggiamento del Governo, dicevo, è emerso anche in ordine al decreto-legge n. 457, che contiene di tutto e di più e che presenta vizi di legittimità tali da amplificare ancora di più il comportamento arrogante e menefreghista del Governo nei confronti del ruolo del Parlamento e delle regole parlamentari che abbiamo approvato con il nuovo regolamento.

È quindi un atteggiamento assolutamente da rifiutare: per noi valeva addirittura il ritiro o comunque la mancata conversione del decreto.

Il titolo del decreto-legge n. 4 del 1998 parla di disposizioni urgenti in materia di

sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale. Siamo perfettamente d'accordo sul carattere previdenziale e di sostegno al reddito del decreto, mentre rifiutiamo nel modo più assoluto il concetto che esso contenga norme di incentivazione all'occupazione. Infatti nel corso di tutti gli interventi che abbiamo svolto in aula abbiamo dimostrato che non vi è alcuna misura che possa incentivare l'occupazione: semmai è l'esatto contrario. Forse, però, non è stato sufficientemente sottolineato che l'imprenditorialità e la capacità autonoma dei giovani di generare sviluppo economico e benessere vengono totalmente negate in questo decreto dal punto di vista culturale. Questi giovani vengono stipendiati per fare formazione: è la negazione di un'autonoma capacità di creare posti di lavoro, quando proprio le comunità del sud soffrono e scontano i maggiori problemi da questo punto di vista.

Abbiamo sostenuto — senza essere stati smentiti — che questo atteggiamento è controproducente: rivolgersi sempre a qualcuno, ricevere gli aiuti dall'alto significa infatti legare coloro che ricevono queste regalie e questa assistenza. Dal punto di vista culturale queste persone non saranno mai in grado di muoversi autonomamente, ma si attiveranno attraverso quei canali sociali, politici ed amministrativi che consentiranno loro di ricevere questi benefici. Al contrario il fondamento dell'imprenditorialità e della cultura dello sviluppo economico è la capacità autonoma di promuovere se stessi, semmai attraverso un rapporto fiduciario con gli altri, al fine di dar vita ad attività e ad imprese che si sostengano autonomamente senza alcun intervento dall'alto. Quando non è così, si rimane chiaramente legati a chi provvede a questi aiuti, attraverso vincoli che non sono di natura economica. È l'aspetto che ci turba maggiormente, perché se è vero che lo Stato italiano assiste circa 200 mila persone è anche vero che tale assistenza viene chiamata con il suo vero nome e non viene fatta passare subdolamente per una forma di incentivazione all'imprendi-

torialità. Siamo in realtà alla negazione dell'imprenditorialità: qui si tratta soltanto di una forma di assistenza.

L'unico emendamento che siamo riusciti a far approvare dispone che il Governo presenti una relazione. Noi aspettiamo questo documento per valutare quanti imprenditori nasceranno attraverso il decreto. Esperienze decennali dimostrano che molto probabilmente non nascerà nulla: così saranno state spese alcune decine di miliardi (70-80 miliardi: quello che si riuscirà a regalare) senza che a tali erogazioni corrisponderanno meccanismi di promozione e di sviluppo economico della comunità del sud. Questi pochi soldi saranno stati sperperati ulteriormente: sono briciole in confronto ai 900 miliardi del fondo per l'occupazione, quindi non è l'entità economica a preoccuparci, ma dal punto di vista culturale non è assolutamente accettabile che per promuovere un'imprenditorialità autonoma si obblighino questi giovani a rivolgersi ad un padrino — ad un potente politico della zona — per ottenere privilegi rispetto agli altri giovani concorrenti (Applausi del deputato Alborghetti).

Penso non ci sia molto da aggiungere per illustrare la nostra contrarietà. Se qualcuno voleva capire (anche se non si è qui per capire, ma per interessi di altra natura) che era giusto non approvare norme di questo tipo credo abbia avuto il modo e la possibilità per farlo. C'è chi invece rimane sordo e non vuole in alcun modo garantire lo sviluppo delle società del sud, perché preferisce che il meridione rimanga assistito e bisognoso di protezioni politiche, quindi potenzialmente un bacino elettorale condizionato e disponibile per scopi politici.

Se l'atteggiamento è questo, è giusto che vi votiate e vi approviate il decreto-legge. Se volevate invece avere un'occasione per promuovere veramente l'economia e lo sviluppo sociale del sud, questa poteva essere una piccola opportunità per dimostrare un atteggiamento diverso e, quindi, risolvere la contraddizione che portate avanti e che vive all'interno dello Stato italiano con una proposta di tipo

diverso... (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi sembra che l'ordine e la disciplina dei lavori appartenga a tutta l'Assemblea e che la Presidenza debba assicurarli con tutta l'Assemblea, non solo con il Governo e con i gruppi di maggioranza. Almeno così dovrebbe essere formalmente. Mi sembra chiaro invece che sono intervenuti colloqui e comunicazioni con rappresentanti del Governo e della maggioranza che hanno fatto sì che i deputati della maggioranza stessa abbiano avuto dai propri responsabili di gruppo il « via libera » ad allontanarsi dall'aula, deliberando così...

MAURO PAISSAN. Anche quelli dell'opposizione !

VASSILI CAMPATELLI. I tuoi dove sono ?

ELIO VITO. ...deliberando così, Presidente, che dai voti multipli si passerà alla mancanza del numero legale !

RAMON MANTOVANI. L'unico voto multiplo è il tuo !

ELIO VITO. Tutto ciò è legittimo da parte della maggioranza e della Presidenza, di consentire voti multipli e di deliberare la mancanza del numero legale. Quello che...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per cortesia, cerchi di non farti richiamare all'ordine, perché la Presidenza non consente mai voti multipli. La prego di avere un minimo di rispetto per la Presidenza.

ELIO VITO. Presidente, parlano i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non si faccia richiamare all'ordine per una questione di opinione.

RAMON MANTOVANI. La tua è una confessione !

ELIO VITO. Presidente, in questa legislatura sono costantemente chiamato al disordine, non all'ordine.

Il punto è questo, Presidente. È legittimo: semplicemente si prendano accordi e si comunichi all'Assemblea che non si procederà questa sera al voto finale e che le dichiarazioni di voto che i colleghi hanno il diritto di svolgere, si faranno domani. Non è possibile...

VASSILI CAMPATELLI. Noi votiamo !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sta sbagliando tutto, perché io sto conducendo...

ELIO VITO. No, Presidente. So per certo che la maggioranza ha deciso di passare dai voti multipli alla mancanza del numero legale !

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Vito !

ELIO VITO. Mi lascia concludere l'intervento, Presidente ?

PRESIDENTE. Lei ha terminato il suo tempo. Proseguiamo i nostri lavori ed arriviamo al voto (*Proteste del deputato Vito*). Arriviamo al voto ! Io ho il diritto ed il dovere...

ELIO VITO. Presidente, voglio concludere il mio intervento sull'ordine dei lavori !

PRESIDENTE. Lei ha posto una questione che si è capita ed è chiara. Le ho dato la risposta. Proseguiamo i nostri lavori ed arriviamo al voto !

ELIO VITO. Capendo che mancherà il numero legale...

PRESIDENTE. Lei è dotato di spirito profetico, io no !

ELIO VITO. ...per una decisione della maggioranza concordata con la Presidenza (*Commenti*)...

MAURO GUERRA. Dovevate essere presenti se volevate mantenere il numero legale !

VASCO GIANNOTTI. Dovevate stare qui !

VASSILI CAMPATELLI. Perché siete assenti ?

ELIO VITO. Chiedo che vengano sospese le dichiarazioni di voto, quelle già prenotate. Presidente, se avessimo avuto altre volontà, quelle volontà si sarebbero manifestate. Quindi, le dichiarazioni di voto prenotate si svolgano domani pomeriggio e dopo si passi alla votazione finale, che domani pomeriggio avverrà regolarmente. Altrimenti, Presidente, sono costretto a constatare ancora una volta che vi è un atteggiamento non imparziale da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Constatì quello che vuole.

Lei che si vanta tanto di conoscere il regolamento sa benissimo che le dichiarazioni di voto non possono essere interrotte !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà. Procederemo fino al voto.

GABRIELLA PISTONE. Il problema è che voi non riempite i banchi dell'opposizione !

ELIO VITO. Siete dei buffoni !

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, queste parole quel signorino non le può dire !

ELIO VITO. Siete dei buffoni !

PRESIDENTE. Per cortesia, l'onorevole Gardiol deve intervenire !

GABRIELLA PISTONE. Buffoni siete voi !

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, la pregherei di prendere la parola.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, il tono della mia voce non mi consente di fare un intervento lungo.

ELIO VITO. Siete dei buffoni !

GABRIELLA PISTONE. Buffone sei tu e lo dimostri ogni giorno, perché pretendi di fare il capogruppo di tutti, di presiedere l'Assemblea !

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, per cortesia, non si faccia richiamare all'ordine ! Le chiedo scusa !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei sicuramente non la richiamerà all'ordine, lei può dire quello che vuole ! Sicuramente non sarà richiamata all'ordine !

GABRIELLA PISTONE. Ma cosa vuoi, cara ? !

GIORGIO GARDIOL. Dirò semplicemente che i verdi voteranno a favore di questo provvedimento, ma a malincuore e più per spirito di obbedienza all'interno della maggioranza che per convinzione. Dico questo per alcune ragioni fondamentali. Era all'esame della Camera il famoso atto n. 4050 che è stato prosciugato di alcune norme che sono state inserite prima nel collegato alla legge finanziaria e poi nel decreto-legge al nostro esame: ora esso rimane composto di alcuni articoli che non si sa quale fine faranno.

Chiediamo che questo metodo di risolvere i problemi con il ricorso alla decretazione d'urgenza (mentre in realtà si potrebbero adottare altri strumenti, come disegni e proposte di legge peraltro già

esaminati in Commissione) cessi e che il Governo prenda seriamente in considerazione il fatto che su materie come quelle inserite in questo decreto-legge — quali la proroga della cassa integrazione, della mobilità ed altro — occorre intervenire con un progetto organico che lasci all'amministrazione il compito di applicare le norme, senza dover predisporre sempre nuovi provvedimenti per modificare disposizioni precedenti.

Bisogna avere il coraggio di presentare una riforma concreta degli ammortizzatori sociali e di dare all'amministrazione la responsabilità di gestirli. Credo che questo sia il modo giusto di governare, mentre non ci sembra opportuno procedere mediante la presentazione alle Camere di provvedimenti volti a modificare norme precedenti e che saranno poi successivamente modificati da altri. Mi consenta il Governo di sottolineare questo fatto e di invitarlo a cambiare metodo.

In ordine al problema che è stato oggi oggetto della massima discussione, e cioè il piano di formazione dei giovani meridionali anche in regioni settentrionali, la Commissione ha lavorato bene ed ha elaborato degli emendamenti.

Credo che sulla questione generale degli strumenti della formazione occorra una visione più generale ed una capacità di articolare le norme a partire dalle regioni, se vogliamo andare verso il federalismo. Occorre evitare che ogni giorno si crei un nuovo tipo di contratto di lavoro all'interno delle nostre fabbriche: ne ho contati quattordici ed adesso ne avremo quindici.

Credo si imponga una legge di tutela. So che il Governo sta lavorando in questa direzione e lo sollecito a proseguire. Dico solo che il nostro voto sarà favorevole, ma senza entusiasmo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Presidente, sempre più spesso, in Commissione e in

Assemblea, si coglie una sofferenza, o meglio un'insofferenza da parte della maggioranza nell'approvare alcuni provvedimenti e soprattutto nell'approvare un metodo che diventa sempre più costante e che il Governo porta avanti con l'adempimento di una strategia studiata. Andiamo avanti, Presidente, con leggi delega e con decreti legislativi. Tra l'altro, il Parlamento, anche a livello delle Commissioni, viene privato della possibilità di lavorare serenamente.

In Commissione lavoro, per esempio, ci siamo trovati ad esaminare un provvedimento recante norme in materia previdenziale (il n. 4050); poi è stato adottato un decreto-legge che spoglia di fatto quel provvedimento di gran parte del suo contenuto. Allora, o l'esame che è stato fatto è inutile oppure, se è utile, occorre portarlo a compimento. Il Governo dovrebbe essere a conoscenza dei provvedimenti che sono già all'esame delle Commissioni e dell'Assemblea; se è così, non se ne dà per inteso, e se non ne è a conoscenza, la cosa forse è ancora più preoccupante.

Il problema, Presidente, è che noi operavamo in una logica che era già assistenziale e che avevamo per tempo criticato, non ritenendola adeguata. Ora quella logica appare addirittura clientelare e preoccupa ancora di più, in quanto non si producono posti di lavoro né si risolvono i problemi dell'occupazione (aspettiamo ancora una conferenza per l'occupazione in cui ci vengano indicate le strategie che questo Governo e questa maggioranza devono individuare per risolvere i problemi) e quelli relativi all'ingresso in Europa. Forse entreremo in Europa, ma non sappiamo quanti sacrifici comporterà il fatto di rimanervi; e forse è meglio che non lo sappiamo, perché non ci entreremmo probabilmente tanto volentieri o con molto entusiasmo!

Noi, Presidente, siamo chiamati spesso a ritoccare provvedimenti precedenti o a stravolgerli. Ricordo a me stesso che il pacchetto Treu poneva la questione delle borse-lavoro. All'epoca siamo stati contrari a queste ultime; ora ce le troviamo

prorogate o ampliate. Ricordo che nel provvedimento con il quale si differivano le domande di quiescenza per il personale scolastico l'articolo 3 prevedeva una mobilità lunga, che era limitata alle aree dell'obiettivo 1 e che ora di fatto è prorogata ed estesa anche alle aree dell'obiettivo 2.

In realtà, Presidente, non possiamo essere d'accordo con questo provvedimento e con questo metodo. Il decreto-legge che siamo chiamati a votare, infatti, è la pervicace scelta della riproposizione di un errore che ha già mostrato i suoi effetti negativi, non creando alcuna occupazione stabile e produttiva ed innescando nuovamente quella spirale di assistenzialismo che sembra ormai diventata la stella polare della politica economica di questo Governo. Le misure previste sono il solito zibaldone di proroghe e di costi a carico della collettività, nonché di nuove invenzioni clientelari ed assistenziali. La logica, però, è sempre la stessa: preferire l'assistenza allo sviluppo, la propaganda alla concretezza. Così passano nuove proroghe della cassa integrazione, uno strumento che, pur essendo utile in alcuni casi circoscritti, avrebbe dovuto essere via via limitato. Così passano allargamenti geografici ed allungamenti temporali per le misure di mobilità, per far sì che anche chi non si trova nelle aree di piena emergenza occupazionale possa avvantaggiarsi e beneficiare un po' di più del benefico ombrello del sostegno statale.

Ma la perla di questo provvedimento è quella che concede altre 800 mila lire al mese ai lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili che si spostano al di fuori della propria zona. La realtà, Presidente, è che oggi il sistema lavoro del nostro paese è più debole. Il pacchetto Treu, di cui queste norme rifinanziano alcune delle più discutibili previsioni, lungi dal creare un circolo virtuoso di sviluppo, ha legittimato una corsa al rialzo verso scelte antieconomiche, prima fra tutte quella delle 35 ore. Tali opzioni avranno il solo risultato di ricacciare l'Italia indietro in quell'Europa che tanto sta costando ai contribuenti. Un lavoro

più costoso e meno produttivo renderà il sistema Italia meno competitivo su scala continentale e mondiale.

Noi non saremo il paese della democrazia e dell'uguaglianza, in cui le persone lavorano meno e guadagnano di più. Saremo il paese che perderà posizioni e quote di mercato; saremo il paese che, sull'altare di una demagogia cinica, immolerà centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Saremo il paese che sceglierà di andare contro i *trend* continentali, di disconoscere le esperienze delle altre nazioni, di ignorare cifre statistiche che parlano chiaro e lo farà al solo scopo di proteggere i protetti e gli illusi da Bertinotti. E se tutti ne pagheremo il prezzo conta poco, tanto ci sarà sempre chi dirà che tutto va bene, che meglio di così non si può.

Ma oggi almeno il Governo getta la maschera e parla apertamente di assistenzialismo. Quei provvedimenti che solo qualche mese fa erano i pilastri delle « magnifiche sorti e progressive » dell'occupazione nel nostro paese, e come tali sono stati venduti sui *media*, altro non erano che forme di sostegno al reddito, sussidi e assistenza. Assistenza mirata, però, concessa a chi è già protetto dall'ombrello sindacale, a chi è individuato e individuabile, a chi domani si potrà dire « ho dato un lavoro incerto, inutile, mal pagato, ma pur sempre un lavoro ».

Proprio oggi sono state diffuse le valutazioni del CER sullo stato della nostra economia e non sono valutazioni positive. La realtà è che sono necessarie politiche esattamente opposte a quelle attuate da questo Governo per rilanciare l'occupazione. È necessaria flessibilità, sono necessari interventi in grado di dare competitività alle imprese, è necessaria una politica fiscale che incentivi gli investimenti. Abbiamo invece nuovi elementi di rigidità, di assistenza, di vessazione fiscale. Non possiamo essere d'accordo su questa strada e per questo voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangelmi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, considerate le circostanze le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo scritto con cui era mia intenzione motivare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul provvedimento perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Avrei preferito — magari nel tentativo di convincere anche un solo parlamentare della maggioranza — di parlare in un'aula più piena, tuttavia non consegnerò il testo del mio intervento. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati a convertire questa sera...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fratta Pasini. Pregherei l'onorevole Prestigiacomo di non telefonare così ostentatamente di fronte alla Presidenza. Continui pure, onorevole Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Grazie, Presidente. Il decreto che siamo chiamati a convertire — questa sera o domani, a seconda di quando voteremo — come spesso accade in casi analoghi tratta una pluralità di materie sulle quali vi è ovviamente una valutazione differenziata. Prima di entrare nel merito è necessaria qualche considerazione sull'uso dello strumento del decreto. Ogni volta che siamo di fronte ad un decreto ritenuto urgente come l'attuale tento di fare questa valutazione in aula. Una valutazione non tanto di ordine giuridico-costituzionale, quanto di opportunità politica e funzionale. Il decreto comprende all'articolo 2 e all'articolo 4 materie sulle quali il Parlamento — in particolare proprio la nostra Com-

missione — stava lavorando da tempo. Il Governo ha invece ritenuto di imprimere un'accelerazione ed una correzione di rotta ai lavori parlamentari, sulla base di un'urgenza a nostro avviso presunta. Mi sembra, colleghi, che la decretazione d'urgenza esista per altri scopi, per altre funzioni e che non sia il Governo ad avere il compito di dettare al nostro Parlamento i tempi e le priorità, se non attraverso gli strumenti previsti dai regolamenti parlamentari che tra l'altro, soprattutto dopo la recente riforma, conferiscono all'esecutivo ed alla sua maggioranza la possibilità di accelerare l'esame delle norme ritenute particolarmente utili ed urgenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fratta Pasini. Posso pregare il ministro Bassanini di non disturbare i lavori dell'aula? Continui pure, onorevole Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Grazie, Presidente. Tutti auspichiamo, come dicevo, la rapidità nel processo legislativo, però non dobbiamo dimenticare che qualche lentezza e qualche macchinosità sono sicuramente il prezzo che dobbiamo pagare alla democrazia. Quello di oggi è un piccolo episodio, che probabilmente non è neppure grave in sé, ma che ci teniamo a stigmatizzare perché indica una mentalità ed una prassi che si stanno diffondendo. L'economia legislativa, lo snellimento, l'alleggerimento dei lavori parlamentari di cui si parla nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento sono preoccupazioni che non riguardano il Governo. Non mi pare tra l'altro che questo Governo in particolare sia in condizioni di dare lezioni di efficienza agli altri organi costituzionali.

Fatta questa premessa, che giustifica già una nostra valutazione negativa del provvedimento, occorre anche entrare nel merito, che non offre certo motivi di maggiore consenso per il nostro gruppo. Vi è qualche passo — devo riconoscerlo — positivo, come l'alleggerimento di alcune aliquote contributive per l'attività edilizia, di cui all'articolo 2, comma 1, che vanno

nel senso di concorrere al rilancio di uno dei settori più gravemente colpiti in questi anni. È anche positiva la semplificazione delle procedure per accedere al prestito d'onore, nonché qualche — seppure modestissimo — sgravio nei contributi INAIL per le industrie turistiche, di cui all'articolo 2, comma 3, che d'altronde ha ripreso senza modificazioni il testo del disegno di legge già in discussione alla Camera.

Si tratta, però, di alleggerimenti così modesti da non rendere necessario neppure il ricorso ad una copertura finanziaria: così, infatti, si sostiene nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione. Si possono considerare — si dice — come meri arrotondamenti d'importo nell'ambito dei flussi finanziari INAIL.

Ma vedete, colleghi, è la filosofia del provvedimento nel suo complesso a risultare totalmente insoddisfacente: essa riproduce la logica con la quale il Governo Prodi affronta il problema dell'occupazione. Si prevede, all'articolo 3, di stanziare nei prossimi anni migliaia di miliardi per il fondo per l'occupazione; si prevedono proroghe ed estensioni della cassa integrazione guadagni, della mobilità, dei contratti di solidarietà in diversi settori; si immagina cioè, secondo una logica che riteniamo assolutamente vecchia, che i posti di lavoro si creino con il denaro pubblico. Per non suscitare equivoci, però, voglio anche chiarire che è giusto prevedere forme di solidarietà verso coloro che si trovano a perdere o a rischiare di perdere il posto di lavoro, ma il problema è un altro.

Collegli, l'occupazione non si incentiva pagando la creazione di posti di lavoro, soprattutto se sono improduttivi; neppure si incentiva con la logica dei lavori socialmente utili, che sono gli obiettivi del fondo di occupazione che andiamo a rifinanziare per 2 mila miliardi. L'esperienza di questi anni secondo noi dimostra che i posti di lavoro non si sono creati e che la disoccupazione non è affatto diminuita — anzi, continua a crescere — e se anche, per caso, qualche

posto è stato creato, il lavoro sussidiato e non produttivo consuma risorse, le sottrae agli impieghi produttivi e quindi, in definitiva, crea altra disoccupazione. Non possiamo quindi fare a meno di manifestare una grande preoccupazione per l'immediato e per il futuro: quella dell'occupazione, secondo noi, è la vera grande emergenza nazionale in questo momento. Lo è ancora di più la disoccupazione giovanile: noi stiamo bruciando un'intera generazione, che dovrebbe costruire il futuro del paese.

Colleghi, sulla base delle considerazioni che abbiamo svolto finora, sia in sede di discussione generale che nell'esame degli emendamenti, il nostro voto finale non potrà che essere contrario ad un provvedimento sbagliato nelle forme, inopportuno nel metodo, discutibilissimo nel merito. Non soltanto, infatti, con questo decreto il Governo ha voluto imporre al Parlamento — come dicevo — i suoi tempi, le sue priorità, gli effetti dei suoi stessi ritardi in materia occupazionale, ma emerge ancora una volta l'incapacità di questo esecutivo di centro-sinistra di rispondere in modo credibile all'emergenza dell'occupazione. Sappiamo bene, colleghi, che la volontà di sopravvivenza di un Governo e di una maggioranza che dipendono da rifondazione comunista impone di fare almeno finta di affrontare l'argomento occupazione: il problema è che lo si fa attraverso strumenti che sono, secondo noi, clamorosamente sbagliati, come l'ipotesi delle 35 ore, vero prezzo politico che viene da voi corrisposto a Bertinotti, di cui però il Governo deve pagare le spese. In alternativa si annuncia da tempo immemorabile — voglio ricordarlo a tutti — una conferenza nazionale sull'occupazione, a proposito della quale prima o poi l'esecutivo — mi rivolgo a voi, signori del Governo — dovrà pur spiegarci due cose. Innanzitutto dovrà spiegarci perché venga continuamente rinviata e poi a cosa mai dovrebbe servire una conferenza di questo tipo. È per noi legittimo pensare che forse, essendo ormai comune la consapevolezza dell'inutilità di un simile strumento, comunque costoso, i rinvii

siano solo dei tentativi di far cadere tale conferenza — da voi promessa — nel dimenticatoio, senza rimpianti da parte di nessuno. Nel frattempo, si continua, come con questo decreto, a ricorrere agli strumenti tradizionali, dalla cassa integrazione al finanziamento del fondo per l'occupazione. Sono, colleghi, strumenti che non hanno nulla di diverso da quelli che negli ultimi vent'anni hanno accompagnato la crescita della disoccupazione e soprattutto la progressiva chiusura del mercato del lavoro per le giovani generazioni.

Certo, colleghi, non è questo decreto l'occasione per una discussione approfondita su quella vera e propria emergenza nazionale che si chiama disoccupazione, ma è l'occasione per noi per dire un chiaro «no», pur apprezzando alcuni marginali aspetti positivi di questo decreto, che nella sostanza però non contiene nessuna svolta rispetto agli errori del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. In sede di discussione generale abbiamo avuto modo di sottolineare la disponibilità delle forze politiche di opposizione al leale confronto con la maggioranza sul delicato problema al nostro esame, ritenendo che il sostegno al reddito e gli incentivi all'occupazione fossero una materia di estrema importanza per tutti.

Certo, la materia è delicata, ma la risposta del Governo, a nostro parere, continua ad essere debole, confusa e soprattutto inefficace. Ciò nonostante, il senso di responsabilità, che abbiamo dimostrato anche questa sera nel consentire con la nostra presenza la continuazione dell'esame di questo provvedimento, ci ha portato ad assumere un ruolo di opposizione leale, costruttrice, che intende migliorare i provvedimenti da licenziare. Certo, il comportamento della maggioranza e del Governo avrebbe meritato ben

altra risposta. Il Governo, come è ormai prassi consolidata, è rimasto puntualmente sordo e cieco, confermando la voglia di strafare, ritenendosi infallibile, salvo poi da qui a qualche giorno richiedere con altri atti la modifica di norme da esso stesso volute e sostenute. Non va trascurato peraltro il fatto che il Parlamento in questo stesso istante si trovi a decidere su questo provvedimento, che poi è analogo ad altro provvedimento che la Commissione di merito ha già completato. È paradossale, signor Presidente e signori sottosegretari, siffatto metodo di gestione, che suona offesa non solo all'intelligenza di tutti quanti noi, ma arreca anche offesa alla utilità e all'azione del Parlamento stesso. Sarebbe sufficiente valutare siffatto comportamento per affermare che è giusto che un atto del Governo se lo voti il Governo! Ma da parte nostra, come credo abbiamo dimostrato durante tutta la discussione, il compito e il dovere di contrapporci è stato reso palese attraverso la formalizzazione di alcuni emendamenti migliorativi, peraltro non accolti dal Governo.

È di qualche mese addietro, signori rappresentanti del Governo, la decisione scaturita dal vertice sull'occupazione, svoltosi il 21 novembre 1996. Tale vertice ha offerto ai paesi dell'Unione europea, quindi anche all'Italia, una significativa opportunità per costruire un reale cambiamento di direzione sull'annosa questione dell'occupazione. Nel messaggio congiunto, che reca anche la firma di Tony Blair e di Prodi, condivisibile in alcuni punti, si sottolinea innanzitutto l'importanza di rimuovere gli ostacoli che nelle piccole e medie imprese impediscono la creazione di nuovi posti di lavoro; si sottolinea la necessità di incoraggiare l'occupabilità e l'istruzione permanente; ci si sofferma ancora sulla necessità di una struttura normativa che promuova l'occupazione. Erano i temi fondamentali per creare occupazione: principi importanti ma anche utili per costruire leggi mirate allo sviluppo, che puntualmente invece

sono ignorati dall'attuale Governo, che pure li ha sottoscritti attraverso il Presidente del Consiglio.

Questo provvedimento conferma che il Governo e le forze che lo sostengono predicano bene e purtroppo razzolano male, dal momento che hanno sempre privilegiato la normativa assistenziale a tutto danno di quella progettuale.

Quando si assiste, signori rappresentanti del Governo, come sta avvenendo dal 1995, ad interventi settoriali, tampone, fuori da ogni logica programmatica, diviene naturale la contrapposizione ad un siffatto modo di gestire le risorse pubbliche.

Continuando ad operare nel modo in cui sta legiferando il Governo, ci si ritroverà inevitabilmente sulla strada dell'assistenzialismo e della distruzione di risorse pubbliche.

Certo, si dirà che manca una norma generale sugli ammortizzatori sociali, che a volte possono essere un supporto al mantenimento dell'occupazione. Ma non è certamente colpa dell'opposizione se manca una tale norma, peraltro sempre annunciata e mai presentata.

La *ratio* di questo, come di altri provvedimenti, trova riscontro nella volontà della maggioranza di continuare secondo il filone assistenzialistico che ha fatto registrare in Italia episodi sconcertanti, come quelli dell'erogazione della cassa integrazione per vent'anni. Infatti, nella mia provincia, signor Presidente, nel settore tessile, per vent'anni — lo sottolineo — 2.500 operaie hanno ottenuto l'erogazione della cassa integrazione guadagni attraverso il famigerato accordo tra Governo ed INPS e talune organizzazioni sindacali. A rotazione 2.500 dipendenti riscuotevano la cassa integrazione guadagni; dopo vent'anni non vi era più azienda né alcuna possibilità di lavoro. Eppure si è continuato a perseguire tale politica.

Il Governo non ha intenzione di modificare il suo orientamento, ed anche il provvedimento in esame, che reca ancora una volta la proroga di termini, porterà inevitabilmente all'erogazione della cassa integrazione per molto tempo, senza creare alcuna premessa di stabilità e di

occupazione. È quindi un patto scellerato quello che il Governo sta per varare nei confronti dei cittadini italiani e del Mezzogiorno, che sopporta ancora le conseguenze delle carenze infrastrutturali, determinate dai Governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi.

Se siamo convinti, come siamo, del fatto che la natura del provvedimento è assistenzialistica, non possiamo non esprimere un voto negativo, anche perché abbiamo certezza — e ce ne sono state fornite le prove fin dalla seduta di ieri — che il Governo non intende risolvere i problemi del Mezzogiorno. Aveva la possibilità di dare concretezza agli interventi nel meridione; in realtà tali interventi, così come accadeva ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, sono finalizzati a salvaguardare gli interessi delle forze politiche a danno del sud d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4468, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4468. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa):

S. 2997. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari italiani in Bosnia-Erzegovina » (*approvato dal Senato*) (4570), con il parere delle Commissioni I, II, III (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V, VI e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 febbraio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.
2. — Interpellanze e interrogazioni.
3. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno

al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468).

— *Relatori*: Scrivani per la maggioranza; Paolo Colombo di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GASPERONI ed altri: Modifica all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, in materia di ineleggibilità alle cariche negli enti locali (1551).

— *Relatore*: Sabattini.

6. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 17/A).

— *Relatore*: Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 31/A).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 4).

— *Relatore*: Raffaldini.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-quater, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 15).

— *Relatore*: Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Molinaro, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*ter*, n. 25-bis/A).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 53/A).

— *Relatore*: Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 19/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 21/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 22/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 25/A).

— *Relatore*: Parrelli.

Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Matakana (Doc. IV-*ter*, nn. 26-43/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

La seduta termina alle 21,50.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCA CANGEMI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVER- SIONE N. 4468

LUCA CANGEMI. Il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 20 gennaio 1998 così come modificato — ed a nostro avviso positivamente — dalla discussione in Commissione ed in Assemblea.

Con questo provvedimento vengono date risposte concrete, anche se parziali, ad alcune questioni da tempo aperte, questioni dietro cui vi sono situazioni di disagio che non potevano più attendere.

Di particolare rilievo è il rifinanziamento — previsto dall'articolo 3 del decreto — del fondo per l'occupazione, atto assolutamente necessario per far fronte a problemi pressanti anche se noi riteniamo che complessivamente le risorse messe a disposizione per le iniziative per l'occupazione siano molto lontane dall'essere sufficienti.

Particolare e spesso non benevola attenzione hanno avuto le disposizioni contenute nel sesto comma dell'articolo 1 e relative alle possibilità offerta giovani coinvolti nei piani di inserimento professionale — previsti dalla legge n. 608 del 1996 — di svolgere attività presso aziende di altre regioni del paese.

In ordine a questo vorrei tentare di sviluppare un ragionamento fuori dalle polemiche, spesso paradossali, che abbiamo visto svilupparsi in quest'aula; non altrimenti infatti si possono definire alcune prediche contro la precarietà venute da insospettabili pulpiti.

Certo per i giovani del sud ci vogliono posti di lavoro nelle loro terre, posti di lavoro stabili ed ugualmente tutelati, sotto il profilo dei diritti, su tutto il territorio.

Noi da tempo sosteniamo questa ipotesi e fa abbastanza impressione sentirle dire da esponenti di forze politiche (siano della destra secessionista o di quella liberista) che per il Mezzogiorno hanno invocato zone franche, gabbie salariali e quant'altro, cioè da chi ha fatto della precarizzazione dei rapporti di lavoro la propria bandiera di politica economica e sociale.

Di tutt'altra riflessione abbiamo bisogno. Noi ci troviamo di fronte ad una generazione di giovani meridionali indisponibili a dare vita a nuovi cicli migratori come quelli che hanno contribuito nei decenni passati a creare la ricchezza della Padania; una indisponibilità legata a fattori materiali ma anche a scelte culturali, ad una scelta di radicamento, alla scelta di contribuire ad una nuova stagione di sviluppo della propria terra.

Questa generazione — colpita da una disoccupazione che per alcune classi di età supera il 50 per cento e che rappresenta non solo un problema sociale ma anche una grande risorsa sprecata per la crescita sociale e civile del paese — ha una grande disponibilità ma io direi di più una grande voglia, una grande attitudine a rapportarsi a mondi diversi, ad imparare.

Per questo un provvedimento — del tenore di quello modificato che ci accingiamo a votare — che mira ad offrire ad alcune migliaia di giovani del sud la possibilità di fare un'esperienza formativa in aziende del nord può essere un'occasione e non solo un'altra possibilità — tra le molte di cui dispongono — per le aziende di avere una quota di mano d'opera a basso prezzo. Dipenderà, però, da come sarà concretamente utilizzato e soprattutto dal contesto di politiche attive del lavoro, da iniziative per lo sviluppo che nelle aree del Mezzogiorno devono essere prese.

Certo non siamo — ed in questo caso la nostra opposizione sarebbe stata netta — ad una iniziativa di incentivo alla mobilità territoriale della forza lavoro; quella mobilità territoriale la cui assenza ha fatto qualche tempo fa dire alla Confindustria — vergognosamente — che la disoccupazione reale sarebbe in effetti quasi inesistente nel sud e che ci troveremmo di fronte ad una disoccupazione « volontaria »: sostanzialmente la disoccupazione come colpa dei disoccupati, vecchia teoria reazionaria. Una posizione politica e culturale che denota ancora una volta l'arretratezza della classe dirigente di questo paese.

Anche questo provvedimento comunque ci rimanda alla necessità sempre più urgente di offrire una fase nuova di impegno per l'occupazione, un impegno assai più ambizioso di quello finora espresso e che è veramente il nodo decisivo della vita pubblica del nostro paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.